

STOCK 84

GRAN RISERVA 6 ANNI.

Distillato della natura.

STOCK 84

GRAN RISERVA 6 ANNI.

Distillato della natura.

A CONCLUSIONE DELLA VISITA IN REGIONE

Il grazie del Pontefice

Ieri gli ultimi incontri a Udine, poi la sosta al sacrario di Redipuglia

«Un nuovo tesoro nel mio cuore»

UDINE — «E' andata bene». Visibilmente soddisfatto, il vescovo di Trieste Bellomi commenta con questa sintetica espressione la visita del Papa nella regione. Bellomi appare disteso e sereno avendo superato non poche polemiche di difficoltà di cui è stata colpita la lunga vigilia d'attesa di Wojtyla a Trieste. «E' andata bene». Sì, effettivamente in tutte le tappe in cui si è articolato l'itinerario di Giovanni Paolo II le cose sono andate in modo soddisfacente per i vertici ecclesiastici regionali, in certi casi anche oltre le previsioni. Cinquemila fedeli ad Aquileia, 30 mila alla fiera di Pordenone, 20 mila in piazza Unità a Trieste, 17 mila in piazza della Vittoria a Gorizia, 20 mila gio-

vani in piazza 1.º Maggio a Udine e poco meno di 30 mila persone allo stadio «Friuli». Anche se non si è raggiunto il mezzo milione di presenze previsto alla vigilia, il risultato consola i vescovi del Friuli-Venezia Giulia, che hanno voluto un programma così intenso per la visita del Papa nell'ultima regione italiana che gli rimaneva ancora da toccare con i suoi pellegrinaggi.

Le contestazioni annunciate e minacciate, soprattutto a Trieste, non ci sono state. La figura e la statura del Papa polacco non hanno lasciato margini a simili manifestazioni e le sue parole hanno incontrato generale consenso ovunque. Wojtyla, nel rilanciare a Nord-Est il

suo progetto di «nuova evangelizzazione», vi ha ricompreso e confermato i programmi pastorali dei vescovi della regione. Le minoranze etniche e linguistiche presenti in Friuli-Venezia Giulia sono state ampiamente valorizzate nelle liturgie papali. Nella cattedrale di Udine vi è stato pure un incontro riservato con gli sloveni di quella diocesi. Anche la consistente presenza militare della regione ha trovato un suo particolare momento di incontro con il Papa a Redipuglia. Per quattro giorni il Papa ha fatto dimenticare rancori, divisioni, lotte e incomprensioni che quotidianamente sembravano condizionare la convivenza in loco. Da questa visita è uscito a pezzi il localismo esasperato, la rivendicazione sterile, il mugugno a ogni costo.

Giovanni Paolo II ha dovuto far ricorso a tutte le sue energie fisiche e psichiche per affrontare l'intenso programma di questi quattro giorni. La stanchezza del Papa si è fatta più evidente a mano a mano che il programma si realizzava. «Dopo 13 ore in piedi era sfinito», ci ha confidato mons. Bellomi con riferimento alla sosta triestina di Wojtyla. Una macchina organizzativa senza precedenti per la nostra regione ha offerto ospitalità al vescovo di Roma e al suo seguito. Quanto ai costi, il preventivo di 3 miliardi è stato ri-



Il Papa durante la sua visita di ieri sera al sacrario di Redipuglia, con a fianco il ministro della Difesa Rognoni.

LA VISITA DEL PAPA

All'interno quattro pagine speciali sulla quarta giornata di Giovanni Paolo II nel Friuli-Venezia Giulia

PER L'AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

Su Pillitteri e Tognoli deciderà la Camera

Aveva visto giusto chi, da dieci anni e più, paventava che il nostro Paese sarebbe affondato nella corruzione. In una nazione evoluta ogni altro male è curabile, si parla di crisi economica o singoli settori da risanare, malessere sociale o, perfino, esplosione della criminalità.

I rimedi possono essere difficili, ma esistono. Quando invece diventa pratica comune il "bak-scisc", la mancia levantina che il genio italico ha trasformato in tangente istituzionalizzata, le vie d'uscita non si vedono più. E' una società intera che si trova infettata, rosa all'interno da una metastasi i cui sbocchi virulenti rispondono più a nessi casuali che ad decoro logico o comunque controllabile.

In questo senso i fatti di Milano appaiono a loro modo esemplari. Mezza Italia, specie dalla linea gotica in giù, guarda con più soddisfazione che sbigottimento al declino della "capitale morale". Roma "ladrona", il Sud accusato di parassitismo si sentono riabilitati. Ma attenti. E' accaduto a Milano come poteva succedere a Roma, Palermo, Napoli, o magari in un centro minore. Abbiamo città, regioni intere dove tutti sanno e tutti tacciono.

Ogni tanto qua e là, un magistrato solleva il coperchio della pentola e ne escono odori nauseanti. Il fatto che oggi tocchi alla pentola lombarda non mette per nulla al riparo i cuochi ed i serventi di altre zone. La malattia è nazionale, non locale.

Nessun dubbio che do-

Scandalo tangenti: il cognato di Craxi è accusato anche di corruzione. E Borghini pare deciso a non dimettersi

MILANO — Toccherà alla Camera dei deputati concedere o meno l'autorizzazione a procedere contro Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli, raggiunti da avvisi di garanzia per l'inchiesta sulle tangenti milanesi. I magistrati hanno in mano non solo le dichiarazioni dell'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio, Mario Chiesa, ma anche le deposizioni di almeno tre degli imprenditori arrestati, che hanno confessato il pagamento di tangenti per il Nuovo Piccolo Teatro e l'ospedale Sacco: tutti soldi che sarebbero finiti nelle mani dell'ex sindaco cognato di Craxi. Pillitteri è infatti sotto accusa non solo per ricettazione, ma anche per corruzione. Di sola ricettazione è accusato invece Tognoli, che nell'86 dovette lasciare la poltrona di sindaco per lo scandalo delle «aree d'oro» di Salvatore Ligresti. Intanto, a Milano, da ogni parte si grida «dimissioni», ma il sindaco Borghini da questo oroscopo non ci sente. La sua idea è un governo del sindaco, anticipando la riforma elettorale, con la speranza di un appoggio del Pds, che però è in subbuglio dopo l'arresto di due suoi esponenti. La bufera è comunque soprattutto in casa socialista, e oggi Craxi probabilmente deciderà il «commissariamento» della dirigenza milanese (che comprende suo figlio Bobo).

vevamo aspettarcelo. C'è chi calcola che ai partiti politici, per tirare avanti, servano almeno cinquemila miliardi all'anno, equivalenti a cinquantamila portaborse, ciascuno dei quali incassa un centinaio di milioni. La sovvenzione pubblica, più o meno cento miliardi, è una goccia nell'oceano. Perciò i soldi di vanno cercati dove si trovano, ossia nelle tasche degli imprenditori grandi e piccoli, o in quelle dei semplici cittadini che hanno bisogno di qualcosa. Ti serve un permesso, vuoi sollecitare un pagamento? Fuori la mazzetta e tutto an-

senonché, a forza di battere le mani, ci troveremo con i palmi spellati, anch'essi doloranti e in carne viva. I più volenterosi offrono ora qualche ricetta, per esempio togliere ai partiti le nomine pubbliche e affidarle ai privati. In teoria è una soluzione. Nella pratica, però, i privati mostrano di aver ben imparato dai politici quella tecnica che i giudici definiscono "ambientale". Basta vedere come si sono coalizzati gli industriali milanesi per dividersi la torta. E' questione di costume pubblico, di gusto nel profondo: altro che formulette consolatorie.

Ma esistono scadenze che non possono attendere, e vanno risolte non entro anni ma entro giorni: per esempio l'elezione al Quirinale e la scelta del nuovo governo. La posizione più scomoda è indubbiamente quella dei socialisti, e Craxi in prima persona non può sottrarsi al tragico quesito: o sapeva, ed era connivente, o non sapeva, e allora era l'unico, candidato, svagato italiano ad ignorare.

Chiunque vede l'ingiustizia di questo silegismo, lo stesso potendosi ripetere per tanti altri leader, di maggioranza e di opposizione. Le "mani pulite", totalmente pulite, possiamo averle noi gente qualunque non i capi famosi. Può ben essere che Tognoli e Pillitteri abbiano subito accuse infondate. Ma qualunque discorso politico, ormai, si fonde con la questione morale, e, peggio, con questioni giudiziarie.

Già l'immagine dell'Italia, all'occhio degli stranieri ma pure al nostro, appariva corrotta. Adesso rischia di essere distrutta. Si potrà anche applaudire se un malversatore va in galera: Giorgio Vecchiato

LIBERATO IL PRESIDENTE, ACCORDO A SARAJEVO

Strage nella tregua

I federali attaccati mentre si ritirano: numerosi morti



Un carro armato della polizia bosniaca catturato dai serbi a Sarajevo.

SARAJEVO — Un accordo sotto la pressione di numerosi governi, tra cui quello italiano, ha portato una tregua precaria nella martoriata Sarajevo consentendo la liberazione del presidente della repubblica di Bosnia-Erzegovina, il musulmano Alija Izetbegovic, prigioniero delle truppe federali. Il presidente era stato fermato al suo arrivo da Lisbona e tenuto in ostaggio dai militari serbi che attraverso questa cattura hanno potuto trattare per il ritiro dal centro della città dove erano asserragliati dai territoriali musulmani e croati.

L'esercito federale aveva finora rifiutato di ritirarsi da Sarajevo. Si era così giunti ad attacchi diretti contro il comando della seconda regione militare e le altre installazioni. I combattimenti nel centro della città sono stati particolarmente cruenti. Secondo un portavoce delle forze territoriali bosniache le vittime sarebbero addirittura 150 e i feriti 200.

L'accordo prevedeva il ritiro delle truppe federali sotto la protezione dei caschi blu dell'Onu. Ma durante la ritirata, a quanto si è appreso in serata, le truppe federali sono state attaccate da reparti bosniaci, e numerosi soldati sarebbero stati uccisi. La notizia è stata data alla tv dal generale jugoslavo Kukanjac e dall'inviato della Cee Doyle.

LOS ANGELES: PROCLAMATO LO STATO DI CALAMITA'

Faticoso «Day After»

In piazza contro la violenza - Gravi i danni della 'rivolta'

Incidenti nello sport

Infarto per un calciatore dilettante
Investimenti mortali in due gare

A PAGINA 9

La corsa al Quirinale

A 10 giorni dalla prima votazione
faticosa ricerca di qualche intesa

A PAGINA 8

Algeria, fiato sospeso

Attacchi (con 2 morti) alla polizia
Domani il giorno della rivoluzione?

A PAGINA 7

LOS ANGELES — Scope e vange hanno sostituito pistole e fucili a Los Angeles dove la popolazione ha avviato ieri una faticosa opera di pulizia e ricostruzione. A decine di migliaia, soprattutto di origine coreana, sono scesi in piazza per protestare contro l'intolleranza razziale e la violenza, ma anche per chiedere il perdono per le bande di giovani neri che hanno portato morte e distruzione. Dopo tre giorni di fuoco, la città degli angeli cerca disperatamente di trovare uno spirito di collaborazione con il quale sostituire l'odio razziale. Il bilancio dei violenti disordini dei giorni scorsi è salito a 47 morti, pari a quello della rivolta dei

La città resta sotto assedio, con in vigore il coprifuoco

neri di Detroit nel 1967, finora la più grave sommossa nella storia del Paese. E' senza precedenti però l'entità dei danni, valutati intorno ai 550 milioni di dollari. Si calcola che circa 10 mila negozi e altre imprese sono state ridotti in cenere. Il Presidente George Bush ha proclamato lo

In questo clima da dopo terremoto, la città è assediata da quasi 2.000 soldati e marines e circa 8.000 guardie nazionali. Il coprifuoco è ancora in vigore, mentre gli abitanti dei quartieri più poveri, quelli maggiormente colpiti dai disordini, sono alle prese con la penuria di cibo e carburante.

UNA COOPERATIVA SENZA FINI DI LUCRO

comunità educante

UN SISTEMA ARTICOLATO DI SCUOLE

- MATERNA ED ELEMENTARE
- SCUOLA MEDIA
- LICEO LINGUISTICO

Per facilitare la frequenza, aperta a ragazzi e ragazze, sono istituiti speciali

BORSE DI STUDIO E ASSEGNI DI STUDIO

CENTRO ESTIVO da giugno a settembre

PAREGGIO DELL'UDINESE, TONFO DELLA TRIESTINA ALLA SPEZIA

Roma e Inter più vicine all'Europa

Mansell alla sua quarta vittoria

Un terzo posto per la Ferrari

BARCELONA — Nigel Mansell come Ayrton Senna: l'anno scorso fu il brasiliano a cominciare la stagione con quattro vittorie consecutive, quest'anno tocca al leone britannico e alla sua Williams Renault. Ieri ha dominato incontrastato il Gran Premio di Spagna di Formula 1. Al secondo posto si è piazzato il tedesco Michael Schumacher, su Benetton Ford. E terza, raggiungendo per la prima volta il podio dall'inizio della stagione (gara bagnata gara fortunata), si è classificata finalmente una Ferrari, quella di Jean Alesi.

Nello Sport

ROMA — Il Milan vince con la Lazio (2-0) e, ancora una volta, si può dire che ha lo scudetto in tasca, anche se la matematica ancora non glielo concede. La Juventus non va oltre lo 0-0 con la Sampdoria, e insegue — si fa per dire — a sei punti (a tre giornate dalla conclusione). In coda, seguono l'Ascoli in serie B Cremonese e Verona. Quanto al Bari, solo un miracolo potrebbe fargli «agganciare» il Cagliari. Giornata positiva soprattutto per la Roma e per l'Inter, che con le vittorie di ieri si affacciano verso la Coppa Uefa con buone possibilità. I giallorossi, sia pure a fatica, hanno piegato il Parma all'Olimpico (1-0), mentre i nerazzurri sono riusciti a violare il campo del Genoa (2-1). I giochi, anche sul fronte europeo, sono quasi fatti, ma saranno decisive le ultime tre partite: è l'unica incertezza che offre an-

cora questo campionato.

In serie B, pareggiano le due capolista, Brescia e Ancona, il Pescara fa un passo avanti travolgendo il Bologna, il Cosenza fa un punto a Lucca. Quanto allo «scontro diretto» tra Reggiana e Udinese, il risultato di 0-0 potrebbe non servire molto a nessuna delle due, anche se entrambe possono ancora considerarsi in corsa per la promozione (solo due punti dalle quarte, a sei giornate dalla fine).

In serie C-1, capitolino della Triestina, che lo Spezia batte sonoramente per 4-1. Ma i «desideri di gloria» sono da tempo finiti, quindi questa sconfitta non pesa più che tanto. La promozione è una questione che riguarda Spal, Monza e Como.

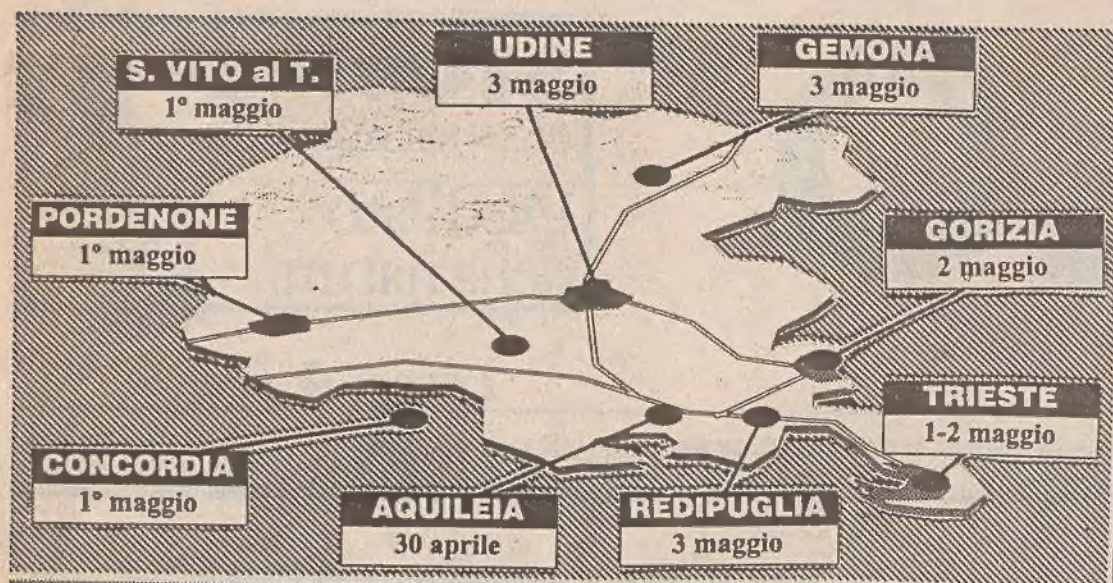
IL PICCOLO

Gara di creatività

Il piccolo.

Il grande.

illy. Il caffè perfettamente espresso.



PAPA WOJTYLA IN FRIULI - VENEZIA GIULIA

A GEMONA WOJTYLA HA ADDITATO AD ESEMPIO LA GESTIONE DELL'OPERA DI RICOSTRUZIONE

La politica va in Paradiso

Dall'inviato
Livio Missio

GEMONA — Chissà in quante parti d'Italia si possono riunire in una chiesa le decine di sindaci di un intero comprensorio dove i miliardi sono scorsi a fiumi, mettersi anche i loro predecessori degli ultimi sedici anni e aspettare che anziché i carabinieri arrivi un Papa ad assolverli per come hanno amministrato. A Gemona, ieri mattina, questo evento così poco italiano è successo. Chissà se il Papa aveva già scorso la rassegna stampa con tutti quei titoli sulla Milano-connection quando ieri mattina è entrato di buon'ora nel Duomo della cittadina risorta sulle sue macerie senza rimpiangere di suoi cittadini le patrie galere. Ad ogni buon conto ancora una volta Giovanni Paolo secondo ha parlato chiaro e forte: se il nucleo centrale della ricostruzione è stato quel condensato di principi cristiani e valori etici che è la famiglia friulana, la ricostruzione non sarebbe stata possibile senza l'opera di una pubblica amministrazione che merita il Paradiso. Con tanto di attestazione papale. Sentite: «Se la ricostruzione è stata realizzabile in tempi relativamente brevi — ha detto Giovanni Paolo II — lo si deve all'opera dei vostri amministratori e alla scelta di decentrare la gestione dei processi ricostruttivi alle autonomie locali. Un vivo plauso desidero esprimere ai sindaci dei Comuni terremotati per l'impegno, la dedizione, la correttezza con cui hanno coordinato il lavoro.»

Se si pensa alla strigliata data appena il giorno prima alla classe

**Un miracolo reso possibile
grazie ad autonomie locali
che hanno agito con impegno
correttezza e grande capacità**

politica italiana dal palco del teatro Verdi di Trieste, con la mente rivolta evidentemente a Milano e Roma, l'apprezzamento papale diventa ancor più evidente. Ma non basta: in questa visita pastorale che assomiglia tanto a una missione politico-diplomatica Wojtyla manda anche un

messaggio al partito dello sfascio, e ricorda che la ricostruzione è stata possibile grazie a un sistema delle autonomie locali, che però poggia i piedi su un terreno solido: quello di una Regione che ha ben legiferato, quello di un Parlamento e di un governo «che hanno risposto con pron-

tezza alle ingenti necessità determinate dall'immane catastrofe, intervenendo tempestivamente con provvedimenti legislativi e opportuni finanziamenti». Nel '76 il papa era ancora uno sconosciuto vescovo polacco che del terremoto avrà saputo qualcosa dai canali della chiesa e poco più. Adesso manda un messaggio da politico consumato, e lo spedisce a quel diciannove per cento di friulani che da queste parti ha votato per la Lega di Bossi lasciando di stucco (Dc in testa) i partiti storici che hanno gestito la ricostruzione: autonomie locali, separatismo no.

In prima fila, primo banco a destra, la chiama bianca dell'onorevole Zamberletti annuisce. Attorno a lui lo stato maggiore della Dc locale, con l'ex sindaco Ivano benvenuti in testa. All'uscita Zamberletti accompagna il Papa alla mercedes blindata targata Città del Vaticano I. Il saluto è caloroso, Giovanni Paolo II sa quanto ha fatto l'ex commissario governativo per queste terre e lo ringrazia pubblicamente. «Ho detto al Santo Padre che in quei giorni terribili qui ho visto tanta sofferenza, ma anche tanta solidarietà umana», racconta poi. E il Papa? «Ah, mi ha detto grazie». Tutto qui? «Tutto qui», ma è raggianti, si sente fra amici, Roma è distante e la corsa al Quirinale sembra cosa di un altro pianeta. Inutile tentare di scuire qualche indiscrezione a uno degli ultimi amici di Cossiga. Lui guarda la vetta dell'Amariana, sorride e tira dritto godendosi la fresca aria di montagna. I miasmi del Palazzo sembrano lontani.



Una folla di gemonesi mentre attende l'uscita del Papa dalla cattedrale.



Il Papa e il sindaco di Gemona subito dopo i discorsi ufficiali.

ALLA RICOSTRUZIONE MATERIALE DEVE SEGUIRE QUELLA MORALE

Dopo le case le anime

GEMONA — Le colonne sbilenche del Duomo di San Cristoforo fanno da cornice a un Cristo ligneo del '200 in grandezza naturale. Il Cristo guarda in basso, non ha più le braccia né la croce: è quel che resta della preziosa statua antica, e quello che è stato possibile recuperare fra le macerie dopo quel tragico '76. E davanti a questa scultura che sintetizza tutto il dramma della gente friulana si è inginocchiato ieri mattina papa Wojtyla appena entrato nella chiesa gemonese.

È iniziata così la terza giornata della visita pastorale del Papa nel Friuli-Venezia Giulia. Partito alle 7,30 da Gorizia è arrivato a Gemona in elicottero, sorvolando i duemila metri dell'Amariana sulla quale sventa una statua della Madonna. Tutt'attorno pellegrini-scalatori

hanno salutato il Papa e lui ha dimostrato di gradire questo omaggio quasi più dei doni ufficiali, tanto da concludere il discorso a braccio, improvvisando parole di benvenuto del vescovo di Udine Battisti (anche a nome del suo vicario Pietro Brollo, che a sua volta è stato parroco di Gemona). Le mille vittime, i centoventimila senzatetto, le ottocento chiese distrutte: ecco ancora una volta le cifre del dramma tornare alla memoria. Cosa penserà quel ragazzo in prima fila al quale il papa ha appena accarezzato il capo, visibilmente commosso? Si chiama Simone Serafini, è suo malgrado un simbolo: fu trovato, neonato, attaccato al seno della madre che lo aveva allattato per giorni sotto le macerie. Lui si salvo, la mamma non ce la fece.

E cosa avrà pensato Marilena Bellisario, una

Luciano felice e del suo vicario Samuele Zentilin, aiutati dal diacono Paolo Braida, ha dato risalto alle parole di benvenuto del vescovo di Udine Battisti (anche a nome del suo vicario Pietro Brollo, che a sua volta è stato parroco di Gemona). Le mille vittime, i centoventimila senzatetto, le ottocento chiese distrutte: ecco ancora una volta le cifre del dramma tornare alla memoria. Cosa penserà quel ragazzo in prima fila al quale il papa ha appena accarezzato il capo, visibilmente commosso? Si chiama Simone Serafini, è suo malgrado un simbolo: fu trovato, neonato, attaccato al seno della madre che lo aveva allattato per giorni sotto le macerie. Lui si salvo, la mamma non ce la fece.

donna di 35 anni, un marito e due bambini, ancora bella, immobilizzata sulla sua barella da una sclerosi laterale miotrofica che piano piano la sta riducendo a un blocco di marmo? Non parla più, muove solo i muscoli del volto, respira grazie a una pompa che non può lasciarla mai. Sono tre anni che tira avanti così, caso unico in Europa. Il male è progressivo, ma lei non vuole perdere il papa. Lui si ferma, la conforta, ha il volto contratto. Non è il Papa che si vedrà qualche ora dopo a Udine, fra i giovani, sorridente e felice: qui a Gemona è il vicario in terra di quel Cristo che sta appeso vicino alla porta e guarda in basso. Ma è proprio dalla sofferenza, dice poco dopo il papa, che bisogna trarre le energie spirituali per risorgere, avendo per riferimento

quella chiesa friulana alla quale non risparmi le sue lodi.

«Durante il terremoto — dice — essa ha confermato la sua tradizionale fedeltà al popolo, consentendogli di alimentare la speranza e di progettare il suo futuro. Essa si è fatta carico delle attese, dell'angoscia di questo popolo... adesso è necessario che la ricostruzione materiale sia accompagnata dalla rinascita spirituale del Friuli». Passata insomma la tensione spirituale dettata dall'emergenza, attenti a non cadere nel materialismo del benessere che pure vi siete giustamente conquistati. E con queste parole il papa benedice la piccola comunità accorsa fiera a mostrarli quanto ha saputo fare in questi anni.

Livio Missio

PARLANDO IN PIAZZA LIBERTA' IL PONTEFICE HA RICORDATO LA 'DIVERSITÀ' FRIULANA

«Solidarietà, non divisioni»

Servizio di
Domenico Diaco

UDINE — La visita del Papa a una regione pluri-linguistica come il Friuli-Venezia Giulia, terra di frontiera dove fino a pochi anni fa il confine coincideva con la cortina di ferro, ha reso ancora più denso di significati questo evento soprattutto in relazione al ruolo che lo stesso Papa ha esercitato nel corso del suo magistero. «Uomini, spalancate le porte a Cristo», così si era presentato al mondo Karol Wojtyla appena salito sul soglio di Pietro e quel messaggio già suonava come un programma di lavoro: non era rivolto soltanto alle coscienze, ma anche al confine degli stati, alle culture, alle strutture stesse delle società e delle nazioni.

E così la tappa del Papa a Udine, città toccata ieri nella sua defatigante visita alla nostra regione, ha avuto anche questo significato. Un significato di speranza. In piazza Libertà, dove è stato accolto dal sindaco e dalle autorità locali, ha messo in risalto proprio questa «diversità» del popolo friulano. L'incontro di una Chiesa locale è sempre anche occasione per riconoscere l'identità storica delle comunità particolari, ognuna portatrice di esperienze e di caratteri individuali. L'unità delle fedi esige il pluralismo. E il Pontefice, infaticabile costruttore di ponti, nel suo discorso si è soffermato a

lungo sulle tradizioni culturali del Friuli: «Una caratteristica della vostra regione è stata ed è la compresenza in essa di persone di lingua e tradizioni culturali diverse. Nel corso dei secoli la forte identità del gruppo maggioritario si è andata aprendo al rispetto, all'accoglienza delle altre culture». Una città, quella di Udine, dove tante cose parlano di un passato nobile e ricco di storia: «Tutto esprime una mirabile sintesi di fede, di volontà e di ordinato progresso, di amore per la propria terra, di solidarietà». Ed è anche sul concetto di solidarietà che Giovanni Paolo II ha voluto insistere. «Nel solco di così nobili tradizioni, facendo riferimen-

to all'universalità del messaggio di Cristo per l'unità del suo popolo — ha detto ancora il Pontefice — potrete costituire per molte comunità che si dibattono tra difficili problemi di convivenza, un modello di società dove la diversità non divide, ma affratella e apre alla più concreta solidarietà». E il riferimento alla vicina, martoriata, ex jugoslavia è apparso chiaro a tutti. Un discorso religioso, dunque, ma inserito profondamente nel sociale. Ancora un appello affinché Udine continui a essere un centro vivo di irradiazione della nuova civiltà, «la civiltà dell'amore» che nell'Eucarestia ha la sua sorgente e il suo modello. Per imparare dell'Euca-

restia a rendere le famiglie «Chiese domestiche dove giovani e adulti possano porsi alla ricerca della verità e dove poveri, ammalati, anziani e stranieri possano sentirsi accolti e onorati.

Un discorso, quello del Papa, durato una quindicina di minuti, tenuto davanti a moltissima gente. Non però le folle oceaniche che un simile evento poteva ragionevolmente far pensare.

Il Pontefice è giunto alle 10. Alle 10.30 era tutto finito. Ad accoglierlo oltre al prefetto, Damiano, c'era il sindaco, Pietro Zanfagnini, che nel suo discorso ha sottolineato il contributo «senza eguali» che il Pontefice ha dato al quel poderoso processo della

storia, in quest'area dell'Europa in cui si collocano Udine e il Friuli, «una terra che dove si incontrano e scambievolmente si arricchiscono i grandi filoni del mondo latino, del modo slavo e del mondo germanico». «E anche qui che la nuova Europa dei popoli e delle regioni libere e affratellate — ha continuato — si suggella e si unifica nella comune sorte, in quel comune destino al quale il suo alto insegnamento sta incessantemente offrendo un forte respiro di vita e di prospettiva». E Udine, ha aggiunto Zanfagnini, nella sua comunità cittadina e nelle sue istituzioni, partecipa con intensità di questo afflato e porta, con il Friuli, la sua identità, che è fatta di lingua, di cultura di tradizioni e di storia, al servizio di un disegno di pace e di solidarietà di grande e permanente dimensione». Zanfagnini ha ricordato l'appello più volte citato dal Papa a organizzare la speranza. «La sua visita, Santità — ha detto ancora Zanfagnini — per la forza morale della sua persona e per l'altezza del suo magistero, servirà, ne siamo certi, anche come il più autorevole stimolo per la coscienza dei pubblici amministratori verso il bene comune, a rafforzare la loro volontà e la loro azione perché, anche nelle istituzioni locali, si affermi un buon governo, un governo attento e giusto».



Migliaia di fedeli udinesi hanno atteso con trepidazione in piazza Libertà l'arrivo di Giovanni Paolo Secondo. (Foto Lancia)

Il Papa tra gli artigiani

UDINE — «Non vi può essere una vera rinascita di un popolo provato da una catastrofe, senza recupero delle sue tradizioni e della sua cultura». Questa frase del magnifico rettore dell'università di Udine, Franco Frilli, non ha rappresentato solo il filo conduttore della visita di Giovanni Paolo II alla nuova sede del polo universitario, ma di diversi momenti della sua giornata udinese. In mattinata, infatti, il Santo Padre non ha lasciato cadere l'invito espresso dall'Ente sviluppo artigianato ad inaugurare la mo-

stra «Mani operose, mani ispirate» nella chiesa di Sant'Antonio. La rassegna rappresenta un omaggio agli artigiani friulani, una categoria che ha avuto e ha un ruolo trainante nell'economia regionale, come hanno voluto sottolineare il presidente dell'Ente Faleschini e il presidente della giunta regionale, Turello. Una mostra che, attraverso diversi oggetti di arte sacra, rappresenta anche la testimonianza della religiosità del friulano. «Una rassegna di prodotti artigianali ispirati a

temi sacri, infatti — ha ricordato Faleschini — diventa un'ottima occasione per riscoprire valori fondamentali, nell'arte come nella vita di tutti i giorni, quali la semplicità e il sincero attaccamento al proprio lavoro, momenti tipici dell'espressione artigianale».

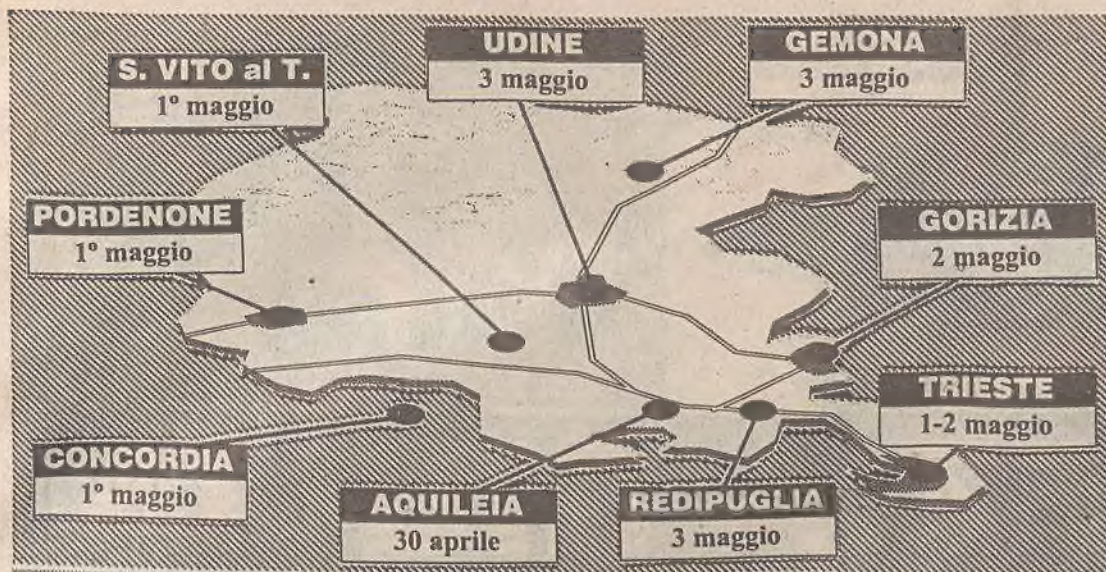
Ma Giovanni Paolo II ieri mattina a Udine ha anche voluto dare uno strappo al rigido programma ufficiale. Poco dopo le 11, infatti, ha annunciato gli organizzatori di voler incontrare i frati Capuccini

nel convento di via Scroscoppi. Una visita strettamente privata, così come quella avvenuta al Duomo di Udine. A margine del programma ufficiale, numerosi fedeli hanno visitato i diversi appuntamenti culturali organizzati a Udine e collegati alla visita papale. Nell'ex refettorio del convento delle Grazie, per esempio, è stata allestita l'Esposizione di arte sacra 1992, mentre in sala Ajace è racchiuso un secolo di storia grazie alle medaglie pontificie.

r.m.



Il vescovo di Roma attorniato dalle autorità pubbliche e religiose in piazza Libertà a Udine. (Foto Lancia)



PAPA WOJTYLA

IN FRIULI - VENEZIA GIULIA

DAVANTI A 20 MILA GIOVANI ENTUSIASTI CON UNA MOSSA AD EFFETTO HA PARLATO A BRACCIO

Karol Wojtyla superstar

Dall'inviato
Furio Baldassi

UDINE — Alla fine Papa Wojtyla rompe il protocollo. E per farlo sceglie quello che forse è l'incontro più spontaneo, di sicuro il meno adatto agli schemi. «Ho deciso di fare una brutta azione — annuncia — e di lasciar perdere il discorso ufficiale». Dalla piazza 1° maggio si leva un boato, l'ennesimo. Segno del grande affetto che lega i circa 20.000 giovani presenti al Santo Padre. Dispersi in ogni dove, dal prato centrale alle morbide colline che conducono alla sopastante basilica, lo hanno accolto come una rockstar, a suon di «ale-o-o» oceanici.

Dire che il rituale allestito per il benvenuto al Pontefice sia stato impeccabile, suona per certi versi riduttivo nei confronti degli organizzatori. Sul palco, per una buona ora prima dell'arrivo di Wojtyla, il gruppo Campus di Castions di Zoppola ha dato l'anima per prepararsi e preparare i presenti ad alcune canzoni a carattere religioso, mentre una specie di Jovanotti ecclesiastico corregeva i loro errori e indottrinava il pubblico. «Fuori la voce» e «Potete fare meglio» le frasi preferite.

All'apparire della classica Jeep Mercedes bianca si è capito subito che si sarebbe usciti dal seminato. Troppo l'entusiasmo, troppo sincero il trasporto dei presenti per poterli liquidare con qualche frase di circostanza. E così è stato. Coinvolto dal clima, Giovanni Paolo II ha deciso su due piedi di uscire dalle rigide griglie della sua missione pastorale. La straordinaria adunata, evidentemente, ne è valsa la pena.

E' stato un incontro di notevole intensità. Plurilingue anche in questo caso, sebbene gli idiomi siano stati più vari. Una

Calda accoglienza del Pontefice in «giardin grande». La folla di giovani l'ha ascoltato in silenzio: alla fine un boato di ovazioni.

canzoncina d'omaggio, addirittura in polacco, ha aperto la cerimonia, ma a seguire si sono sentiti preghiere e saluti in italiano, sloveno, friulano, tedesco. Il vescovo di Udine, Alfredo Battisti, ha affrontato temi di grande attualità, accennato ai giovani della regione, «che sentono urgente, esaltante il formidabile appello di Dio all'unità, perché l'Europa possa respirare con i due polmoni, dell'Est e dell'Ovest». Wojtyla, evidentemente, di «ponti», di dialogo Est-Ovest ha parlato e sentito parlare fin troppo, in questi giorni. Ed ecco, dunque, il tema della grazia, anzi, del «momento di grazia» sul quale il Papa polacco ha imperniato un buon cinquant'anni del suo intervento. Accade, ha rammentato, quando Dio decide di comunicare con l'esterno, quando cioè «diventa quasi comprensibile nella sua incomprendibilità».

Ed è stato un momento di grazia anche quello vissuto nella piazza udinese, chiamata alla responsabilità di recepire un segnale non facile. I giovani hanno ascoltato rapiti, in silenzio. Ad ognuno di essi, provenienti dalle quattro diocesi della regione, era stato distribuito un foulard colorato, con predominio del rosso, dell'arancio, del blu, del porpora. Un drappo di elevato simbolismo, visto che voleva rappresentare la croce di Cristo, quella speculare di Pietro e la via sulla quale devono

camminare i giovani. Cromaticamente, peraltro, ne è venuta fuori una coreografia, senza offesa per nessuno, a metà tra quelle di Boncompagni e gli spot della Coca Cola. Applausi e fazzoletti lanciati in aria hanno punteggiato le affermazioni più significative del Pontefice, sottolineato i passi più emblematici. Raramente, ad ogni modo, si è usciti da un messaggio piuttosto complesso, più teologico che pratico. Il testo ufficiale, ripudiato all'ultimo istante, parlava della crisi d'identità dei giovani, conteneva un appello a non lasciarsi paralizzare dall'incertezza del futuro. Dal vivo, il Pontefice ha archiviato tutto. «Il momento di grazia — ha ricordato — si verifica quando Dio si avvicina, sceglie di comunicare con noi».

Praticamente un simbolismo. Chiaramente Wojtyla è rimasto impressionato dall'affluenza giovanile, dalla sua risposta entusiasta, dallo spettacolo un po' naïf ma sincero allestito in suo onore. «Non vi arrabbiate se questo vecchio Papa lascia da parte la carta?». La risposta, pleonastica, è arrivata con un urlo.

«Avete cantato bene, e mi auguro che il vostro cuore canti sempre», ha affermato il Santo Padre, rivolto alla moltitudine. «Sei grande, Papa», la risposta gridata, alla quale Wojtyla ha replicato con un «Vedremo, chi vivrà vedrà» decisamente inedito nelle esternazioni di una Capo della Chiesa. Un pensiero alla Madonna nera di Czeszochowa, della quale si festeggiava ieri la solenne ricorrenza, ha anticipato l'ultima esortazione. «Non rifiutate la comunicazione con Dio, dite di sì, date la vostra disponibilità». E l'affermazione, per l'ennesima volta, è sembrata pleonastica.



Il Papa è stato accolto in piazza Primo Maggio da un boato di ovazioni. Nelle foto Lancia quattro momenti dell'incontro di Giovanni Paolo II con la grande folla di giovani. Accantonato il discorso ufficiale il Pontefice ha parlato «a braccio» catalizzando l'attenzione del multicolore auditorio.



IL PONTEFICE VISITA LA «CASA DELL'IMMACOLATA» DI UDINE PER STARE ACCANTO AGLI ULTIMI

Dal dolore canti di speranza



L'incontro di Giovanni Paolo II con una rappresentanza di extracomunitari che vivono in Friuli.

E nella canonica l'incontro col clero di lingua slovena

UDINE — Una delegazione di sacerdoti e di laici di lingua slovena dell'arcidiocesi di Udine è stata ricevuta dal Papa nel corso di una visita privata in un locale della canonica della cattedrale del capoluogo friulano. Presentati dall'arcivescovo, Alfredo Battisti, gli sloveni si sono intrattenuti con il Pontefice che ha stretto la mano a tutti, scambiando con ciascuno anche alcune frasi in lingua slovena. La delegazione era guidata da monsignor Marino Qualizza, preside de-

gli istituti teologici diocesani e dal vicario foraneo di San Pietro al Natisone, don Dionisio Matteucci. La delegazione ha ricordato al Papa che la comunità slovena in provincia di Udine convive con le altre genti da 13 secoli. «Da allora — ha detto monsignor Qualizza — abbiamo conservato la fede cattolica, dataci da Aquileia, assieme alla nostra lingua». Al Papa è stato consegnato in dono un volume che raccoglie le ricerche del linguista polacco De

Courtenay sui dialetti sloveni parlati in Friuli e un quadretto in argento raffigurante la chiesetta di San Giovanni d'Antro, ricavata in una grotta che si trova nelle Valli del Natisone. La comunità slovena in provincia di Udine conta circa ventimila persone e abita nell'area della Slavia friulana che è costituita dalle Valli del Natisone e del Torre, dalla Val di Resia e dalla Valcanale, zone situate lungo il confine con la Slovenia.

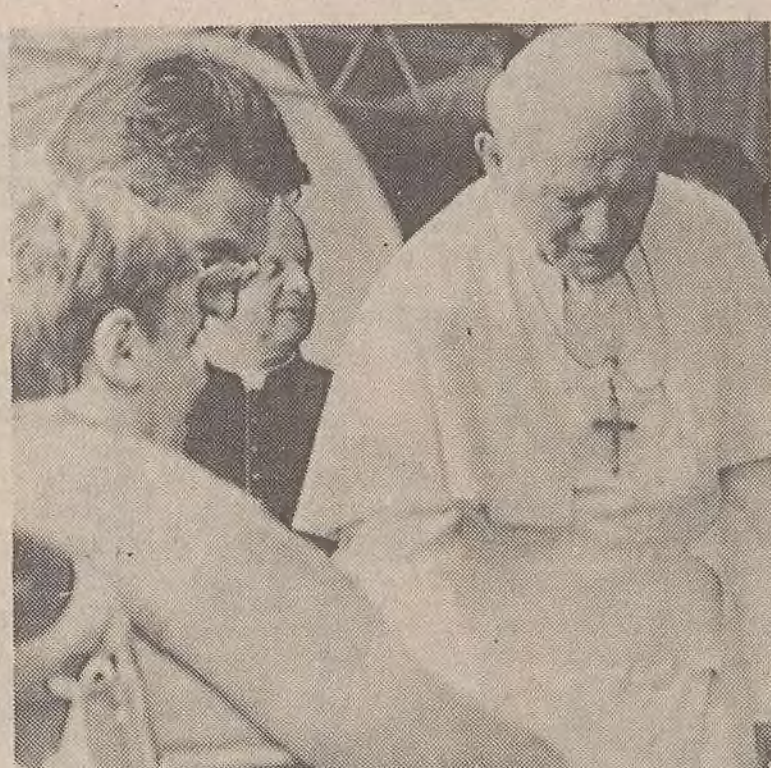
UDINE — «Grazie Papa, con te non ci sentiamo dimenticati. Anzi, possiamo continuare ad essere la pietra su cui cadono quanti vivono nella logica dell'aver». L'incontro di Giovanni Paolo II con il mondo dell'emarginazione e dell'handicap, nella Casa dell'Immacolata a Udine, ha indubbiamente rappresentato un momento di grande commozione. Ad attenderlo, infatti, per quasi due ore, c'erano malati gravi, ciechi, handicappati che nonostante le proprie sofferenze seguivano al meglio i canti e le preghiere proposte dagli organizzatori. Ma anche familiari stretti nel vestito della festa tirato a perfezione, ma dalle maniche troppo corte, o dieci detenuti, soprattutto donne, imbarazzati dalla loro condizione di carcerati. Ma lo sguardo, le carezze, una parola di conforto, sono andati soprattutto per quei ragazzini costretti sulla carrozzina, ai bimbi ciechi o disabili che, nonostante le attenzioni dei genitori, non avevano purtroppo cognizione di quanto stesse accadendo attorno a loro. E poi i volontari e gli extracomunitari della Casa dell'Immacolata forzatamente stimolati dal pool del Vaticano ad avvicinare il più possibile il Pontefice, come se fosse necessario esibire e dimostrare l'impegno di Giovanni Paolo II verso gli «ultimi». Ottocento persone dai mille proble-

mi di emarginazione e malattia, uno spaccato della società che molti vorrebbero dimenticare, nascondere, deridere. Eppure proprio questi ultimi hanno dato al Pontefice forse il messaggio più dignitoso, sincero e importante dalla città di Udine.

Dall'arcivescovo di Udine, Battisti, allo stesso Giovanni Paolo II un ricordo dell'opera svolta da don Emilio de Roja, morto a 73 anni il 3 febbraio scorso. «Impressionava il suo modo paradossale eppure così evangelico di avere fiducia nell'uomo. Dove trovava un frammento di bontà — ha ricordato Battisti — cercava in tutti i modi di farlo fiorire. Era un'artista del restauro dei giovani». Poi l'attività della Casa dell'Immacolata «dove viene svolta un'opera di educazione alla solidarietà, all'accoglienza e alla pace», come ha commentato il Santo Padre.

Ma cosa a dire ai malati gravi, ai ragazzi dal corpo deformato dall'handicap, ai bimbi privi della vista per offrire loro un appiglio per il futuro? «A voi il Signore — ha osservato il Pontefice — ha offerto una singolare missione: richiamare alla coscienza di ciascuno il valore misterioso che ha la sofferenza nel disegno della Redenzione». Sappiate vedere la vostra vita con gli occhi di Dio. Domandate a lui la forza d'animo necessaria».

Roberta Missio



Il Pontefice tra gli handicappati.



Il Papa con il rettore Frilli.

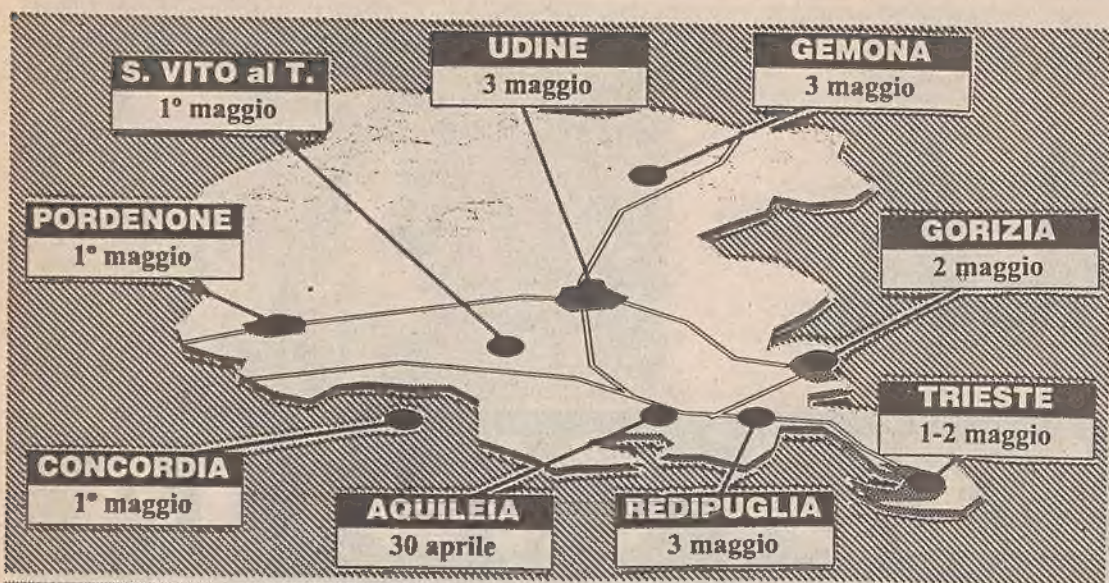
Un blitz all'Università

UDINE — «Se abbiamo sollecitato con insistenza una breve sosta del Pontefice in questo nuovo complesso universitario, non è stato per campanilismo o per contrapposizione alle altre realtà accademiche e scientifiche della regione, ma semplicemente per sottolineare, dopo la visita a Gemona, come la nascita e la crescita della nostra università debbono essere viste in primo luogo nell'ottica della rinascita culturale e sociale del Friuli terremotato». Con queste parole Franco Frilli, magnifico rettore dell'ateneo friulano, assieme al corpo docente e a una rappresentanza degli oltre 8.600 studenti, ha accolto Giovanni Paolo II nella sua visita al polo dei Rizzoli per l'attesa benedizione dei locali completati con il primo lotto dei lavori.

In realtà il Pontefice, già in ritardo di venti minuti sul programma ufficiale, si è trasformato in una vera e propria scheggia, nonostante l'età e la stanchezza di tre giorni di tour de force. Dopo il saluto di Frilli, ha infatti abbreviato i tempi della benedizione saltando i saluti e svolgendo ogni preghiera a ritmo serrato tanto da costringere il rettore a stopparlo affinché il Pontefice non se ne andasse senza aver ricevuto il sigillo dell'università di Udine. Il tutto in sette minuti. Rito lungo, rito breve: poco importa. All'ingresso, infatti, era già stata eretta una targa a ricordo dell'avvenimento.

Ma, fretta a parte, si è trattato indubbiamente di un momento importante per l'ateneo udinese, una tappa fondamentale quanto quella del 1977 quando giunse a Roma la petizione siglata dalle firme di 125 mila friulani che chiedevano una sede universitaria nel capoluogo friulano. I locali benedetti ieri dal Santo Padre sono destinati ad ospitare, a lavori completati, le tre facoltà scientifiche sperimentali di agraria, ingegneria e scienze. Attualmente già svolgono le loro attività didattiche oltre 800 studenti e hanno sede diversi Dipartimenti.

Roberta Missio



Lunedì 4 maggio 1992

Il Piccolo 4

PAPA WOJTYLA

IN FRIULI - VENEZIA GIULIA

UNA CELEBRAZIONE DELLA «GLESIE FURLANE» - CONSEGNATA LA PETIZIONE CON 13 MILA FIRME

La messa made in Friuli

UDINE — I telefonini del servizio d'ordine gracchiano che da Udine il Papa sta per arrivare e subito nel catino del «Friuli» si scatena un tifo calcistico. Il via, al solito, lo dà la curva Nord, i tifosi fanno partire un'onda che fa per nove volte il giro dello stadio, contagia orchestrali, coristi, alpini, suore, politici in grigio, compassate dame di carità. Persino i preti, schierati sui gradoni della tribuna stampa «Mondial», scattano in piedi a mani alzate, ripetono «Ola» quasi increduli di se stessi, e poi ridono come un ragazzo che l'ha fatta grossa.

A ogni giro il grido è più forte, la grancassa rimbomba più a lungo, gli ottoni sparano al cielo una raffica più folle di acuti, il vento di primavera porta il boato lontano, oltre il verde tenore dei pioppi, verso il Matarjur dove il sole illumina le ultime lingue di neve. «Benvenuti, benvenuti, dobrodoel, wilkommen», lo speaker si sbraccia, prova gli inni con la folla, annuncia che il Vangelo sarà proclamato «par furlan». Altre ondate di applausi, sono in trentamila al «Friuli», il popolo «salt, onest, lavorador» è arrivato a reggimenti con pullman parrocchiali, è lì da ore a farsi cuocere da sola.

Buia, Magnano, Tavagnacco, Feletto, Sedegliano, Artegia, Venzon, Tolmezzo. Il Friuli delle pievi e dei campanili sfilava con le sue croci, i nastri colorati al vento. I rappresentanti delle cento parrocchie fanno il giro della curva Sud, poi vanno all'ammassamento al centro del «green», sotto la grande croce aquileiese con l'alfa e l'omega. Non sono le cinquantamila persone che ci si attendeva; tutto sommato — in rapporto agli abitanti della pro-



vincia — Udine non ha saputo mobilitare molta più gente di Trieste. Ma il calore, quello sì, è straordinario: «Dai tempi di Zico non si vedeva una cosa simile» dice uno dei parroci in veste bianca.

Wojtyla arriva, benedice in piedi dalla sua automobile invetriata, e la banda attacca con «O

ce bjel ciscjel a Udin», è un'ovazione immensa; il Papa fa il giro dello stadio, la musica diventa marcia con le note de «La ligries», quella che «vien dai zovins e no dai vecjos maridat». Non è una messa, è una kermesse. E non sembra nemmeno la festa del Papa, ma la festa della friulanità. A ben guardare,

in fondo c'è un sottile equivoco, che durerà fino alla fine della cerimonia. Più che sull'affermazione della fede in sé, gli organizzatori hanno puntato sull'affermazione della fede «made in Friuli», come dire delle campane della «Glesie furlane». Per tutta la messa sarà come un tiramolla: con monsignor Al-

fredo Battisti, arcivescovo di Udine, a insistere sul «particolare» e il Papa a battere sull'«universale».

Nei primi due minuti di discorso di benvenuto, per esempio, Battisti nomina la parola «Friuli» o «friulano» per undici volte. E il primo problema buttato sul piatto — dopo appena dieci secondi — non è la famiglia, il lavoro, la fede o la carità, ma la necessità dello Stato di riconoscere il friulano come lingua, «in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione». La gente applaude, ne sembra cogliere, sul piano dello stile, il salto fra le musiche rinascimentali o venerande sequenze aquileiesi in lingua latina, come «Resurgenti tuo nato», e la lettura in friulano del Vangelo secondo San Giovanni: «Alor, Cjesù si mostrà un'altra volte ai siei dissepul, ecc.».

Analogamente, il Papa riscuote applausi entusiastici quando si avventura in friulano nella lettura del salmo «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori». Riscuote

meno attenzione quando ricorda che alla base del «fogolar» c'è la fede, e che prima di tutto sulla fede si costruisce l'amore per la casa, i figli, gli anziani, il lavoro, la terra e la cultura. Dall'inizio alla fine, è l'apoteosi delle piccole patrie: così, nell'offerta dei doni, ecco sfilare i rappresentanti della Bassa Friulana,

della Carnia, persino della Slavia Friulana (i rappresentanti della comunità slovena del Friuli sono stati ricevuti in separata sede da Wojtyla). E, infine, ecco la consegna al Pontefice della petizione con tredicimila firme per il riconoscimento della lingua friulana nelle funzioni religiose.

Ma al di là di tutto, resta il riconoscimento, da parte del Papa, di una società operosa, proiettata positivamente sugli orizzonti della Nuova Europa, e soprattutto una società basata su valori tradizionali, e che lotta per mantenere tali valori nonostante uno sviluppo tumultuoso che l'ha portata in trent'anni dall'a-

ratro al computer. Dopo il grande tema dell'evangelizzazione, toccato ad Aquileia, e quello del lavoro, rivisitato a Pordenone, dopo il richiamo alla tolleranza fatto a Trieste città di frontiera, il Papa ha concluso la sua visita con l'esaltazione della famiglia, nucleo di base di coagulo e di irradiazione della fede.

«Di fronte alle sfide dell'attuale momento storico — sottolinea Wojtyla — voi sentite viva l'esigenza di salvaguardare il ricco patrimonio evangelico che è alla base della vostra tradizione friulana. La scagura del sisma vi ha dato modo di sperimentare quanto importante sia lavorare uniti, come in una famiglia, e crescere nello spirito della fattiva condivisione e della solidarietà cristiana». Esaltazione di un modello dunque, messo in pericolo — come ha sottolineato l'arcivescovo Battisti — dai «persuasori occulti», demolitori dell'opera di evangelizzazione portata avanti dalla Chiesa.

Da qui l'appello: «Friulani, tornate alla vita, amate la vita, aprite le vostre case alla vita. Crescete in esse come il «piccolo chiese», in «chiese domestiche», dove si prega insieme, dove si figli sono formati alla vita cristiana con la parola e l'esempio dei genitori, dove ci si educa l'un l'altro all'autentica libertà, al sacrificio, al servizio reciproco. Se sarete animati da questo spirito di fede, di carità, di pietà, i vostri figli potranno vivere una vera esperienza vocazionale e aprirsi alla vita con fiducia e speranza». E infine il saluto — in italiano, friulano e sloveno — agli eredi della Chiesa Madre di Aquileia, perché conservino, assieme alle tradizioni e la lingua, anche la fede.



PERSINO I SACERDOTI SI SONO FATTI COINVOLGERE DAL CLIMA DI FESTA CHE C'ERA ALLO STADIO

Ecco l'«Ola», come per Zico

Servizio di Franco Femia

UDINE — Il friulano è una lingua ostica. Il Papa ci ha provato, ma quando ha tentato di dire «cjas» si è inceppato e lo stadio è esploso in un fragoroso applauso. «Scusate se non conosco bene il friulano», si è giustificato Wojtyla. Ma alla fine si è riscattato quando, al termine della concelebrazione, ha rivolto un saluto ai friulani nella loro lingua materna invitandoli a «tigni dur, cu lis tradizion, la fede cristiana e i valors dal fogolar e a faju cresci tal cur dai vuestirs fis». E i 25 mila dello stadio, in piedi, gli hanno tributato un'ovazione.

Giovanni Paolo II è stato accolto con grande affetto e calore dai friulani. Una «ola» di cinque minuti, alla quale hanno partecipato con entusiasmo le centinaia di suore e sacerdoti che assieparono la tribuna centrale del «Friuli», ha preceduto l'arrivo del Papa annunciato dal suono a distesa delle campane della vicina chiesa dei Rizzzi.

Lo stadio si era vestito con i colori del Friuli. C'erano i danzerini a disegnare cerchi sul tappeto erboso, luccicavano al sole gli ottoni delle bande, centinaia di ragazzini del Csi in maglietta e pantaloncini bianchi con la scritta «W il Papax» agitavano mille palloncini gialli. E in centro, attorno ad un'altra croce del patriarcato aquileiese, si erano disposte le croci delle oltre 300 parrocchie delle diocesi con i nastri colorati che sal-

vano in alto sospinti da un leggero vento. Un colpo d'occhio notevole, una coreografia studiata nei minimi particolari ed una regia perfetta che ha scandito i vari momenti della celebrazione. E' stata una festa iniziata nel primo pomeriggio quando sono iniziati a giungere i primi gruppi, che hanno preso posto nello stadio.

E quando è entrato il Papa dal sottopassaggio, ai 25 mila dello stadio la fatica delle tre ore passate allo stadio è passata di colpo. Anche le montagne, chiazze ancora di bianco, si sono fatte spazio tra la foschia a far da quinte allo spettacolo. Il pontefice ha trovato anche a Udine l'entusiasmo e il calore incontrato in altre località e strade della regione, ha ricambiato il saluto alzando più volte la destra anche se la sua prima attenzione è stata una volta in più per gli ammalati che si trovavano dinanzi all'altare.

La messa, con i suoi canti e la sua liturgia, si è dilungata per oltre due ore mentre il cielo si è oscurato e alcune saette hanno zigzagato in mezzo ai nuvoloni. «Dobbiamo ringraziare le circostanze atmosferiche — ha detto testualmente Karol Wojtyla al momento del commiato —; secondo la televisione le previsioni erano pessimistiche, la realtà è stata invece diversa, almeno finora». E' l'ora dell'addio. Giovanni Paolo II se ne va, agitando il pastorale e la folla è tutta per lui.



Anche i sacerdoti fanno la «Ola». (Le foto di questa pagina sono di Gabriele Crozzoli).

UNA REGIA ATTENTA HA CURATO OGNI PARTICOLARE

C'era pure il sole

Servizio di Guido Barella

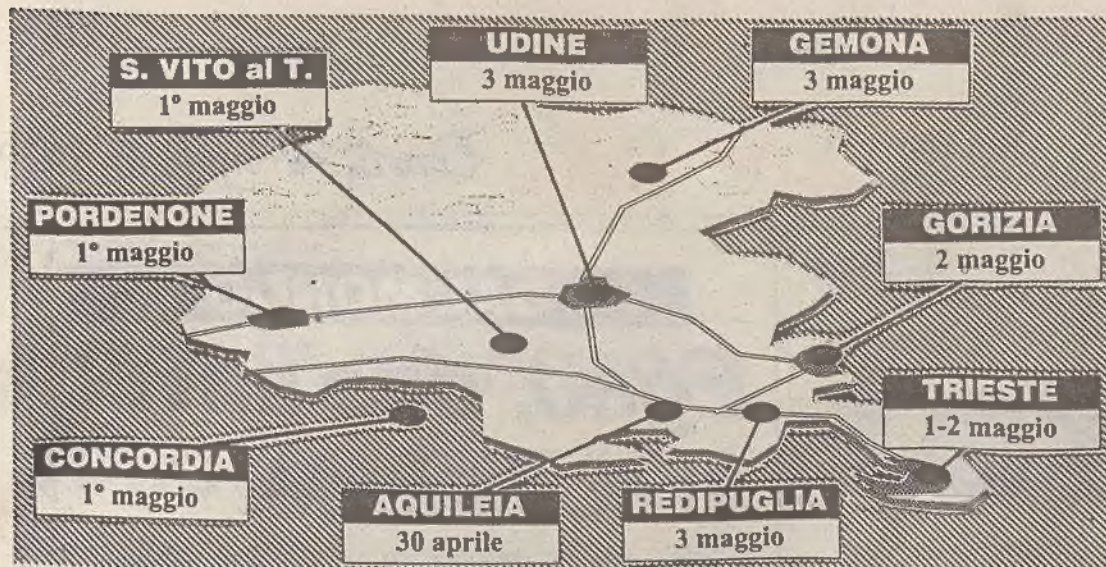
UDINE — Cinque ore e un quarto (in realtà, poi, il pomeriggio allo stadio Friuli sarebbe durato una ventina di minuti in più, quei venti minuti di ritardo con i quali Giovanni Paolo II è giunto nel «catino dei Rizzzi» cronometrato dal secondo. La grande festa in onore del Papa era stata preparata nei minimi dettagli. Sessantacinque fogli di regia che prevedevano ogni passo, laggiù sul prato dello stadio. Un lavoro di studio e preparazione entrato nel clou due settimane fa e vissuto con una grande, terribile incognita: le condizioni del tempo. E in tanti, ieri mattina, volgendo lo sguardo al cielo, hanno tratto un sospiro di sollievo. Già, far muovere tutte quelle centinaia di persone sul prato del «Friuli» sotto la pioggia battente sarebbe diventato un'impresa impossibile. Eppure tutto era stato previsto, e sotto il palco che ospitava l'altare erano pronti decine e decine di ombrelli bianchi e gialli: sarebbero serviti per proteggere i duecento religiosi che hanno distribuito l'eucaristia alle venticinquemila persone sugli spalti. Uno stadio in festa, quello che ha accolto Gio-

vanni Paolo II, entrato sulla pista d'atletica alle 16.20. Uno stadio che già da oltre tre ore si stava preparando all'incontro. Sul prato c'erano i settecento bambini con la divisa del Centro sportivo italiano che avevano composto dal sole (in diciassette sono stati colti da malore e hanno dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso), e con loro i gruppi in

costume dei complessi folcloristici «Stelutis» di Udine, «Rosade furlane» di Ara di Tricesimo, «Lis Primults» di Zampis di Tavagnacco e gli sbandieratori di Palmanova. Poi, proprio ai piedi dell'altare, diciotto handicappati, tra i quali una donna di colore e un sacerdote, don Leo Leonarduzzi. Per salutare Giovanni Paolo II erano giunti da ogni angolo della diocesi: a rappresentarli, in mezzo al prato, raccolti attorno alla grande

croce patriarcale, c'erano le 360 croci delle loro parrocchie, adornate con nastri multicolori. Tra i venticinquemila del «Friuli», poi, c'erano anche i fedeli giunti da oltre confine, dall'alta valle dell'Isonzo, guidati dal parroco di Caporetto don Franc Rupnik. Hanno atteso l'arrivo del Papa ascoltando le note delle quattordici bande che poi in onore di Giovanni Paolo II avrebbero suonato «O ce biel cis' ciel a Udin» e «La ligries», provando i canti proposti dalle duemila voci (tra le quali quattrocento pueri cantores) dirette da don Guido Genero e dai maestri Pajani, Themel e Zanetti e seguendo la biografia dei pilastri della storia della fede in questa terra, san Cromazio, san Paolino, il patriarca Bertrando e il beato Scroscoppi, biografia realizzata da don Pietro Biasutti e Alessio Persici, che l'hanno letta alternandosi con Giuseppe Bevilacqua e Rita Fabris. Una lunga, festosa attesa vissuta sotto la regia del Centro servizi e spettacoli: dieci tecnici con radiolina a tracolla pronti a far muovere cruciferi e sbandieratori, danzerini e bandisti. Una lunga, festosa, attesa esplosa nel boato della «ola» all'ingresso di Giovanni Paolo II.





PAPA WOJTYLA IN FRIULI - VENEZIA GIULIA



IL PONTEFICE A REDIPUGLIA DINANZI A 5 MILA PERSONE RENDE OMAGGIO A TUTTI I CADUTI

L'ultimo appello: «Pace»

Servizio di
Corrado Barbacini

REDIPUGLIA — Papa Wojtyla ha implorato la pace nel Sacro dei Centomila. In ginocchio davanti alla tomba del duca d'Aosta, comandante dell'Invitta terza armata, ha ricordato il sacrificio di tutti i Caduti. Ricevendo il simbolico saluto di duemila soldati in divisa ma disarmati il Santo Padre ha voluto placare le polemiche scoppiate alla vigilia della sua visita in Friuli-Venezia Giulia. Ma soprattutto da quello che è considerato il vero altare della Patria ha ripetuto l'ennesimo appello: «No alla guerra, avventura senza ritorno». Un gesto non solo simbolico. Un messaggio che dal mausoleo del colle di Sant'Ella «luogo ricco di memorie e di religiosi sentimenti» è stato indirizzato a tutti i governanti del mondo. La gente, oltre cinquemila persone, ha applaudito quel vecchio stanco mentre camminava con passo pesante a austero lungo la corsia rossa porpora fino all'ingincchiato. Poi il silenzio rotto solo dal rumore del vento mentre Giovanni Paolo secondo genuflesso ha pregato. «Inginocchiandomi dinanzi a questo altare che commemora il sacrificio generoso di tante vite umane», ha detto dopo pochi istanti — desidero rendere omaggio alla Patria italiana, per la quale questi giovani sono caduti in battaglia. Poi, con voce grave ha aggiunto: «Mi inginocchio a pregare idealmente anche in tutti i luoghi del mondo che raccolgono i Caduti di tutte le guerre e, in particolare, prego per quelli che riposano nel vicino cimitero austriaco». Una preghiera umile, commossa

e grata. «Apprezzo — ha aggiunto rivolgendosi ai duemila soldati sull'attenti — il vostro faticoso lavoro e la dedizione con cui lo svolgete. Ripeto quest'oggi a voi quanto altre volte ho avuto occasione di dire: siate sempre autentici ministri della sicurezza e della libertà del vostro popolo. Adempite con rettitudine e spirito cristiano il vostro dovere; cooperare attivamente a rendere stabile la pace nel mondo, proseguendo con generosità le missioni umanitarie di solidarietà a voi affidate».

Giovanni Paolo secondo è giunto davanti al Sacro alle 19.46 proveniente dallo stadio Friuli di Udine. A riceverlo il ministro della Difesa Virginio Rognoni accompagnato dal capo di stato maggiore dell'Esercito generale Goffredo Canino, dell'aeronautica Stelio Nardini e dalle altre autorità militari tra cui il comandante della Regione militare nord est generale Lucio Innecco e il commissario di Onorcaduti generale Benito Gavazza. Con loro l'ordinario militare monsignor Giovanni Marra che nei mesi scorsi tanto aveva sollecitato la visita del Santo Padre al Sacro, riuscendo assieme agli altri cappellani, a superare l'ostracismo imposto dai vescovi regionali sulla questione delle divise.

Un drappello di lancieri di Novara ha reso gli onori al Santo Padre. Poi, con passo stanco, Giovanni Paolo secondo ha percorso la corsia rossa fino all'ingincchiato da dove ha parlato, anzi ha pregato per la pace. E la gente commossa ha gridato: «Viva il papa» mentre un trombettiere ha suonato il silenzio fuori ordinanza.



E' iniziata con quasi un'ora di ritardo la cerimonia al Sacrario di Redipuglia: nella foto Papa Wojtyla si dirige verso l'ingincchiato dal quale formulerà l'ultimo suo appello prima di lasciare il Friuli-Venezia Giulia: un appello alla pace, contro ogni guerra. (Foto Crozzoli)

LE FORZE ARMATE INVITATE AD ESSERE CUSTODI DELLA LIBERTA'

In 2000 sull'attenti senza armi

REDIPUGLIA — Arriva con un ritardo pressoché istituzionale, in questa sua visita in regione. Una cinquantina di minuti, quelli che ha accumulato in mattinata a Udine e non è riuscito a smaltire nell'arco della sua intensa giornata. Ma l'appuntamento al Sacro è definitivamente l'ultimo, prima di prendere il volo per Roma. Giornata carica di emozioni, per Giovanni Paolo II e la sua scorta. Da

Gemona a Udine, dal bagno di folla allo stadio Friuli a questa visita finale quasi per pochi intimi. Molti i militari sul piazzale, quasi 2000, ma pochi i civili. C'è da ritenere che in tanti abbiano preferito essere presenti alle celebrazioni più vistose, più ufficiali. Qui, mentre il sole scompare lentamente all'orizzonte, non ci sono più di 5000 presenti, ad essere ottimisti. Ne guadagna in intimità la cerimonia, anche se l'omaggio ai caduti delle Forze armate viene condotto quasi a passo di marcia. Il tour de force di questi giorni ha lasciato i segni sul viso di Papa Wojtyla, vistosamente affaticato. «Sono vecchio», aveva scherzato in mattinata davanti ai giovani regionali, ma, anche senza abboccare alla sua simpatica gionjeria, è chiaro che l'età non dovrebbe più consentirgli certi strapazzi.

Chi è sempre in formidabile, invece, è il suo servizio d'ordine. Gli «angeli custodi» non perdono un colpo. Sono sempre presenti, sempre sul chi vive. Lavorano di prevenzione, che poi è la maniera migliore. Meglio intervenire «prima» che «dopo». Nella fiscalissima macchina dei controlli finisce dunque per incappare anche uno che non c'entra niente. Il colonnello Di Rosa, addetto militare della regione

militare di Nord Est viene bloccato mentre imbocca lo scalone del sacrario. Le prime spiegazioni servono a poco, e l'equivoco viene risolto quando già il Santo Padre ha raggiunto il suo palco, dopo aver ricevuto l'omaggio di uno squadrone dei Lancieri di Novara. Che le Forze Armate stiano cambiando lo dimostra l'incredibile sfoggio di tecnologia, soprattutto di telecomunicazione, esibito. A un maggiore

che gira attorno al palco con ben due telefonini cellulari e una radio, la palma del più attrezzato. E' destino però che questa visita pastorale non conosca la parola imprevisto. Va tutto a gonfie vele, salvo che per quella decina di giovani militari che deve approfittare della vicina ambulanza. Scherzi del caldo, visto che aspettavano da ore, o magari una normalissima emozione.

Esauriti i saluti, Papa Wojtyla dà lettura alla preghiera di Redipuglia. «Ti supplichiamo, Signore, che chiunque salga i gradini di questo Sacrario maturi il desiderio di operare per la pace...». Desiderio già accolto parzialmente. Duemila militari, e neanche un'arma in vista. Il Papa della non violenza, del dialogo, non avrebbe probabilmente gradito.

f.b.

PAPA MOLTO PRUDENTE SULLA QUESTIONE DELLA LINGUA, SU CUI INSISTE LA CHIESA LOCALE

«La fede prima del fogolar»

UDINE — La Chiesa udinese ha celebrato solennemente, alla presenza del Papa, la conclusione del proprio congresso eucaristico che per un anno ha posto all'attenzione dei fedeli friulani l'Eucarestia e la famiglia. L'arcivescovo di Udine Alfredo Battisti impegnerà per tutti gli anni '90 la sua diocesi sul tema della famiglia, «la più minacciata» dal processo di secolarizzazione che «anche qui da noi rischia di prendere il volto di una vera e propria cristianizzazione».

Battisti è conscio che il Friuli non è un'isola felice e i frutti del secolarismo e del consumismo sono evidenti, in particolare la fragilità del vincolo matrimoniale, il rifiuto della vita, la difficoltà di dare un senso alla vita.

La festa strapaesana allo stadio che ha preceduto la solenne liturgia non è riuscita a stemperare la drammaticità della situazione sociale e religiosa del Friuli moderno guardato dal versante ecclesiale. La famiglia, la cellula che ha salvaguardato e trasmesso nei secoli i valori cristiani, «oggi — ha detto mons. Battisti — è sottoposta dai persuasori occulti ad una contro-evangelizzazione». Un'accusa forte che il presule udinese ha lanciato davanti al Papa.

La ricetta suggerita dal quarto congresso eucaristico udinese, celebrato a 20 anni da quello nazionale, è essenziale per il recupero del senso cristiano del matrimonio: «Invitare

Gesù alle proprie nozze». Ma c'è anche un equivoco di fondo nella preparazione della diocesi friulana all'incontro con il Santo Padre: intendere l'identità culturale e, in particolare, la lingua, le vere radici dei friulani tanto che l'arcivescovo ha intitolato in friulano la sua ultima lettera pastorale: «Par un popul che nol vuol spari» (per un popolo che non vuole sparire). E anche il Papa ha concesso qualcosa a questa interpretazione citando, nel corso dell'omelia, due frasi nell'idioma locale. Per la Chiesa friulana la visita di Giovanni Paolo II ha voluto rappresentare pure la più importante occasione per legittimare il «diritto» ad utilizzare il friulano nella liturgia. Nell'offerta-

rio, la parte della Messa che precede la consacrazione, è stata consegnata nella mani di Wojtyla la petizione sottoscritta da 13 mila persone che chiedono l'uso delle lingue minoritarie nella liturgia. Inoltre, al Papa è stato donato un cofanetto che racchiude i Vangeli, gli atti degli Apostoli, le Lettere e l'Apocalisse tutti tradotti in friulano quale anticipo della traduzione dell'intera Bibbia che sarà completata quest'estate dopo 10 anni di lavoro.

Per tutta la liturgia allo stadio si è fatto un largo uso dell'idioma friulano a rimarcare questa decisa posizione della Curia udinese ribadita dall'arcivescovo in un'intervista a «La vita cattolica»: «Chie-

derò che questo diritto (all'uso della lingua friulana nella liturgia, ndr), venga riconosciuto, impegnandomi presso la conferenza episcopale italiana e quella triestina perché ciò avvenga. Ricordo, comunque, che nel 1977 ho firmato il decreto per l'uso della lingua slovena nella liturgia per le comunità abitate dalla minoranza slovena in diocesi di Udine».

Il Papa a questa rivendicazione ha concesso ben poco. Anzi, ha richiamato ben altro ai fedeli convenuti allo stadio: «Famiglie friulane, non abbiate paura di essere cristiane! Siate orgogliose delle vostre radici religiose. Rimanete salde nella fede che avete ricevuto dai vostri padri e che sta alla base di valori

tipici del Friuli». Il Papa non ha confuso la causa con l'effetto, l'aspetto fondamentale con le sue conseguenze. Ha esortato ad attingere alla fede in Cristo risorto, come aveva fatto ad Aquileia e in ogni altro suo spostamento in regione. Non è il «fogolar furlan» il bene supremo, ma «la fede che ha sostenuto i vostri avi e ci riunisce questa sera attorno all'altare». Il vescovo di Udine, come gli altri vescovi della regione, ha ricevuto dal Papa la conferma della propria azione pastorale, però non si è pronunciato sulle pretese localistiche che tante energie occupano nel clero friulano. Nella diocesi di Udine l'uso del friulano nella liturgia è solo tollerato dal Vaticano. Il vescovo ne ha concesso l'autorizzazione «ad experimentum» e non è pensabile che tale atto si trasformi in un'autorizzazione ufficiale vaticana prima che il friulano non venga riconosciuto come «lingua» con legge del Parlamento italiano.

Al Papa e alla Chiesa preme un'altra cosa, e cioè che «la fede cristiana continui ad essere la vostra fondamentale risorsa spirituale» e che venga salvaguardato «il ricco patrimonio evangelico che è alla base della vostra tradizione friulana». Il Papa ha ribadito questo appello anche in friulano salutandolo, alla fine della Messa, i fedeli della diocesi udinese.

Sergio Paroni



Il Papa salutato dagli scout all'aeroporto di Ronchi dei Legionari. (Foto Lehan)

L'«hurrà» degli scout

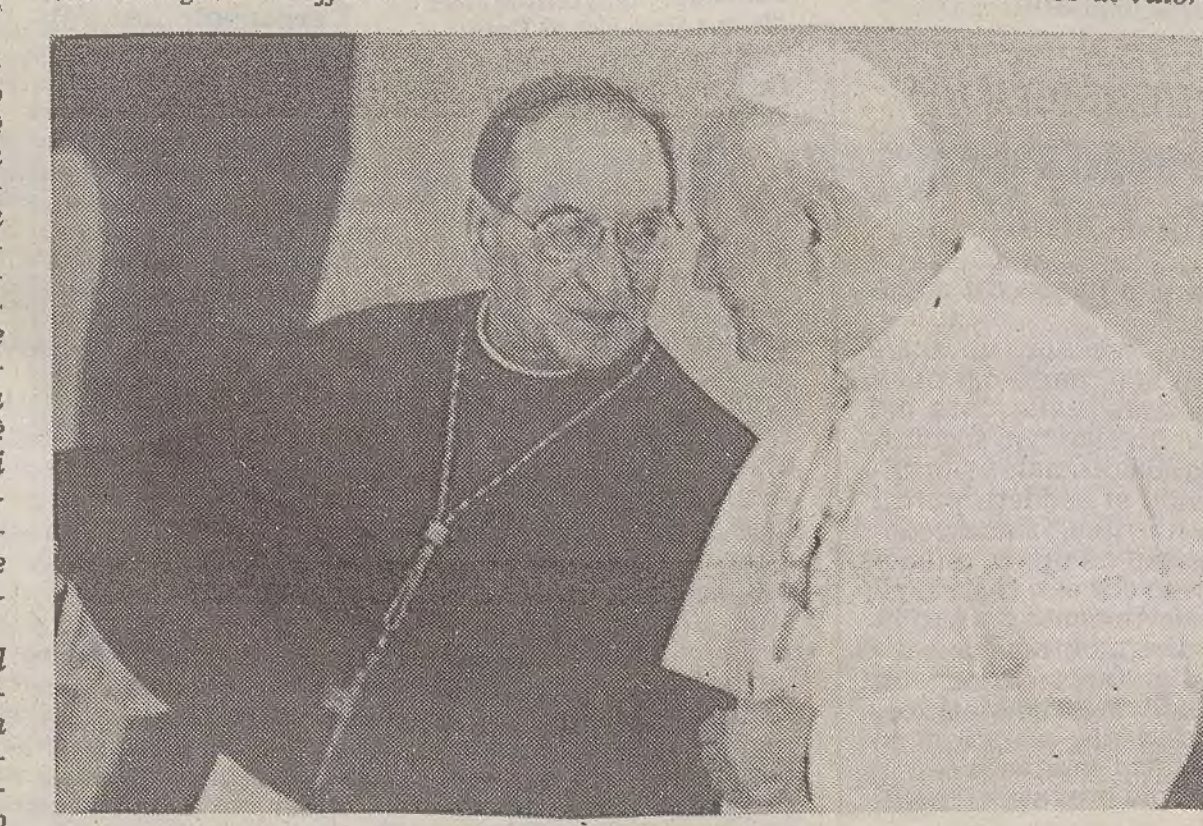
RONCHI DEI LEGIONARI — Erano le 20.32 quando il Dc9 del 31° stormo dell'Aeronautica militare, comandato dal colonnello Sergio Colella, ha lasciato l'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari. A bordo Giovanni Paolo II, reduce dall'ultima tappa della sua visita pastorale nel Friuli-Venezia Giulia e dal commiato dalle autorità politiche, militari ed ecclesiastiche della regione. Il Pontefice, visibilmente affaticato dopo quattro giornate d'intensa presenza nella regione, era stato accolto alle 20.20 allo sca-

lo regionale da uno schieramento di centinaia di ragazzi degli scout, dell'esercito canonico e dei «Pueri cantores» di Ronchi, dal personale dell'aeroporto e da altre personalità quali l'assessore Brancati, il sindaco Novelli, il questore Torricelli, il prefetto Palmerio, i vescovi delle quattro province. Una grande folla, poi, ha voluto accompagnare gli ultimi minuti del Sommo Pontefice nel territorio regionale. Straordinario, ancora una volta, il servizio d'ordine. Tutto si è svolto nel-

la più assoluta regolarità. Il Papa, accompagnato dal ministro Rognoni, dell'esercito Canino e da quello dell'aeronautica Nardini, è apparso sorridente, nonostante la fatica per queste giornate trascorse nella realtà regionale. Ha sorriso, ha salutato con la mano. All'assessore Brancati ha detto: «Ringrazio la regione per questa ospitalità e mi auguro che essa possa crescere ancora». Ha guardato con la solita tenerezza i tanti bambini che lo salutavano, ha ricevuto il sigillo della città ed

un libro donatogli dal presidente del Consorzio Marrocco e al grido degli scout «Per il Papa, hurrà!» ha salito la scaletta del velivolo della Presidenza della Repubblica, liberosi in cielo pochi istanti prima del Gulfstream 3 con a bordo il ministro Rognoni e del Falcon 50 con i due capi di stato maggiore. Al suo arrivo a Ciampino il Pontefice è stato ricevuto dal presidente del Senato Spadolini, nella sua qualità di presidente supplente della Repubblica.

Luca Perrino



Il vescovo di Udine, Alfredo Battisti, a colloquio con il Papa.

BALCANI / SARAJEVO TEATRO DI UN OSCURO SANGUINOSO EPISODIO

Accordo, Izetbegovic è libero

Ma il convoglio dell'Armata è stato bloccato da truppe bosniache: un massacro

BALCANI / BATTAGLIA A Sarajevo 150 morti Il centro è devastato

BELGRADO — Sarebbe di circa 150 morti e 200 feriti il bilancio della vittime dei bombardamenti a Sarajevo. L'annuncio è stato fatto nella capitale bosniaca dal colonnello Stjepan Siber, esponente del comando della difesa territoriale, composta quasi esclusivamente dai «berretti verdi» musulmani e da miliziani croati.

La capitale della Bosnia-Erzegovina porta i segni della feroce battaglia che ha devastato il centro della città: cadaveri e detriti nelle strade, edifici ancora in fiamme o sventrati dai colpi di artiglieria. Carri armati, mortai, mitragliatrici pesanti hanno sparato per tutta l'altra notte, colpendo indiscriminatamente palazzi residenziali e edifici storici. Il palazzo delle poste centrali, un edificio del periodo austro-ungarico, bruciava ancora ieri mattina.

Nel Basc Carsija, la parte medievale della città, non c'è una finestra che abbia i vetri intatti. Il viale Maresciallo Tito, la principale arteria della capitale, è devastato. Anche la moschea Gazi Husref Begova, la più antica dei Balcani, costruita nel 1531, è stata raggiunta da due colpi di cannone che hanno danneggiato la base del minareto.

Un palazzo di sei piani testimonia della violenza dei combattimenti: tutti i piani sono stati colpiti e la facciata praticamente non esiste più.

Non lontano dal ponte Gavrić Princip, giace il cadavere di un soldato delle forze armate federali jugoslave accanto a un blindato fermo di traverso sulla strada. Altri due soldati sono ancora dentro il veicolo, carbonizzati.

«Neppure i tedeschi durante la seconda guerra mondiale hanno fatto niente di simile», commenta un economista osservando le distruzioni.

Prima timidamente, poi con maggior coraggio gli abitanti di Sarajevo si sono avventurati ieri fuori dai loro rifugi per riparare i danni alle loro proprietà, per cercare parenti, o semplicemente per rendersi conto della gravità delle distruzioni. Qualche caffè ha riaperto, qualche venditore ambulante offre sigarette o povera mercanzia.

Nelle strade caporedattore e giornalisti del principale quotidiano locale («Oslobodjenje») si sono improvvisati strilloni per vendere il numero stampato durante la notte. «Il giornale non deve chiudere, nemmeno per un giorno», afferma uno dei suoi editorialisti, Zlatko Dizdarevic.

Intanto un accordo definitivo per l'evacuazione del comando della seconda regione militare, che a Sarajevo è assediato dalla forza di difesa territoriale, composta da musulmani e croati, è stato raggiunto nel tardo pomeriggio di ieri. Lo ha annunciato l'agenzia di Belgrado «Tanjug».

Citando un portavoce militare, il colonnello Komnen Zarkovich, la fonte ha precisato che l'evacuazione avrà luogo nelle prossime ore e sarà «guidata» dai caschi blu delle Nazioni Unite.

BELGRADO — Tutta la giornata di ieri, in Bosnia, è stata un'altalena di notizie contrastanti. Alla fine il presidente della Bosnia Erzegovina, sequestrato sabato notte dai militari serbi, è stato liberato. La «Tanjug» ha riferito che subito dopo la liberazione Alja Izetbegovic ha raggiunto il comando della Seconda regione militare nel centro della città. Di qui sono partite le truppe comandate dal generale Milutin Kukanjac, circondate dalle unità della difesa territoriale. La presenza del presidente bosniaco — si pensava — avrebbe garantito il pacifico esodo dei militari.

Invece, a questo punto, è accaduto un nuovo orribile episodio della catena di sangue nelle repubbliche dell'ex Jugoslavia. Secondo quanto ha annunciato alla tv il generale dell'Armata Milutin Kukanjac, con la voce rotta dall'emozione, durante il tragitto del convoglio era accaduto «qualcosa di terribile». L'incidente sarebbe avvenuto in una strada di Sarajevo, dopo che il presidente bosniaco Alja Izetbegovic aveva lasciato l'autocolonna per deviare verso il palazzo della presidenza.

«Nonostante tutte le garanzie fornite da Izetbegovic che la mia gente sarebbe potuta passare, purtroppo è accaduto qualcosa di diverso, qualcosa di terribile», ha dichiarato Kukanjac, che ha così proseguito: «Più della metà dei veicoli sono stati isolati e accerchiati, alcuni soldati sono stati uccisi, spogliati. E' stato orribile». Il generale ha chiesto altresì alla televisione di intervenire presso Izetbegovic affinché i soldati uccisi, feriti o catturati gli siano consegnati.

Dal canto suo, l'inviato della Cee, Colm Doyle, pur precisando di non avere conferme indipendenti della dinamica dell'episodio, ha detto: «Sono seduto qui con ufficiali dell'esercito infuriati». Non nascondendo l'irritazione, Doyle ha aggiunto: «Ciò mi induce a porre il quesito se la presidenza della Bosnia-Erzegovina abbia il controllo delle sue forze di sicurezza».

Nella trasmissione sull'incidente, la tv di Sarajevo ha pregato il generale Kukanjac di non «prendere pretesto» da

questo sanguinoso evento per ulteriori rappresaglie contro la città.

Il ministro degli esteri austriaco Alois Mock, intanto, ha chiesto ieri, che sulla situazione in Bosnia venga avviato il procedimento d'emergenza della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Il capo della diplomazia di Vienna ha sottolineato la necessità di rispondere con fermezza all'arresto del presidente bosniaco Alja Izetbegovic. «La cattura di un capo di stato da parte di un esercito straniero è un caso unico dalla fine della Seconda guerra mondiale, una violazione intollerabile dei principi della Conferenza», ha dichiarato Mock tramite il suo portavoce a Vienna.

Il comitato politico degli alti funzionari della Cee potrebbe riunirsi entro 48 ore ad Helsinki, previa approvazione da parte di 13 Paesi membri. Mock ha sollecitato inoltre l'intervento urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, di cui l'Austria è presidente di turno per tutto il mese di maggio.

L'Italia e la Comunità europea potrebbero anche prendere in considerazione il ritiro degli ambasciatori nel caso che il governo di Belgrado non mostri alcuna volontà di interrompere le ostilità. Questo quanto avrebbe riferito l'altra sera il presidente del Consiglio Giulio Andreotti - secondo quanto riportato da un comunicato del Partito radicale - in un incontro con una delegazione del 36.º Congresso del Pr formata da Marco Pannella, presidente del Consiglio federale, Sergio Stanzani, segretario del Pr, Zdravko Tomac, vicepresidente del Governo croato, Mamuka Tsgareli, viceministro dell'Informazione della Georgia, Ajtba Konysbaev, deputato del Soviet Supremo del Kazakistan e Sergei Sheboldaev, della Repubblica russa.

Nel comunicato, diffuso ieri nel corso dei lavori del congresso radicale, si afferma che Andreotti ha ascoltato con attenzione la relazione sugli avvenimenti che gli è stata fatta e ha confermato la volontà dell'Italia e della Comunità di voler fermare la guerra in corso nell'ex Jugoslavia.



Un musulmano in una strada di Sarajevo devastata dai combattimenti.

BALCANI / MISSIONE DI PACE

Cee, una «serrata» per lutto

Protesta per l'uccisione dell'osservatore belga

ZAGABRIA — La missione di pace della Comunità europea nell'ex Jugoslavia ha annunciato che sospenderà per alcuni giorni ogni attività in segno di lutto per l'uccisione di un osservatore belga avvenuta l'altro ieri nell'Erzegovina meridionale e che riesaminerà il suo ruolo in questa guerra.

Il portoghese Joao Da Silva, portavoce degli osservatori comunitari, ha dichiarato a Zagabria che i giorni di sospensione delle attività serviranno anche a studiare migliori sistemi di sicurezza per proteggere la vita dei membri della missione, affinché non si ripetano «tragici episodi» come la morte di Bertrand Barrey, sesta vittima di un conflitto di estrema durezza. Il 7

gennaio scorso, un Mig 21 dell'aviazione serbo-federale abbatté un elicottero con le insegne della Comunità, causando la morte di quattro osservatori italiani e uno francese.

Il cadavere dell'osservatore belga, rimasto per ore su una polverosa strada, sei chilometri a sud-ovest di Mostar, capoluogo dell'Erzegovina — in quanto la sparatoria che aveva causato la sua morte continuava — è stato alla fine trasportato ieri nella città dalmata di Spalato per essere sottoposto ad autopsia.

Nella città dalmata è stato trasportato anche l'ingegnere croato rimasto ferito nello stesso incidente. In un comunicato diffuso dalla missione Cee a Zagabria si legge che una

pioggia di proiettili di fucili automatici è continuata a cadere sulla vettura degli osservatori, nonostante essi avessero segnalato la loro posizione agitando le giacche bianche con sulle maniche la fascia blu con le dodici stelle d'oro della Cee.

Radio e televisione croate hanno riferito che in Croazia la raffica di allarmi aerei e generali è continuata in Slavonia e nei pressi del confine con la Bosnia. A Slavonki Brod, sulla riva croata della Sava, il comando militare ha sostenuto che è in pericolo il ponte che collega questa città a Bosanski Brod, sulla riva bosniaca del fiume, e uno dei tre principali punti di traffico tra Bosnia e Croazia.

Nino Alimenti

DAL MONDO

Egeo, due navi in collisione: petrolio in mare

ATENE — Collisione tra una petroliera georgiana e una nave da carico russa nell'Egeo. Una chiazza di petrolio lunga sette chilometri e larga due si estende al largo dell'isola di Skyros.

La «Georgi Chernomor», una petroliera di 28.000 tonnellate, che trasportava un carico di greggio verso la Spagna, e la nave da carico russa «Sigulda» (3.200 tonnellate) sono entrate in collisione l'altra notte a 17 miglia marine dall'isola di Skyros. La collisione ha provocato la fuoriuscita di petrolio e piccoli incendi a bordo delle due navi, rapidamente spenti dagli equipaggi.

«Pravda»: ottant'anni e li dimostra tutti

MOSCA — Ricordando le glorie del passato, ma anche appesantito dalle difficoltà economiche che ne minacciano la sopravvivenza, la «Pravda» — già organo ufficiale del comitato centrale dell'Urss, e che ora si qualifica come «Giornale fondato da Lenin il 5 maggio 1912» — ha celebrato il suo ottantesimo anno di vita con un 'party' al parco Gorky per raccogliere fondi. Voce autorevolissima del regime fino all'agosto scorso, la «Pravda» è diventata ora un giornale come gli altri. Ma la morte del partito prima, dell'Urss poi, e quindi la liberalizzazione dei prezzi avviata in Russia il 2 gennaio hanno dato un duro colpo alle finanze del giornale, che ora tira «solo» un milione 385 mila copie al giorno. Dopo che il 3 marzo aveva deciso di uscire solo tre volte la settimana, il 14 marzo la «Pravda» aveva sospeso le pubblicazioni, riprendendole il 7 aprile, ma sempre a ritmo trisettimanale.

Russia: volete operarvi? portate garza e lenzuola

MOSCA — Sempre più catastrofica la situazione del sistema sanitario dell'ex Urss. I malati ricoverati nell'ospedale di Ussuriysk, nella Russia orientale, devono fornire bende e biancheria per avere qualche speranza di essere operati, riferisce l'agenzia Itar-Tass.

Le forniture di questi materiali sanitari sono state sospese, e se il degente ha bisogno di un intervento chirurgico deve fornire da sei a dodici metri di garza antisettica e portarsi le lenzuola da casa.

La settimana scorsa i medici russi hanno minacciato uno sciopero per protestare contro i bassi salari e la penuria di attrezzature e medicinali.

Esumata e tralata a Tirana la salma di Enver Hoxha

TIRANA — La salma del defunto dittatore albanese Enver Hoxha è stata esumata nottetempo dal mausoleo sulla collina che sovrasta Tirana per essere trasferita nel cimitero Sharra, alla periferia della capitale. Oltre al corpo dell'uomo che per quattro decenni ha dominato il Paese con il terrore, sono stati esumati quelli di una decina di alti dirigenti comunisti, tra i quali il padre dell'esponente democratico Gramoz Pashko. Della traslazione erano stati avvertiti soltanto i familiari. Tutto si è svolto con il minimo di pubblicità possibile. Neppure ai parenti di Hoxha è stato consentito avvicinarsi. Per arrivare alla bara del leader comunista (protetta da strati di pietra, cemento e acciaio), gli operai hanno impiegato tutta la notte.

Tel Aviv: corvi contro i passanti per difendere un piccolo

TEL AVIV — Per diverse ore — tra venerdì e sabato — gli abitanti della tranquilla via Shalom Aleichem, a Tel Aviv, hanno creduto di rivivere una scena del celebre film di Alfred Hitchcock «Gli uccelli»: una decina di corvi neri e schiamazzanti attaccavano chiunque si azzardasse a passare accanto a cinque edifici della strada. Nelle prime «picchiate» — ha riferito la radio israeliana — una donna e un bambino sono rimasti leggermente feriti. Poi gli abitanti si sono asserragliati in casa e hanno chiesto l'intervento della polizia, ma i corvi hanno attaccato anche gli agenti. In seguito a ripetute consultazioni telefoniche con zoologi, i poliziotti hanno infine compreso che la causa di tanta irritazione poteva essere la scomparsa di un loro compagno. E infatti sono riusciti a localizzare un piccolo corvo che si era ferito cadendo da una grondaia e che era stato raccolto dagli inquilini di un vicino appartamento. Gli agenti lo hanno deposto sul tetto della casa, dove la scorsa notte è stato custodito da due grandi corvi, mentre gli altri uccelli hanno finalmente abbandonato la zona.

CSI / IL VIAGGIO DI DEMIREL

Ankara strizza l'occhio alle repubbliche d'Asia

CSI Il nodo Kurili

MOSCA — Il problema delle isole Kurili rimane ancora irrisolto tra Russia e Giappone. Tuttavia rimane aperto un ampio spazio di lavoro comune. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, al termine del primo «round» di colloqui con il suo omologo nipponico Michio Watanabe, in visita a Mosca.

Nei colloqui di ieri (il secondo «round» ci sarà oggi), ha detto ancora Kozyrev, si è parlato — oltre che delle Kurili — anche dei rapporti economici tra i due Paesi, della preparazione della visita ufficiale che il presidente russo Boris Eltsin compirà a Tokyo in settembre, dei problemi legati alla firma del trattato di pace tra Russia e Giappone.

Tra Mosca e Tokyo, infatti, dopo la seconda guerra mondiale non è stato ancora stipulato alcun trattato di pace. La firma di questo accordo è stata ostacolata — nell'Urss prima, nella Russia poi — dalla irrisolta vertenza delle Kurili. Il Giappone rivendica le quattro isole meridionali dell'arcipelago, occupato dall'Urss nel 1945.

MOSCA — La Turchia e le cinque repubbliche turcofone dell'ex Urss (Uzbekistan, Kirghizistan, Kazakistan, Turkmenistan e Azerbaigian) hanno ipotizzato una strada che potrebbe portare a cambiamenti carichi di conseguenze in una zona nevralgica dello scacchiere internazionale: quella, cioè, di un collegamento sempre più stretto ed organico tra i cinque paesi — pur parte della Comunità di Stati indipendenti — e Ankara, nazione-guida dei «fratelli turchi».

Questo sembra essere il risultato più importante emerso dalla visita ufficiale che il premier turco Suleyman Demirel ha concluso ieri a Baku, ultima tappa di un viaggio di una settimana che prima lo aveva successivamente portato a Tashkent (Uzbekistan), Bishkek (Kirghizistan), Almaty (Kazakistan) e Ashkhabad (Turkmenistan).

Proclamatosi indipendente dopo il golpe di agosto che aveva tentato di rovesciare Mikhail Gorbaciov, l'Azerbaigian e le quattro repubbliche turcofone dell'Asia centrale (la quinta repubblica centro-asiatica, il Tagikistan, è di ceppo iranico) sono poi entrate a far parte della nuova Comunità, formata il 21 dicembre sulle ceneri dell'Urss, da undici repubbliche ex sovietiche. Ma l'adesione alla Csi non ha impedito ai cinque Paesi turcofoni di impostare una loro politica estera autonoma.

In questo desiderio di aprirsi nuove prospettive di sviluppo, i cinque Paesi turcofoni ex sovietici in questi mesi hanno

sempre più sottolineato — e con rimarcato compiacimento — i legami storici, etnici e culturali che li uniscono alla Turchia.

Nell'ex impero sovietico sono almeno una cinquantina — molte in Siberia — le popolazioni di ceppo turco. Ma, tra esse, solo i cinque gruppi che abitano le repubbliche turcofone indipendenti si trovano ora ad avere un peso particolare e rappresentano dunque un partner importante per Ankara.

Tra i popoli turcofoni ex sovietici che non sono indipendenti ma che aspirano ad esserlo, vi sono i tartari. Quelli del Tatarstan (repubblica sul Volga, ottocento chilometri a Est di Mosca), e quelli della Crimea (penisola del Mar Nero già russa, data all'Ucraina nel 1954). Del problema di questi ultimi parlerà con Demirel il presidente ucraino Leonid Kravchuk, giunto ieri ad Ankara sulla via verso gli Stati Uniti d'America.

Oltre al comune ceppo linguistico, è la religione a legare i turcofoni della ex Urss alla Turchia. Tutti questi popoli sono infatti massicciamente musulmani. Ai tempi della guerra fredda, la Turchia — è da ricordare — era l'antemurale orientale della Nato contro il «pericolo rosso».

Consapevole di muoversi sul filo di un rasoio e per non destare sospetti nel potente vicino russo, Demirel ha comunque detto che — stringendo legami con i turcofoni ex sovietici — la Turchia non intende ledere gli interessi della Russia.

AFGHANISTAN / GLI INTEGRALISTI MINACCIANO IL GOVERNO PROVVISORIO

L'ultimatum di Hekmatyar



Il capo dei mujaheddin islamici, Gulbuddin Hekmatyar (al centro), circondato dai suoi uomini durante l'incontro con i giornalisti nel corso del quale ha lanciato un ultimatum al governo provvisorio afgano.

AFGHANISTAN / TERRORISMO RELIGIOSO Il Cairo teme i reduci islamici

Tornano i volontari della resistenza anti-Kabul?

IL CAIRO — I servizi di sicurezza egiziani vedono una minaccia nell'eventuale ritorno in patria dei «volontari integralisti» che negli anni Ottanta lasciarono l'Egitto per unirsi alla resistenza afgana, molti dei quali sono oggi membri di tre temute organizzazioni religiose: «Al Jihad», i «Fratelli musulmani» e «Al Takfir Wal Hegra». Lo scrive il quotidiano internazionale in lingua araba «Al Hayat», pubblicato a Londra e stampato anche al Cairo, aggiungendo che molti degli egiziani implicati nell'assassinio del presidente dell'assemblea del popolo Refaat el Mahgoub, nell'ottobre '90, e nel tentativo assassinio del ministro dell'Interno Zaki Badr, l'anno prima, ave-

vano combattuto a fianco dei mujaheddin afgani.

I «volontari» — secondo il giornale — furono oltre 200, parte dei quali medici specializzati nella cura dei feriti di guerra. Gli altri non seguirono invece la strada ufficiale e si infiltrarono aderendo ai suddetti partiti religiosi. Le autorità egiziane vedono nel loro ritorno una forte minaccia, perché sanno che essi «hanno ricevuto un addestramento ad alto livello sull'uso di armi offensive e difensive e sulla fabbricazione di esplosivi», e inoltre «sono stati formati ideologicamente al principio che impone il fatto compiuto con le armi e la strada più breve per il potere».

KABUL — Pur dicendosi disposto ad appoggiare il governo provvisorio, il leader integralista Gulbuddin Hekmatyar ha lanciato alle autorità di Kabul un nuovo ultimatum. Nel suo primo incontro con i giornalisti dopo la caduta del regime di Najibullah, il capo di Hezb-i-Islami ha avvertito che se la milizia del generale Rashid Dostum, prima alleata dei comunisti e poi della resistenza, non sarà cacciata entro qualche giorno le sue forze attaccheranno la capitale.

«Li caccieremo. Daremo alle altre fazioni una possibilità di costringerli ad abbandonare Kabul. Se non si ritireranno, saremo noi a cacciarli», ha affermato Hekmatyar durante l'intervista concessa nella cittadina di Serkhab, 50 chilometri circa a Sud-Est di Kabul.

E' stato grazie alla defezione della milizia di Dostum, composta in maggioranza da uzbeki del Nord, che Najibullah è stato deposto e le forze di Ahmad Shah Massud, da sempre rivale di Hekmatyar, hanno potuto entrare nella capitale. Senza le migliaia di uomini agli ordini del generale, per Massud, ora ministro della Difesa, sarebbe più difficile difendere la città da eventuali attacchi di Hezb-i-Islami. Ma i miliziani di Dostum non sono ben visti neppure dalla popolazione di Kabul, sia per la loro lunga alleanza con il regime filosovietico sia per i saccheggi di cui sarebbero resi responsabili durante i combattimenti della settimana

Catastrofica

la situazione

alimentare

nella capitale

scorsa.

Il consiglio provvisorio formato dalla resistenza dopo la vittoria «non deve combattere contro i mujaheddin insieme a questi uomini. Deve cercare di conquistare la pace», ha detto Hekmatyar, che durante l'intervista è stato circondato da una ventina di guerriglieri armati e subito dopo si è allontanato in tutta fretta a bordo di un veicolo blindato.

L'esponente integralista ha affermato di avere forze «sufficienti» per «bombardare tutta Kabul e impedire a ogni aereo di levarsi in volo». Ma al contempo ha precisato di non voler arrivare a un nuovo scontro e si è detto disposto ad appoggiare il governo provvisorio per i prossimi sei mesi. Hekmatyar è pronto anche ad accettare la premiazione della fazione di Massud, Jamiat-i-Islami, purché tra sei mesi si tengano elezioni presidenziali e sei mesi dopo quelle parlamentari.

«Ci è stato garantito che anche altri gruppi sosterranno questo piano. L'accordo attuale è temporaneo... Cosa accadrà tra sei mesi? Dobbiamo risolvere il problema fin da ora», ha detto Hekmatyar, che comunque

non intende ricoprire l'incarico di primo ministro assegnatogli all'interno del governo provvisorio, incarico che affiderà a suo collaboratore. «Vogliamo un governo eletto, con il capo dello Stato eletto dal popolo, con un Parlamento forte che rappresenti tutti i segmenti della nostra società», ha concluso.

Ieri, intanto, l'ex ministro della Giustizia afgano Karim Shardan è stato ritrovato ucciso con il petto crivellato di pallottole. Lo riferiscono fonti ufficiali. Shardan era stato prelevato da casa l'altra sera da tre uomini armati. Il suo corpo, con evidenti segni di torture, è stato ritrovato il giorno successivo. Anche l'ex ministro dell'Aviazione Wadid Safi, di cui non si ha notizia da qualche giorno, sarebbe stato rapito da misteriosi comandanti.

La Francia consegnerà all'Afghanistan, attraverso il comandante Ahmad Shah Massud, capo della fazione «moderata» afgana, 3.000 tonnellate di grano per aiuti alimentari. Lo ha annunciato il deputato socialista Bertrand Gallet, attualmente in missione a Kabul per stabilire contatti con il nuovo governo dei mujaheddin. Gallet, accompagnato dal dottor Patrick Aeberhard dell'organizzazione «Medici nel mondo», ha definito la situazione nella capitale afgana «catastrofica»: mancano generi di prima necessità, farmaci, strutture sanitarie.

Lunedì 4 maggio 1992

SCIOPERI

Bonn in ginocchio
Sono paralizzati
pure gli aeroportiFRANCIA
Unione
sì o no

PARIGI — Tra polemiche e raffiche di emendamenti, si apre oggi all'Assemblea nazionale francese il dibattito, in sessione pubblica, sulle modifiche costituzionali necessarie per la ratifica del trattato di Maastricht sull'Unione europea. Si tratta in sostanza di due articoli che dovrebbero essere introdotti nella Costituzione francese per permettere l'Unione monetaria e il diritto di voto alle elezioni amministrative per i cittadini comunitari residenti in Francia.

In prima fila a difendere le modifiche dell'autorevole voce del Presidente François Mitterrand che spera, una volta ultimato l'iter costituzionale e «dopo un dibattito alto e nobile», nell'accettazione senza modifiche del documento firmato dai Dodici. Il dissenso arriva però dallo stesso partito del Presidente, il Partito socialista: la corrente di Jean Pierre Chevènement, ex ministro della Difesa e «puritano» all'epoca della guerra del Golfo per le sue posizioni anti-interventiste, ha annunciato la presentazione di un emendamento sull'Unione monetaria.

Ben più duri nella loro opposizione sono i partiti di centro-destra: Rpr (che fa capo a Jacques Chirac), Udf (giscardiano) e Udc (centrista). I tre partiti dell'opposizione hanno presentato una sfilza di emendamenti. Anche i comunisti, con tutti'altre motivazioni, voteranno contro, così come l'estrema destra.

Mitterrand sembra però tranquillo. Anche se sulla carta potrà contare solo sul suo partito, sa che la posizione dell'opposizione su Maastricht non è poi così unita: in molti sono coscienti del rischio che comporterebbe per la Francia la perdita del «treno europeo».

BONN — Una settimana di scioperi si è appena conclusa, una seconda e più ampia sta per cominciare nella Germania alle prese con montagne di posta e di rifiuti non smaltiti dai dipendenti pubblici in lotta per i rinnovi contrattuali. Non ci sono segni di una ripresa delle trattative.

«Oscureremo i televisori se i datori di lavoro — ha detto il presidente del sindacato delle poste (Dpg), Kurt Van Haaren, al settimanale «Bild am Sonntag» di ieri — non accettano di concedere maggiori aumenti». Secondo il settimanale circa 40 tecnici in sciopero nei punti nodali potrebbero bloccare la ricezione dei programmi pubblici in tutta la Germania.

Sul versante politico sembra tornata la quiete nella coalizione di maggioranza Cdu-Csu e Fdp, ma il capogruppo parlamentare liberale, Hermann Otto Solms (Fdp), secondo quanto ha detto in un'intervista alla «Frankfurter Allgemeine», seguita a vedere il pericolo di una crisi che potrebbe scoppiare anche prima della pausa estiva.

Ai dipendenti dei trasporti cittadini, delle poste e dei servizi di raccolta dei rifiuti, tuttora in sciopero si agguerriranno da oggi i lavoratori di alcuni servizi aeroportuali, con gravi conseguenze per il traffico aereo. L'aeroporto Tegel di Berlino e quello di Hannover resteranno chiusi a partire dalle ore 5. Anche a Colonia/Bonn, Düsseldorf, Monaco di Baviera e Norimberga sono annunciati scioperi dei servizi antincendio e del trasporto bagagli.

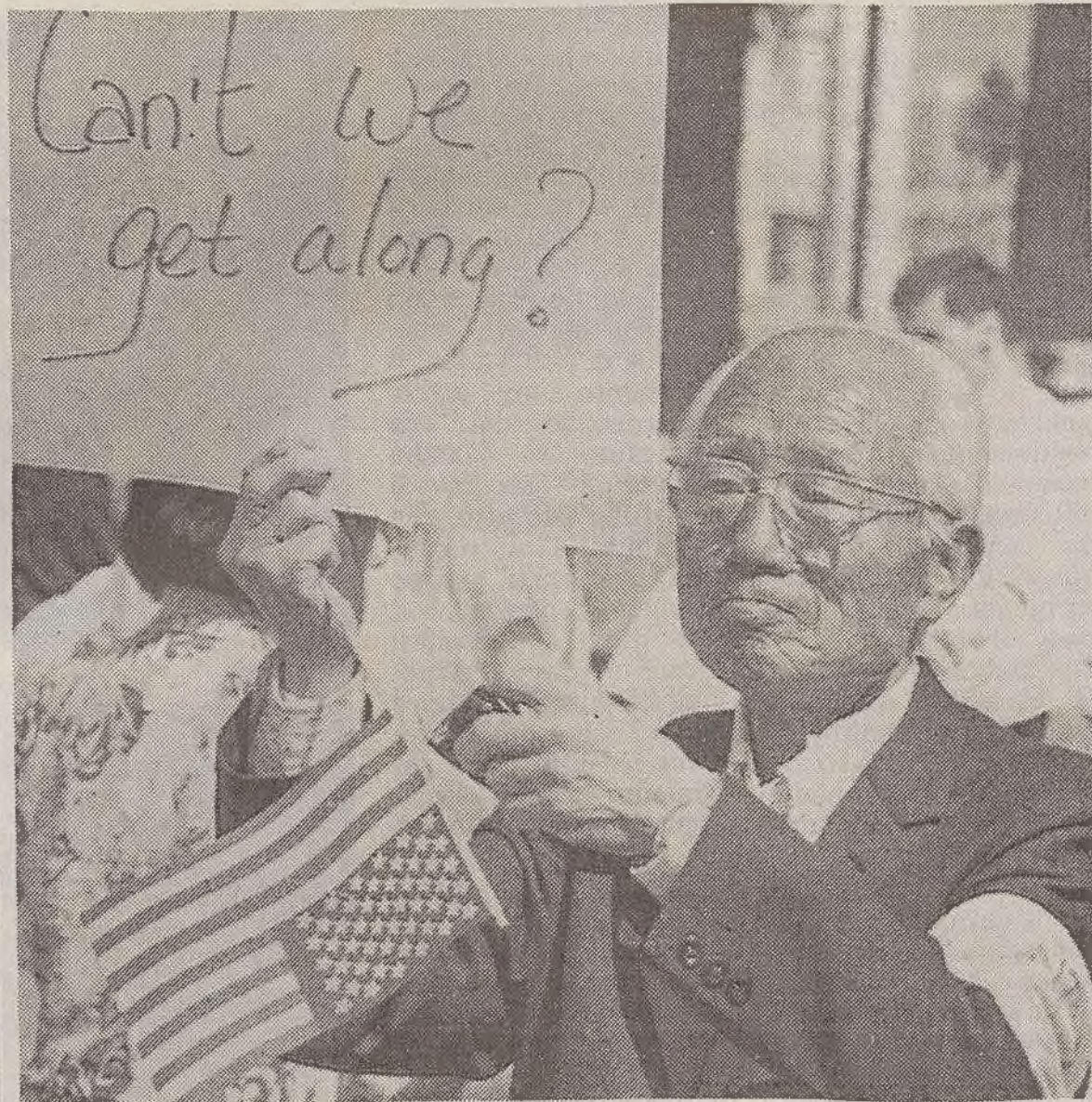
Insieme a quelli dei 2,3 milioni di dipendenti pubblici, la prossima settimana proseguono anche gli scioperi di avvertimento di Ig Metall, il sindacato dei metalmeccanici forte di oltre quattro milioni di iscritti.

Il massiccio allargamento delle agitazioni investirà anche le scuole e gli ospedali, dove finora hanno scioperato solo le amministrazioni. «I casi di emergenza non saranno trascurati — ha promesso da Stoccarda, dove si trova la centrale degli scioperi, la dirigente sindacale Ulrike Peretzki-Leid — questo non è uno sciopero contro i ricoverati».

USA / LA CALMA IN CITTA' TURBATA DA DUE EPISODI DI VIOLENZA

Los Angeles chiede pace

A decine di migliaia, soprattutto coreani, in piazza contro l'intolleranza razziale



Un abitante di Koreatown esprime tutta la delusione dei coreani alla marcia per la pace dopo i gravi disordini di Los Angeles.

USA / ANNUNCIO

Ora Seul si fa portavoce degli emigranti colpiti

SEUL — I negozi di Koreatown sono stati tra i primi obiettivi della rabbia nera di Los Angeles. Un coreano è stato ucciso, decine sono rimasti feriti, 850 esercizi commerciali sono stati saccheggiati e dati alle fiamme, i danni ammontano a più di 200 milioni di dollari. La comunità coreana negli Stati Uniti ha vissuto gli ultimi giorni nel terrore. «Il danno non è soltanto materiale. Si tratta del crollo del sogno americano», ha commentato il presidente del Parlamento di Seul, Park Jyun-Kyu, nell'annunciare che il governo sudcoreano cercherà di ottenere risarcimenti per tutti coloro che sono stati così gravemente colpiti dall'ondata di violenza.

Oggi una delegazione guidata dal viceministro degli Esteri Ho Seung si recerà a Los Angeles per incontrare il sindaco Tom Bradley, il governatore della California Pete Wilson e altri esponenti Usa.

La stampa e l'opinione pubblica si sono interrogate sui motivi dell'ostilità nei confronti dei coreani negli Stati Uniti, i cui negozi sono situati in aree a maggioranza nera o vicino a zone abitate da neri in tutte le principali città. I neri sostengono che i coreani applicano prezzi troppo alti e hanno nei loro confronti un atteggiamento sprezzante. La situazione aveva già fatto registrare un momento di crisi la primavera scorsa, quando una ragazza nera di 15 anni era stata uccisa da un commerciante coreano durante una lite per una bottiglia di aranciata. In quell'occasione era stata la scarcerazione dell'esecutore a scatenare la rabbia dei neri.

USA / ANCHE QUI CRESCONO LE TENSIONI SOCIALI E RAZZIALI

La vecchia Europa non è da meno

BRUXELLES — Le tensioni sociali e razziali in Europa sono certo meno gravi che negli Stati Uniti, ma in prospettiva le indicazioni sono preoccupanti. Due i principali fattori in gioco: l'immigrazione che porta verso una società sempre più multirazziale e la constatazione che gli anni della crescita economica, strettamente connessa anche all'integrazione della Cee, ha aumentato e non diminuito, il numero di chi vive al di sotto della soglia di povertà.

I poveri nei 12 Paesi della Cee sono circa 50 milioni, il 15 per cento della popolazione. Il calcolo è fatto in base al criterio che è povero chi dispone di meno della metà del reddito medio del Paese in cui vive. In base allo stesso criterio, ha denunciato il presidente della commissione affari sociali del Parlamento europeo, Wim

Van Velzen, nel 1978 i poveri erano 30 milioni. Una crescita che nel Sud della Cee non è arrestata dagli aiuti alle regioni meno sviluppate e nel Nord è accentuata dalla ristrutturazione industriale.

I nuovi poveri dell'Europa del benessere sono il 31 per cento della popolazione portoghese, il 18 di quella britannica, il 17 di quella spagnola, greca e irlandese, il 14 di quella italiana e francese. E la politica sociale non è stata certo una delle priorità della Cee, anche se, ma non soltanto, a causa dei governi conservatori di Londra.

Anche la figura del povero è cambiata. Agli anziani si sono aggiunti i giovani in cerca di prima occupazione, le famiglie monoreddito o con il capofamiglia disoccupato da lungo periodo. Tutti accomunati

nel concetto di esclusione sociale, perché la mancanza di denaro significa anche esclusione dai servizi e dalle possibilità che offre la società.

L'Europa vuole unirsi, ma la povertà resta un problema nazionale. Il principale programma di lotta alla povertà della Cee ha a disposizione 55 milioni di ecu per cinque anni, poco più di una ottantina di miliardi di lire, meno di duemila lire per ognuno dei 50 milioni di poveri. Lo stesso presidente della commissione Cee, Jacques Delors, ha riconosciuto che bisogna fare di più perché la povertà è un processo di accumulazione negativo e «se avviene di fronte all'indifferenza della società, ad un certo punto diventerà un problema insanabile».

Un fattore che rende più teso il clima sociale è l'immigrazione. Nella

Cee ci sono 8,2 milioni di extracomunitari che vi risiedono legalmente e più di tre milioni di illegali. Complessivamente finora sono cresciuti di 400 mila l'anno. Ma in Europa finora non c'è stata la saldatura tra povertà, emarginazione e differenze razziali, gli elementi del cocktail esplosivo degli Stati Uniti.

Le violenze razziali degli ultimissimi anni non sono state le rivolte di gruppi sociali emarginati originari del Terzo mondo, ma principalmente episodi di intolleranza, per ora di frange minoritarie del gruppo dominante bianco, come in Germania o in Italia.

Ma potrebbe essere solo questione di tempo perché anche in Europa si crei una situazione più vicina a quella americana, malgrado la maggiore sensibilità so-

ciali dei governi del vecchio continente. L'indicazione viene dai Paesi dove l'immigrazione è più antica, come la Francia e il Belgio, agli episodi di razzismo e di intolleranza dei bianchi si sono aggiunte le proteste violente dei nordafricani, colpiti più duramente degli altri dalla disoccupazione e dalla crisi economica e che accusano polizia e magistrati di avere la mano pesante nei loro confronti.

Già nel 1990 uno studio indipendente commissionato dalla Cee ammoniva che anche in Europa interi quartieri di città si stanno trasformando in ghetti dove i furti, le truffe, la prostituzione e il traffico di droga sembrano infinitamente più remunerativi di tutti i benefici che può offrire un sistema di assistenza sociale.

I marines si sostituiscono

alla Guardia nazionale

Resteranno a pattugliare

ancora tre-quattro giorni

LOS ANGELES — Situazione quasi del tutto tranquilla a Los Angeles. I militari e la polizia continuano a pattugliare le strade e a presidiare i negozi distrutti, mentre la popolazione cerca di sgomberare le vie e scendere in piazza contro la violenza.

Gli unici episodi che hanno turbato la calma imposta dalla massiccia presenza delle forze dell'ordine e dal coprifuoco sono stati un incendio a un edificio commerciale e l'uccisione di una donna di 65 anni da parte di un cecchino. Un incidente che le autorità non considerano connesso alle violenze dei giorni scorsi e si è verificato a sedici chilometri a nord del Centro, a Pasadena. Gli agenti hanno disperso un raduno durante il quale una persona è stata assassinata e un elicottero della polizia è stato costretto ad un atterraggio d'emergenza dopo essere stato colpito dai proiettili.

Intanto il sindaco Tom Bradley ha affidato all'ex presidente del comitato olimpico, Peter Ueberroth, l'incarico di coordinare la ricostruzione. Ueberroth ha immediatamente rivolto un appello alle compagnie giapponesi affinché contribuiscano finanziariamente e ha sottolineato come il governo debba avvalersi della cooperazione di imprese nazionali e straniere, delle associazioni, dei leader religiosi e soprattutto della cittadinanza.

Nella giornata di ieri decine di migliaia di abitanti di Los Angeles, in gran parte coreani, sono scesi in piazza per protestare contro la violenza, ma anche per invocare il perdono contro le bande di giovani che hanno reagito con tanta rabbia all'assoluzione dei quattro poliziotti responsabili

del pestaggio di Rodney King. Un'altra manifestazione, svoltasi vicino al Municipio, è stata bloccata dalle forze dell'ordine, che temendo nuovi incidenti hanno effettuato 50 arresti.

Durante la notte i marines hanno rimpiazzato le forze della Guardia Nazionale nei sobborghi di Long Beach, Compton e Torrance. Le unità del 7. Mo fanteria sono state schierate in diversi punti del centro cittadino. Il sindaco ha deciso di prorogare il coprifuoco per tutto il fine settimana e si è riservato di assumere una decisione rispetto alla revoca nella giornata di oggi.

A questo proposito il capo della polizia di Los Angeles Daryl Gates, in un'intervista alla Cbs ha detto che per la revoca del coprifuoco si aspetterà fino a quando non vi saranno «altri due-tre giorni di totale calma». Gates ha poi riferito di aver chiesto alle truppe federali di presidiare le strade per altri quattro giorni, fino a quando, cioè, si sarà certi che la pace è tornata definitivamente.

Il bilancio della rivolta a Los Angeles è stato di 44 morti e 2.116 feriti e danni per 550 milioni di dollari. Le forze dell'ordine hanno arrestato quasi 7.500 persone e già ieri sono partite le prime convocazioni di udienze.

Tra le reazioni internazionali ai fatti di questi giorni suona particolarmente critica quella della Cina. Un portavoce del ministero degli Esteri di Pechino ha sottolineato che quanto accaduto a Los Angeles ha messo in risalto la grave discriminazione razziale e gli abusi compiuti dalla polizia negli Stati Uniti. «L'esteso conflitto razziale a Los Angeles non è un fatto accidentale», ha detto la fonte cinese.

ATTACCHI ALLE FORZE DELL'ORDINE FANNO DUE MORTI E DIVERSI FERITI

Algeri: soffia il vento della rivolta

Voci insistenti indicano che domani potrebbe essere il giorno fatidico della rivoluzione

ALGERI — Due poliziotti sono stati uccisi ed un gendarme ferito in attentati, in Algeria, mentre diversi incidenti si sono registrati nelle ultime 48 ore. Nel quartiere di Belcourt, ad Algeri, un ufficiale di polizia ha trovato la morte in un attentato compiuto da quattro sconosciuti che hanno aperto il fuoco su di lui mentre usciva da casa. Il commissariato del quartiere era stato anch'esso fatto oggetto giovedì di un attacco di integralisti in cui c'era stato un ferito tra gli assaltatori.

A Boufarik (35 chilometri a Sud-Ovest di Algeri) un gendarme è stato ferito al collo in un attentato, mentre a Batna, nell'Est algerino, una pattuglia di polizia è caduta in un'imboscata. Colpi di fucile da caccia

hanno ferito gravemente uno dei poliziotti. Anche una donna che si trovava alla finestra è stata ferita accidentalmente durante uno scontro.

Nello stesso tempo a Ras El-Ayun, non lontano da Batna, il capo della delegazione esecutiva designata per rimpiazzare il sindaco eletto nelle liste del Fis, è stato rapito. Un poliziotto è rimasto ferito durante il rapimento, il primo del genere in Algeria.

A Jijel, sempre nell'Est del Paese, diverse auto tra cui quella del capo della delegazione esecutiva e quella del procuratore generale della vicina città di Tahir sono state date alle fiamme.

Nell'Ovest algerino alcuni tratti della linea telefonica vicino al tribu-

nale della città di Chleff sono stati abbattuti. A Ain-Youcheff, vicino Tlemcen, sconosciuti hanno tentato di incendiare lanciando bottiglie molotov una sala cinematografica. Ventotto persone sono state arrestate venerdì scorso dopo la preghiera settimanale nella città di Tlemcen.

Questa serie di incidenti giunge in un momento in cui in Algeria c'è allarme per voci che vorrebbero prossima una sollevazione popolare, domani 5 maggio. Un comunicato del ministero dell'Interno, che sembra aver preso seriamente queste voci, avverte che «i poteri pubblici ribadiscono la loro determinazione a combattere con tutto il rigore della legge i tentativi di turbativa

dell'ordine pubblico».

Il comunicato, che ricorda come lo stato d'emergenza proclamato il 9 febbraio scorso, per 12 mesi, sull'insieme del territorio algerino «è ancora in vigore», sottolinea che «l'azione dei poteri pubblici sarà totale e permanente» e che delle «istruzioni precise sono state date alle autorità incaricate del mantenimento dell'ordine pubblico».

Il comunicato segue la diffusione nella capitale di un volantino che chiede alla popolazione di sollevarsi domani per «distruggere il potere della tirannia». Di fatto questo volantino — d'origine sconosciuta — viene a materializzare una voce, diffusa di bocca in bocca, da ormai oltre un mese. «Popolo al-

gerino, sei chiamato tutto a uscire, il 5 maggio 1992, per abbattere i simboli e le strutture del tradimento (...) per dare all'Algeria il suo aspetto radioso e determinare un avvenire islamico alla patria», è scritto nel testo del volantino affisso da mani ignote in diversi quartieri popolari della città.

Il popolo algerino «sia una sola mano, un solo corpo, una sola anima. Unito in tutte le sue componenti: donne, uomini, bambini, vecchi, esercito, gendarmeria, polizia, commercianti, studenti, lavoratori, contadini (...) a questo appuntamento determinante per infrangere il potere della tirannia», prosegue il testo che definisce il 5 maggio «giornata memorabile».

Il volantino, il cui

scritto inizia con la classica frase islamica «in nome di Dio clemente e misericordioso», in un primo tempo ha lasciato pensare che ad ispirarlo fosse stato il Fronte islamico di salvezza (Fis), principale movimento islamico algerino sciolto d'autorità dal tribunale il 29 aprile scorso. Tuttavia, i suoi militanti si sono dati un gran da fare a combattere le voci della sollevazione tra la gente.

Quanto sia probabile che qualcosa effettivamente accada domani, difficile dirlo. Tutto per il momento è calmo. Sembra però che le autorità non vogliano rischiare di essere colte di sorpresa: testimonianze riportano di movimenti di truppe e di mezzi — compresi carri armati — verso Algeri.

RIFIUTATA LA PRESENZA AI NEGOZIATI DEI RESIDENTI FUORI DA GIUDEA, SAMARIA E GAZA

Sui profughi braccio di ferro Israele-palestinesi

Los Angeles: 'Intifada dei neri' secondo i giornali israeliani

GERUSALEMME — «Intifada a Los Angeles». Così il maggiore quotidiano israeliano ha titolato le nove pagine di cronaca dedicate alla rivolta dei neri scatenatesi in seguito al verdetto di assoluzione dei quattro poliziotti che avevano pestato a sangue un autista di colore.

I toni dei resoconti del giornale «Yedioth Ahronoth» sono un termometro degli attuali rapporti tra Israele e Stati Uniti, raffreddatisi per la posizione assunta da Washington, ritenuta filo-araba, nel negoziato della Conferenza di pace per il Medio Oriente. Da qui il parallelo tra i fatti di Los Angeles e di altre città americane e la rivolta palestinese contro la presenza israeliana in Giudea e Samaria.

GERUSALEMME — Per i negoziati multilaterali sul Medio Oriente che dovrebbero prendere il via nelle prossime settimane si profila un nuovo stallo di veti incrociati tra palestinesi e governo israeliano.

Il giornale indipendente «Haaretz» ha reso noto che l'esecutivo guidato da Yitzhak Shamir boicottare le trattative sulla questione dei profughi se saranno presenti i palestinesi residenti fuori dai territori. Secondo il quotidiano di Gerusalemme, il primo ministro israeliano aveva proposto che i palestinesi

esterni a Giudea, Samaria e Gaza entrassero a far parte delle delegazioni dei paesi in cui risiedono, ma i palestinesi avevano respinto questa ipotesi.

Ma durante la riunione settimanale del governo lo stesso Shamir ha smentito di aver mai prospettato tale soluzione di compromesso. «Non ho mai avanzato un'offerta del genere», ha risposto seccamente quando il ministro dell'edilizia abitativa, Ariel Sharon, gli ha chiesto chiarimenti.

Shamir ha poi negato di

aver acconsentito alla partecipazione della Comunità Europea ai lavori della commissione sul controllo degli armamenti e la sicurezza nella regione.

Giovedì scorso il ministro degli Esteri David Levy aveva raggiunto con il collega portoghese Joao de Deus Pinheiro un accordo che garantiva la presenza della Cee al negoziato, ma il capo del governo israeliano ha precisato che i dettagli dell'intesa devono essere ancora definiti e la questione deve essere comunque prima sottoposta

all'esecutivo.

I negoziati multilaterali, aperti qualche mese fa a Mosca, si articolano in vari gruppi di lavoro, che si riuniranno in località e date diverse. Il negoziato sul problema dei profughi dovrebbe cominciare l'11 maggio a Ottawa, quello sulla cooperazione economica verso metà mese a Bruxelles, sotto gli auspicci della Cee.

Le altre tre commissioni si occupano di sicurezza e controllo degli armamenti, delle risorse idriche e della tutela dell'ambiente.



Dachau, 47 anni fa

DACHAU — Veterani della 42.ma Divisione Arcobaleno marciavano dietro i colori americani portati dai soldati del 236.mo Battaglione logistico di fronte alla torretta di guardia del campo di concentramento nazista di Dachau, in cui entrarono esattamente 47 anni fa con le truppe di liberazione statunitensi.

IL PICCOLO Grande concorso la commessa ideale

DATI COMMESSE

nome _____
cognome _____

DATI NEGOZIO

nome _____
via _____
località _____ c.a.p. _____

DATI DEL LETTORE

nome _____
cognome _____
via _____ tel. _____
località _____ c.a.p. _____

Il concorso è riservato ai lettori della provincia di Trieste e Gorizia

Aut. Min. conc.

DOVRANNO DECIDERE LE CAMERE SU TOGNOLI E PILLITTERI

Le tangenti in Parlamento

Il cognato di Craxi avrebbe intascato un miliardo per la sua campagna elettorale

MILANO — Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli di fronte al Parlamento: toccherà infatti alla Camera dei deputati concedere o meno l'autorizzazione a procedere che i sostituti procuratori Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo hanno richiesto nei confronti dei due onorevoli raggiunti da avvisi di garanzia in relazione allo scandalo delle tangenti di Milano. In mano ai magistrati ci sono oltre alle dichiarazioni dell'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, Mario Chiesa, anche i verbali degli interrogatori di almeno tre imprenditori tra quelli arrestati nei giorni scorsi che hanno confessato di aver pagato tangenti per il Nuovo Piccolo Teatro e per l'ospedale Sacco: tutti soldi, secondo l'accusa, finiti nelle mani dell'ex sindaco cognato di Bettino Craxi. In base a questa accusa, Pillitteri è sotto inchiesta non solo per ricettazione, ma anche per corruzione.

Secondo i magistrati, avrebbe intascato per fi-

nanziare la sua campagna elettorale per le amministrative del '90 circa 1 miliardo. Accusato di ricettazione è anche il suo predecessore Carlo Tognoli, che nel 1986 aveva dovuto lasciare la poltrona di sindaco proprio in seguito ad uno scandalo, quello delle "aree d'oro" di Salvatore Ligresti.

Secondo le carte processuali che i magistrati stanno per inviare al Parlamento a sostegno dell'autorizzazione a procedere, Pillitteri e Tognoli avrebbero accettato di buon grado il denaro offerto loro dai "portaborse mediatori" Mario Chiesa e Matteo Carriera. Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo, i due giudici che in questi giorni stanno affrontando ore ed ore di interrogatorio degli arrestati, ritengono di poter dimostrare che i soldi raccolti da Chiesa finissero direttamente nelle tasche dei politici, sotto la voce di finanziamenti occultati. Chiesa quindi emerge sempre più come l'anello

di congiunzione tra il partito e il delicato sistema di raccolta di denaro per sostenere l'attività politica.

Il polverone alzato dall'invio degli avvisi di garanzia ai due politici e il coinvolgimento di uomini anche del Pds, come Epifanio Licalzi e Sergio Soave, e della Dc come Roberto Mongini, hanno sollevato un polverone negli ambienti politici nazionali e, soprattutto, milanesi. In prima linea per cercare di trovare una via d'uscita alla crisi scoppiata a Palazzo Marino, il sindaco Piero Borghini che questa sera, in consiglio comunale presenterà ufficialmente la sua proposta di creare un "governo del sindaco". In altre parole, una giunta composta da uomini scelti esclusivamente da Borghini, senza indicazioni dei partiti: persone appartenenti a tutti i gruppi politici, con l'azzeramento di qualsiasi schieramento. Una giunta di "salute pubblica" per evitare le elezioni.

Ma molte forze politiche che invece preferirebbero azzerare tutto e andare alle urne, in prima linea la Lega Nord, l'Msi, i repubblicani. Indecisi sul da farsi i democristiani, i socialisti e i pidessini, che al loro interno stanno studiando i modi per avviare l'operazione di pulizia. Ieri si è riunito un attivo straordinario del Pds presieduto da Claudio Petruccioli, proconsole di Achille Occhetto, che ha puntato l'indice contro i "miglioristi" gruppo il quale appartenevano i due dirigenti arrestati Licalzi e Soave. Petruccioli ha ribadito le linee guida fissate dalla direzione federale: autoscioglimento e commissariamento del consiglio comunale, con conseguenti dimissioni di Borghini e azzeramento dei consigli di amministrazione delle municipalizzate. Se questo provvedimento non verrà adottato, i consiglieri comunali del Pds minacciano di dimettersi in massa.

Luca Belletti



Pillitteri (a sinistra) e Tognoli durante la concitata conferenza stampa di sabato, nel corso della quale hanno respinto tutte le accuse di corruzione.

IL SINDACO (CHE NON INTENDE DIMETTERSI) RIVOLGERÀ OGGI UN APPELLO ALLA CITTÀ

La giunta Borghini nella bufera



ROMA — A Milano si sente gridare da ogni parte: «Dimissioni, dimissioni». Ma il sindaco Borghini non raccoglie: «Non mi dimetto - ha dichiarato ieri alle agenzie - Non ci sono richieste formali di dimissioni». Rivolgerà oggi un appello al consiglio e alla città e in quella sede vedremo chi risponderà nel merito della mia proposta e chi si limiterà a chiedere le mie dimissioni». L'idea di Borghini è nota: un governo del sindaco, anticipando la riforma elettorale. Borghini spera che la sua proposta venga appoggiata anche dal Pds. Ma il popolo della Quercia è in subbuglio. Le manette a due personaggi della nomenclatura pidessina milanese hanno scatenato la lotta tra le «correnti».

Claudio Petruccioli, l'inviato di Occhetto, attacca a fondo socialisti e «miglioristi» confermando l'orientamento della direzione del Pds che ha chiesto l'autoscioglimento del Consiglio comunale di Milano, il suo commissariamento in attesa della nuova legge elettorale e l'azzeramento dei consigli delle municipalizzate. «Si dice che il commissario che arriverà a Milano sarà Giuliano Amato. Bene, faccia dimettere i suoi e poi ci confronteremo», dice ai socialisti che ne discuteranno oggi a Roma in una delicatissima e difficile riunione della segreteria. «Compagni come Corbani - prosegue Petruccioli rivolto alla destra riformista del suo partito - che pensano che il Pds sia

nato per orientarsi sulla stella polare del politico Craxi dovrebbero avere un moto di vergogna». Ma l'analisi e le proposte dell'inviato di Occhetto non bastano all'attivo degli iscritti del Pds milanese. Si sono riuniti per tentare di mettere insieme i cocci dopo le cannonate dei giudici Di Pietro e Colombo che hanno aperto un baratro nella credibilità del partito arrestando due dirigenti della Quercia: Epifanio Licalzi e Sergio Soave. Il clima è depresso e teso. Il segretario provinciale, Barbara Pollastrini, interrompe la lettura della relazione, abbandona il palco e dà libero sfogo alle lacrime. «Il Pds come partito non ha mai preso soldi - conclude poi dal palco - chi lo ha fatto pagherà i suoi errori».

Ma dalla procura, attraverso le maglie del segreto istruttorio, giunge voce di un Soave che rivendica il ruolo di tramite e giura di aver passato venti miliardi di tangenti al Pds e alla Dc. La telefonata della «corruzione ambientale» è alle prime punte. Rifondazione scende in piazza. Oggi i neo-comunisti manifesteranno a piazza della Scala, davanti a palazzo Marino. Vogliono «subito» le dimissioni del consiglio comunale e «subito» nuove elezioni.

«Non vi sono altre vie per salvare Milano - avverte Armando Cossutta - le forze politiche sono delegittimate: né il Psi, né la Dc, né il Pds hanno ormai titoli per rappresentare la città». Né si salvano gli imprenditori,

«scoperti anch'essi con le mani nel sacco». La «cosiddetta società politica e la cosiddetta società civile hanno fatto fallimento». La parola passa dunque al popolo che deve potersi esprimere con nuove elezioni. Diego Novelli è ancor più radicale: ha chiesto con un telegramma al ministro degli Interni Vincenzo Scotti «l'immediato scioglimento del Consiglio comunale di Milano alla luce dei gravi fatti emersi nel corso delle indagini sulla magistratura». Milano uguale Gioia Tauro, il presidente del gruppo della Rete «ricorda al governo che non ci possono essere differenti comportamenti nei confronti delle amministrazioni locali del nostro Paese». Salvatore Arcella

LA RICHIESTA DEI SAVOIA

Vittorio Emanuele:

«Voglio tornare subito»

ROMA — Al nuovo governo e al nuovo Parlamento il principe Vittorio Emanuele di Savoia invierà una richiesta scritta perché venga abrogato l'articolo 13 delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione, che vieta a lui e al figlio Emanuele Filiberto l'ingresso e il soggiorno in Italia. La richiesta, precisa il figlio dell'ex re Umberto in un'intervista verrà portata a Roma da un suo collaboratore.

Vittorio Emanuele confida «in una pronta e positiva risposta da parte delle autorità italiane. Se mi diranno di no o non mi risponderanno - preannuncia il principe - allora mi sentirò in dovere di entrare. Userò, in questo caso, il mio passaporto belga. Carabinieri, poliziotti e finanzieri dovranno mettermi le mani addosso per non farmi passare. Non muoverò un dito per difendermi, ma almeno avrò tentato di rimettere piede nella mia patria».

Vittorio Emanuele approva il comportamento dell'ex presidente Cossiga: «Sì, penso che io, se fossi stato re, avrei esternato. E' difficile sostenere con certezza, ma leggendo le cronache della politica italiana, considerando i giochi di palazzo, il malcostume, le storie di corruzione, l'inarrestabile criminalità, mi sembra che la massima carica dello Stato abbia il dovere di ricordare al governo che il popolo si aspetta qualcosa di meglio».

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile MARIO QUATA
Vicedirettore FULVIO FUMIS

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
Fax 7797029 - 7797043

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decurtata posta: annuo L. 296.000;
semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000
(con Piccolo del lunedì) L. 346.000, 173.000, 92.000, 36.000
ESTERO: tariffe uguali ITALIA più spese postali - Arretrati L. 2400 (max 5 anni)
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
S.P.E. piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/365655, Fax 040/365046
Prezzi moduli: Commerciali L. 250.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 240.000) - Redaz. L. 210.000 (festivi) L. 252.000 - Pubbl. L. 285.000 (festivi) L. 342.000 - Finanziari L. 300.000 (festivi) L. 380.000
Larghi 7.300x3 mm (sempre festivi) L. 8.700 - Necrologi L. 4.500-8.000 per parola
(Anniv. Ringraz. L. 4.050-8.100 - Partecip. L. 5.900-11.800 per parola)

La tiratura del 3 maggio 1992 è stata di 81.550 copie
Certificato n. 1912 del 13.12.1991
© 1989 O.T.E.S.P.A.

REPARTO CANCELLERIA

Cancelleria?
Da oggi avete un nuovo fornitore.



ORARIO CONTINUATO
DALLE 9.00 ALLE 20.00, TUTTO L'ANNO,
ANCHE LA DOMENICA E IL LUNEDÌ.
TEL. 0432/853373

ESTREMA INCERTEZZA PER L'ELEZIONE DEL CAPO DELLO STATO

Verso la «grande trattativa»

Quella 'tegola' sulla casa per tappare il nuovo 'buco'

ROMA — Estimi, privatizzazioni, costo del lavoro: tre temi per una settimana intensissima che, pur non promettendo decisioni concrete, permetterà di capire in che direzione spireranno i prossimi venti sul fronte economico. Sembra che ieri mattina ci sia stato movimento a casa del ministro delle Finanze. Rino Formica avrebbe infatti ricevuto un gruppetto di tecnici per cercare di risolvere il rompicapo degli estimi catastali. Il loro annullamento da parte del Tar (Tribunale amministrativo regionale) del Lazio, farebbe mancare all'appello un gran numero di miliardi.

Le cifre ipotizzate, come al solito, oscillano: si va dai 2 mila 500 dei più ottimisti ai 4 mila 500 di chi vede nero. Non solo: l'intera operazione di dismissione delle case Iacp (40 mila miliardi) rischia di andare in fumo con la spazzatura dei nuovi estimi, che per il calcolo del valore delle case popolari erano divenuti gli unici parametri di riferimento.

Per chi fosse stato disattento fino ad ora, ricordiamo che i nuovi estimi, entrati in vigore il primo gennaio scorso,

prendeavano a riferimento i vari catastali e sostituivano il complicato sistema (vecchi estimi datati 1939 e coefficienti di rivalutazione) che si basava invece sui metri quadri. Per i contribuenti tutto ciò avrebbe comportato forti esborsi aggiuntivi, con punte anche del 70% in più. Operativi dall'inizio dell'anno per quanto riguarda compravendite e successioni, avrebbero dovuto influire sulla dichiarazione dei redditi che si compilerà a maggio '93. Ieri dunque Formica e i suoi si sarebbero arroccati sulle possibili soluzioni. In settimana, forse mercoledì, è previsto un incontro a Palazzo Chigi. Quanto meno per avere un quadro della situazione più chiaro. E questo quadro è il mistero delle Finanze che deve fornire, indicando le possibilità, le cifre, la praticabilità politica.

Sono solo indiscrezioni, ma tra le ipotesi c'è una tale-tantum sulla casa, tanto per coprire il «buco» di quest'anno; oppure il ritorno al vecchio sistema, cioè vecchi estimi e coefficienti di rivalutazione. Questi però potrebbero essere aumentati anche del 65%. In attesa di una più generale riforma della po-

litica fiscale sulla casa. Se su questo tema si vada ancora nell'incertezza, diverso è il discorso sulle privatizzazioni, cioè la trasformazione in società per azioni delle aziende di Stato. Da questa operazione il governo conta di ricavare tra i 10 e i 15 mila miliardi.

Ora gli enti pubblici hanno presentato i loro progetti di trasformazione ai ministeri competenti. Questi hanno 10 giorni per elaborarli e trasmetterli al Cipe. Il comitato interministeriale per la programmazione economica dovrà a quel punto esaminare i progetti, identificare chi dovrà diventare Spa, e avviare la procedura di trasformazione.

E infine, il terzo tema: il costo del lavoro. Mercoledì prossimo si riuniranno le segreterie di Cgil Cisl e Uil. Tanto per cominciare, i tre sindacati dovranno mettersi d'accordo su come reagire (o non reagire) al mancato pagamento, da parte dei datori di lavoro, dello scatto di contingenza di maggio. Il tutto, in vista della più vasta trattativa che dovrebbe riprendere il primo giugno. Anche se sulla puntualità nessuno è disposto a scommettere.

Roberta Sorano

ROMA — Manca poco più di una settimana al 13 maggio, data della prima riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, e la situazione appare quanto mai confusa. Candidati ufficiali per la successione di Francesco Cossiga non ce ne sono e l'attesa grande trattativa tra i partiti per cercare un accordo ad "ampio raggio" sembra ancora ben lontana dal decollare. Tutti invocano una soluzione rapida ma probabilmente si andrà per le lunghe. Se si troverà una "grande intesa" ci avverrà soltanto alla vigilia della prima votazione se non addirittura dopo.

I colloqui più o meno informali tra i leader dei partiti di quella che ormai è solo una ex maggioranza, già in atto da qualche giorno, a partire da questa settimana diventeranno frenetici. L'impegno dichiarato è quello di evitare una vicenda come quella che ha portato all'elezione di Oscar Luigi Scalfaro alla presidenza della Camera con una maggioranza di appena tre voti e qualche decina di franchi tiratori. Per questo motivo i due principali alleati di governo, la Dc e il Psi, faranno di tutto per trovare un accordo con le forze di opposizione. Da una parte gli ex compagni di strada del Pri e dall'altra il Pds e la Lega. Con l'appoggio di una di queste forze tutto divente-

Il caso Milano

un «siluro»

all'immagine

di Bettino

rebbe più facile.

Appare però problematica la ricerca di una soluzione che possa portare a termine questa opera di coinvolgimento. Anche perché tutti danno per scontato che la soluzione dell'incognita Quirinale non potrà non essere legata a filo doppio all'incognita-Palazzo Chigi.

Dalla "grande trattativa" dovrà uscire insomma anche la prossima coalizione di governo. E non appare certo facile da trovare una soluzione che possa andare bene al partito di Achille Occhetto o a quello di Umberto Bossi.

La Dc sta certamente operando su entrambi i fronti. Il leader della sinistra Ciriaco De Mita non perde occasione per invocare un ingresso del Pds nell'area di governo mentre dall'altra parte il capogruppo dei deputati Gerardo Bianco, dietro la formula "i voti valgono tutti uguali", mostra di non disdegnare assolutamente un eventuale appoggio dei leghisti. La stessa operazione avviene in casa socialista dove

si punta molto sulla riapertura del dialogo a sinistra confermata dal voto unanime per l'elezione della settimana scorsa dei vicepresidenti di Camera e Senato ma dove si esprime anche solidarietà a Bossi per il boicottaggio subito nelle stesse occasioni. I socialisti hanno però ora una grossa gatta da pelare. Oggi a via del Corso è in programma la più delicata riunione della segreteria degli ultimi anni. Dovrà trovare infatti una linea di comportamento per lo scandalo delle tangenti di Milano che ha gettato un'ombra sinistra sull'intero partito. C'è l'ipotesi concreta di un commissariamento della federazione milanese con la conseguente "purga", tra gli altri, del segretario Bobo Craxi e dell'ex sindaco Paolo Pillitteri, ossia il figlio e il cognato di Bettino. In questo quadro la possibile candidatura di Craxi al Quirinale viene automaticamente a decadere.

Restano in piedi le due candidature più o meno ufficiali della Dc ossia Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti o quella "trasversale" di Scalfaro che Marco Pannella ha invocato ancora una volta dal palco del congresso radicale. C'è poi l'ipotesi Giovanni Spadolini che secondo molti è la più accreditata e quella della rielezione di Francesco Cossiga.

Valerio Pietrantoni

ROMA Il Pr congelato

ROMA — Il 36.º congresso radicale non chiude: riprenderà i suoi lavori, dopo una sospensione di 6 mesi, entro il prossimo gennaio. Lo ha deciso, a stragrande maggioranza, il congresso approvando una modifica dell'ordine dei lavori con la quale si stabilisce la ripresa delle assise in una seconda sessione. Il congresso ha così accolto la proposta avanzata dal presidente del partito, Emma Bonino, e rilanciata ieri da Marco Pannella. La decisione comporta il congelamento del consiglio federale e del gruppo dirigente: il segretario Stanzani, il presidente Bonino, il tesoriere Vignani e il presidente del consiglio federale Pannella. Il loro rinnovo è rinviato, quindi, alla seconda sessione.

La mozione, primo firmatario Strik Lievers, con la quale si è deciso il secondo appuntamento congressuale, prende comunque atto che la trasparenza e la trasparenza del Pr «è oggi manifestamente conquistata».

DOPO LA STRAGE DI ACERRA

Caccia grossa ai killer

La vendetta trasversale che è costata la vita a cinque persone

NAPOLI — Avrebbero entrambi partecipato al commando che ha compiuto la strage di Acerra, avvenuta sabato, nella quale cinque persone sono state uccise e tre sono rimaste ferite, i due pregiudicati, Clemente Carfora e Mario Di Paolo, nei confronti dei quali i sostituti procuratori Lucio Di Pietro e Paolo Mancuso hanno emesso ordine di fermo.

Carfora, fermato dai carabinieri, è stato trasferito ieri nel carcere di Poggioreale, mentre Di Paolo risulta tuttora latitante. Indagini sono in corso per identificare gli eventuali complici, una o due persone, che avrebbero svolto funzioni di appoggio per i sicari.

Clemente Carfora, cognato di Mario Di Paolo, è ritenuto dagli inquirenti un esponente di spicco della camorra che estende la propria presenza da Acerra ai comuni casertani di San Felice a Cancellaro e Santa Maria a Vico. Il pregiudicato è considerato il leader della organizzazione nella quale Di Paolo aveva assunto negli ultimi tempi una posizione di maggiore rilievo.

A carico di Carfora vi sono numerosi precedenti penali che risalgono fin da quando l'uomo era mino-

Del commando è finito in cella solo Clemente Carfora (foto) boss della camorra; ricercato il cognato Mario di Paolo



renne: dalla detenzione di armi, all'associazione camorristica, alle estorsioni, al tentativo di omicidio nei confronti di un altro pregiudicato, Luca Villanova, il cui figlio, Saverio, è stato poi ucciso il 30 aprile scorso nella faida che oppone il gruppo Carfora-Di Paolo al clan Crimaldi, bersaglio dell'eccidio del primo maggio.

I provvedimenti emessi dai magistrati che conducono l'inchiesta confermano il quadro investigativo delineato a poche ore dalla sparatoria. Mario Di Paolo avrebbe agito per vendetta, dopo l'uccisione del fratello Antonio avvenuta a San Felice a Cancellaro, applicando la «legge del taglione», non potendo colpire Cuono Crimaldi, il «boss» da tempo irreperibile — scarcerato per sca-

denza dei termini di custodia cautelare dopo una condanna in primo grado per estorsione, si è sottratto al soggiorno obbligato in un paesino del Benevento mentre era in attesa di giudizio per un'attesa di associazione camorristica — avrebbe deciso di punirlo indirettamente con lo sterminio della famiglia del fratello, Vincenzo.

Secondo gli investigatori, Carfora avrebbe invece partecipato materialmente all'eccidio per confermare la propria leadership tra le bande criminali che si contendono il controllo del territorio. Una camorra sanguinaria che mira agli appalti delle opere pubbliche, ma non ha raggiunto livelli di alta «strategia» mafiosa. Di una cosa gli inquirenti sono infatti convinti: gli assassi-

ni, pur essendo «personaggi» conosciuti negli ambienti della malavita, hanno colpito le altre persone presenti, riunite in uno spazio angusto. La Squadra Mobile ha accertato che Domenico Crimaldi e il cognato, Cuono Albachiaro, marito di Livia, entrambi feriti, sono riusciti a salvarsi perché, caduti sul pavimento, sono stati protetti dai corpi dei congiunti uccisi. I due sono tuttora ricoverati in ospedale dove i sanitari si sono riservati la prognosi per Albachiaro.

Le condizioni del giovane sono tuttavia migliorate, così come quelle del ragazzo. E' stata infatti messa ieri dall'ospedale Nuovo Pellegrini, Gaetano Scarpati, di 15 anni, vicino di casa dei Crimaldi, rimasta ferita alle braccia dai proiettili sparati dagli assassini in fuga.

quattro pistole di diverso calibro — sui bossoli sono in corso accertamenti comparativi con quelli recuperati dopo altri omicidi ritenuti legati alla faida — uccidendo il capofamiglia, la moglie Emma, i figli Livia (incurita al quinto mese) e Silvio, e Pasquale Auriemma, il ragazzo quindicenne ospite dell'ultimo genito, Domenico.

I proiettili, sparati con armi micidiali come la «44 Magnum», hanno in alcuni casi trapassato le vittime colpendo le altre persone presenti, riunite in uno spazio angusto. La Squadra Mobile ha accertato che Domenico Crimaldi e il cognato, Cuono Albachiaro, marito di Livia, entrambi feriti, sono riusciti a salvarsi perché, caduti sul pavimento, sono stati protetti dai corpi dei congiunti uccisi. I due sono tuttora ricoverati in ospedale dove i sanitari si sono riservati la prognosi per Albachiaro.

Le condizioni del giovane sono tuttavia migliorate, così come quelle del ragazzo. E' stata infatti messa ieri dall'ospedale Nuovo Pellegrini, Gaetano Scarpati, di 15 anni, vicino di casa dei Crimaldi, rimasta ferita alle braccia dai proiettili sparati dagli assassini in fuga.

«MOSTRO» Proiettile all'esame

FIRENZE — Mentre a Mercatale Val di Pesa si continua a scavare (è ormai il settimo giorno) nel giardino di Pietro Pacciani, l'operaio agricolo indagato nell'ambito dell'inchiesta sul «mostro» di Firenze, l'attenzione degli inquirenti è sempre più concentrata sul proiettile calibro 22, marca Winchester serie «H» (analogo a quelli usati dal maniaco in tutti gli otto i duplici omicidi), scoperto mercoledì pomeriggio in una interruzione di un palletto di cemento armato seminterrotto nell'orto.

Indiscrezioni secondo cui quel proiettile non sarebbe del tutto «vergine», ma presenterebbe dei segni che potrebbero far pensare a una espulsione da un'arma in fase di scaricamento, non hanno trovato alcuna conferma.

GARA DILETTANTI IN CAMPANIA

Malore mortale per un calciatore

L'Ateneo patavino ha avviato proprio in questi giorni

uno studio sui decessi repentini assai frequenti in età giovanile

NAPOLI — Un calciatore dilettante, Carmine De Cicco, di 28 anni, è morto ieri dopo essere stato colpito da un malore durante l'incontro di calcio tra le squadre del Sant'Anastasia e del Giambattista Vico, valevole per i campionati minori della Campania. Il calciatore era entrato da poco sul terreno di gioco, al 35' della ripresa, per sostituire un compagno quando si è accasciato al suolo. Vani sono rimasti i soccorsi. De Cicco, secondo i primi accertamenti, è morto per arresto cardiocircolatorio.

E proprio sulle morti improvvise in età giovanile, nell'area del Veneto sta conducendo una ricerca l'Università di Padova, in collaborazione con gli ospedali regionali e con il finanziamento della Regione, e che conta fra i suoi ultimi casi anche quello dell'undicenne trevigiano, Davide Bolgan, morto nei giorni scorsi sul campo di calcio mentre giocava in una squadra della categoria «pulsini».

Dai primi risultati della ricerca, che è unica nel suo genere in Italia ed all'estero, emerge che in questo campo della medicina, se ancora importante è il ruolo giocato dalla fatalità, un ampio margine di azione potrebbe però essere lasciato ad adeguate strategie preventive. E' quanto ha rilevato il prof. Gaetano Thiene, docente di cardiopatologia dell'ateneo padovano, che coordina la ricerca.

«Una prevenzione al passo con gli sviluppi scientifici e tecnologici — ha rilevato Thiene — pone dei problemi in termini sia di costi che di formazione professionale. Con questo progetto che si inserisce fra le ricerche sanitarie finalizzate volute dal ministero della Sanità e tra le iniziative sanitarie in cui la Regione Veneto è all'avanguardia, siamo comunque sulla strada giusta».

Avviata agli inizi degli anni Ottanta, l'indagine ha preso in esame tutti i casi di morte improvvisa giovanile avvenuti nel Veneto in questi anni. Su 180 decessi esaminati, l'85 per cento era di origine cardiovascolare, mentre gli altri erano stati causati da emorragia cerebrale o da disfunzioni respiratorie.

Fra i risultati di maggior rilievo finora conseguiti, è già diffusa dalla pubblicistica scientifica la scoperta di una nuova forma di patologia: la cardiomiopatia aritmogena, che può entrare in gioco in casi tipici come quelli del maratoneta che cade al suolo al termine della sua corsa.

«Quasi tutti i casi da noi analizzati — ha aggiunto Thiene — avevano una natura organica, cioè un substrato patologico riscontrabile anatomicamente, cui poteva essersi aggiunto un evento scatenante, quale uno sforzo o un'emozione. Il 40 per cento dei soggetti è morto mentre svolgeva attività sportiva, e in un caso su tre è stata riscontrata una patologia congenita». Nei decessi di origine cardiovascolare, il cuore può arrestarsi per disturbi di natura elettrica o meccanica.

Fra le cause di questi decessi, vi possono essere malattie coronariche, come forme precoci di aterosclerosi originate da motivi ereditari, dal fumo o, nelle donne, dall'associazione fra la sigaretta e gli anticoncezionali ormonali.

«Se qui l'elettrocardiogramma può talvolta permettere di riconoscere la patologia — ha aggiunto Thiene — diverso è il caso delle anomalie coronariche congenite, frequenti nei decessi degli sportivi. Queste sono infatti identificabili soltanto con l'ecocardiografia, che richiede però competenze specifiche e non viene ancora utilizzata nella medicina sportiva e negli «screening» di massa.

S.GENNARO Niente miracolo

NAPOLI — Per il secondo giorno consecutivo è andata distrutta l'attesa di migliaia di fedeli. Il sangue di San Gennaro è rimasto allo stato solido nelle ampole in cui è custodito, dopo dieci ore di preghiere d'invocazione che erano riprese ieri mattina alle 9.

Nella cappella del tesoro del Duomo — dove le reliquie del Santo sono state riportate dalla Basilica di Santa Chiara — sono state celebrate tre Messe, alternate con preghiere in italiano ed in napoletano, ma il sangue non si è liquefatto.

Alle 19.15 l'abate del tesoro, Franco Strazzullo — che presiede la celebrazione — ha riposto le ampolline nella cassaforte in cui sono custodite rinviando alle nove di oggi la ripresa delle invocazioni.

Circa quattro mila persone, tra cui numerosi stranieri, hanno visitato ieri la cappella del tesoro del Duomo.

L'attesa dei fedeli è stata composta, senza segni di particolare preoccupazione per il ritardo nel prodigio della liquefazione del sangue che — secondo la tradizione — costituirebbe un segnale negativo per Napoli.

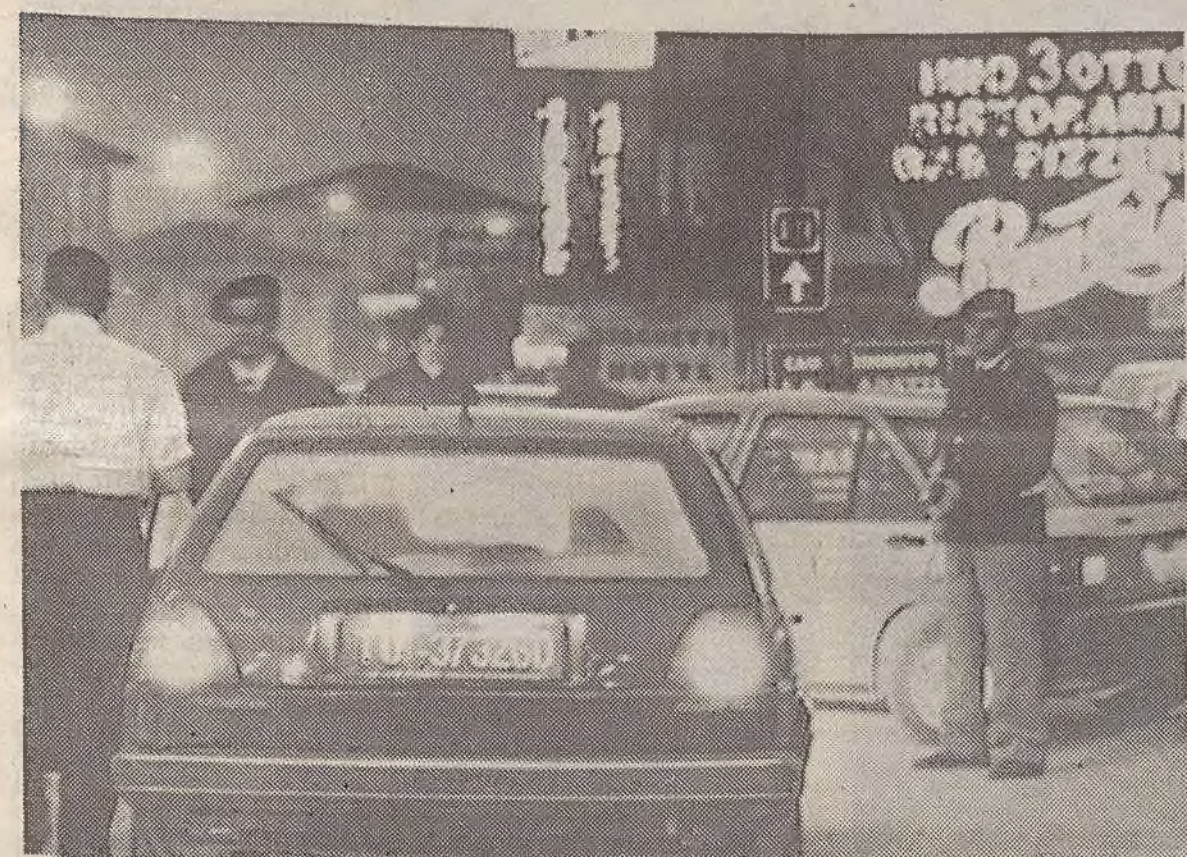
Il cardinale arcivescovo Michele Giordano ha più volte smentito questa interpretazione.

«Nessuna calamità incombe — ha detto il cardinale — il vero dramma è che oggi la stragrande maggioranza degli uomini ignora la legge di Dio. Ci sono troppe cose che non vanno nella nostra città e nel Paese, e San Gennaro, attraverso il ritardo del prodigio, ci chiede di cambiare vita».

INCIDENTI STRADALI

Quattordici morti in sole 24 ore

Disastroso scontro (quattro le vittime) tra l'auto di tre giovani e quella di tre immigrati



La polizia ha effettuato severi controlli all'esterno delle discoteche tra Cattolica e Riccione nell'ambito di un'operazione sicurezza.

ROMA — Nelle ultime 24 ore oltre 14 persone (che si aggiungono alle 35 dei giorni scorsi) sono morte in sei incidenti stradali. Il più grave, con quattro morti e due feriti, si è verificato alle 3.00 della notte scorsa sulla superstrada Milano-Meda.

Una Peugeot 205, con a bordo tre ragazzi di ritorno da una serata trascorsa in discoteca, si è scontrata con l'autovettura di tre giovani immigrati marocchini che avevano avuto un grave incidente e stavano tentando di spostare la loro auto.

Nello scontro sono morti i tre marocchini e un passeggero della «205».

Un altro incidente con tre morti è avvenuto sempre intorno alle 3.00 della notte scorsa nel Veronese. Una Y10, sulla quale viaggiavano quattro ragazzi, è finita in un canale sulla strada che da Frazzetta porta a San Martino Buon Albergo. Le vittime sono Cristian Casale, 21 anni,

Alessandro Guerra e Gianluca Tramacere, entrambi di 20 anni.

Altre due persone sono morte in un incidente stradale avvenuto a Montano Lucino (Como), sulla statale «Varesina». Nello scontro frontale fra una «Polo» e una «Tipo» hanno perso la vita Pietro Maria Procopio, 33 anni e Giovanni Zitoli, di 26. Altre tre persone sono rimaste ferite, di cui una in modo grave.

In un incidente stradale che si è verificato nella serata di sabato sulla carreggiata Nord dell'Autostrada nei pressi di Gattatico, nel Reggiano, sono morti due cremonesi e sono rimaste ferite altre due persone. Sempre nel pomeriggio di sabato un uomo è morto e altri due sono rimasti feriti nell'uscita di strada di una Fiat «Uno» nei pressi di Cornalio (Ancona).

Altre due persone infine sono morte in Piemonte in altrettanti incidenti strada-

li. A Trecare (Novara) una bambina di 12 anni, Sara Matta, è stata investita mentre stava attraversando la strada. Antonello Piras, 28 anni, è morto invece sulla strada provinciale San Damiano-Villanova D'Asti, in località San Giulio. La Fiat «500» sulla quale viaggiava si è scontrata con una Peugeot condotta da Massimo Garassino, 25 anni, che è rimasto ferito nell'urto.

A Palazzolo sull'Oglio (Brescia), intanto, un uomo è morto travolto da un camioncino che, con l'aiuto del figlio, stava cercando di sollevare con un crick, dopo che era finito con le ruote anteriori in un piccolo canale. Si tratta di Antonio Calabria, 54 anni, impresario edile, che si era dedicato, ieri mattina, a una riparazione del furgone della sua ditta, una Fiat «616» con portata di 35 quintali, che si trovava parcheggiato davanti a casa sua.

NAUTICA

Caorle, un ponte per l'Alpe Adria

CAORLE — Nel segno dell'Alpe Adria. Come abbiamo scritto l'altro giorno, è stata costituita un'associazione degli utenti nautici di Alpe Adria. E i massimi esponenti della nautica europea che si sono dati appuntamento a Caorle per la Prima mostra del Nord-Est (conclusasi ieri), hanno gettato le basi per nuove forme di cooperazione in difesa sia del mare sia delle barche.

Il messaggio che è venuto dalla mostra e dal convegno è stato chiaro: solo da uno stretto rapporto di lavoro e da sinergie intelligenti l'Alto Adriatico può difendersi e rivalutarsi. Le vicende belliche della ex Jugoslavia e le stangate fiscali in Italia hanno tarpatto le ali a un settore di vitale importanza sia per l'economia triestina sia per quella slovena e croata. E a Caorle, per dare un concreto contributo a questo programma, era presente anche il Consorzio nautica del Nord Adriatico istituito dalla Camera di commercio di Trieste per promuovere la nostra industria e il nostro artigianato. Il Consorzio giuliano rappresenta una delle realtà più vive del panorama, e comprende ormai ben diciassette aziende.

Defiscalizzazioni e incentivi non solo ai cantieri ma anche a chi produce servizi per la nautica: è questa la richiesta lanciata al prossimo governo dal presidente del-

l'Assonautica nazionale Pontel che tra l'altro ha sottolineato come il mare Adriatico di oggi sia diventato un vero e proprio «business» di cui il Nord-Est ne è il baricentro.

Dunque, il ponte ideale deve andare dalla laguna veneta al Friuli e quindi a Trieste per poi proseguire sino alla costa dell'Istria. La concorrenza, quindi, non deve essere esasperata sino al punto di vanificare gli sforzi delle iniziative imprenditoriali più serie. Troppe volte, infatti, abbiamo visto naufragare «progetti nautici» del Nord-Est a causa di lotte intestine. Anche a livello politico.

A Caorle in questi giorni si è dibattuto anche di parchi marini e di musei del mare. Ebbene, la realizzazione di una carta dell'Italia sottomarina ci consentirebbe di avere una grande «Disneyland subacquea» con tutte le meraviglie che la natura marina e l'archeologia subacquea possono offrire. Anche se l'Italia — secondo una denuncia della Comunità economica europea — è il Paese che ha recepito meno direttive in materia di ambiente: soltanto cinquantacinque, pari al 59 per cento, su una media comunitaria superiore all'ottanta per cento.

Ma anche in questo campo sarà utile la collaborazione futura sia con la Slovenia sia con la Croazia.

r.c.

DICIANNOVENNE RESTA UCCISO

Targa Florio: auto sbanda e travolge uno spettatore

MACERATA Ciclista ucciso

MACERATA — Tre corridori dilettanti, impegnati in una gara ciclistica programmata per concludere una serie di festeggiamenti a Forano di Appignano (Macerata), sono stati investiti da una «Y10» condotta da una giovane donna. All'ospedale di Macerata è giunto cadavere uno dei corridori, mentre gli altri sono stati ricoverati per ferite. L'incidente è accaduto lungo la strada che congiunge Villa Potenza a Chiesanuova di Treia.

PALERMO — Fatale a uno spettatore una gara automobilistica: Luigi Noto, di 19 anni, è stato investito e ucciso da una delle automobili in gara nella seconda giornata della Targa Florio.

L'incidente è avvenuto sulla strada provinciale che collega Cefalù con Gibilmanna: in una curva la «Peugeot 305 Gti» guidata da Matteo Di Scialfani (navigatore Luciano Sangiorgi) è uscita dalla carreggiata travolgendo il giovane ed un suo amico, Vincenzo Colletti, 22 anni, che ha riportato gravi fratture agli arti e trauma cranico.

Quest'ultimo è stato ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale civico di Palermo.

Indenni il pilota ed il suo partner. Noto e Colletti, di Campofiorito (Palermo), secondo i rilievi della

polizia e dei carabinieri, per fare fotografie si erano piazzati in una zona particolarmente pericolosa del tracciato.

L'incidente è avvenuto durante la 16a prova speciale, la «Santa Lucia». L'automobile dell'equipaggio Di Scialfani-Sangiorgi (gruppo N), entrambi di Alia (Palermo), si è intravversata a cinquanta metri dalla conclusione, in una curva a sinistra.

Gli spettatori travolti erano — secondo quanto riferito dall'ufficio stampa della manifestazione — in una zona vietata al pubblico.

Dopo l'incidente la prova è stata interrotta e i concorrenti l'hanno affrontata in trasferimento.

Le condizioni di Vincenzo Colletti sono gravi e i medici si sono riservati la prognosi.

Parti per missili, assolti

ROMA — Assoluzione per un gruppo di dirigenti, esperti ed ex tecnici della società «Difesa e spazio Spa» coinvolti a Roma nell'inchiesta giudiziaria avviata nel 1989 sulla cessione a diverse nazioni, tra le quali Argentina, Egitto e forse Iraq, di componenti elettroniche che, secondo l'accusa, dovevano essere utilizzate per la costruzione di un missile del tipo «Condor 2».

La decisione è del Gip Afro Maisto, il quale, respingendo le conclusioni del pubblico ministero Silverio Piro, ha ritenuto che dall'inchiesta non sia

emersa la prova per ritenere che, con le componenti elettroniche a suo tempo sequestrate, fosse possibile costruire un ordigno capace di percorrere mille chilometri prima di arrivare sul bersaglio, né risulta che siano state progettate le parti essenziali del missile.

Il magistrato ha perciò assolto gli imputati perché i fatti contestati non sussistono. Inoltre, sempre dal punto di vista penale, non sono emersi episodi perseguibili poiché, anche se si fosse trattato di esportazione di armi o di loro par-

ti, l'Italia avrebbe dovuto al massimo rispondere di violazione degli accordi internazionali in materia. Entro sessanta giorni il giudice Maisto depositerà la motivazione della sentenza.

La decisione del Gip Maisto ha affrancato da ogni sospetto, tra gli altri, gli amministratori delegati della «Difesa e spazio Spa», Giuseppe Sirignani e Marco Pittaluga, il responsabile del settore sviluppo e ricerche, Giuseppe Grande, i dirigenti Paolo Campana e Mario Pesarini, il capo dell'ufficio progettazione Oscar Luis

Conte e il direttore alle vendite Emilio De Lellis».

Secondo l'accusa, costoro avevano agito in concorso con altre nove persone che avevano dato le dimissioni dalle società «Snia» e «Bpd» (entrambe collegate con la «Difesa e spazio Spa») per costituire un gruppo di ditte che avrebbero preso contatti con alcuni Paesi esteri per la fornitura del «Condor» e del successivo e più evoluto «Condor 2». Le indagini hanno riguardato anche il presunto ruolo avuto nella vicenda da un gruppo di esperti tedeschi.

ATTENTATI Vetture in fiamme

MILANO — Ignoti hanno cosparsa di benzina e incendiato ieri alle 6 quattro auto civili di proprietà di altrettanti carabinieri, parcheggiate di fronte alla caserma di Meda. Le auto, una «Y10», una «Fiat 126», una «Renault 19» e una «Ford Escort», sono andate completamente distrutte. L'attentato potrebbe essere stato commesso per vendetta da qualche «balordone» nei guai con la giustizia.

BOLOGNA Precipita in volo

BOLOGNA — Un capitano dell'esercito, Ferdinando Ruggiero, 44 anni, è morto nel suo velivolo «ultralivello», una sorta di deltaplano a motore, precipitato poco dopo il decollo a Fiorentina di Medicina, località ad una trentina di chilometri da Bologna. Il capitano Ruggiero, che è morto sul colpo, è rimasto incastrato nell'abitacolo.

II ANNIVERSARIO

Bruno Rossi

Ricordandoti sempre.

IRENE, CRISTINA e parenti

Trieste, 4 maggio 1992

Publicità Accettazione necrologie e adesioni TRIESTE

Via Luigi Einaudi 3/B
Galleria Tergestina 11
lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30

MUGGIA
Riva De Amici 19 - Tel. 272646

LETTERATURA: LUTTO

D'Arrigo, la vita per un'«Orca»

ROMA — E' morto venerdì, nella sua casa romana, lo scrittore siciliano Stefano D'Arrigo (nella foto qui accanto). Aveva 72 anni. E' stato stroncato da un infarto mentre si trovava in casa con la moglie. Nato ad Ali, in provincia di Messina, da molti anni viveva nella capitale. Il suo nome è soprattutto legato al lunghissimo romanzo «Hercynus Orca», uscito nel 1975, la cui gestazione era durata oltre quindici anni. In precedenza lo scrittore aveva pubblicato una raccolta di poesie, «Codice siciliano». Nell'85 pubblicò, sempre da Mondadori, «Cima delle nobildonne».



Articolo di
Grazia A. Bellini

Ogni regione italiana è in fin dei conti una piccola nazione, con le sue radici e le sue caratteristiche culturali. Esprime perciò, anche in letteratura, opere di sapore, colore e significato diverso: e in questo senso la Sicilia è proprio un mondo a sé. Stefano D'Arrigo — nelle sue tematiche, nella sua ossessiva perizia linguistica, nella tensione al simbolismo e alla regionalità — assomiglia solo ad altri scrittori siciliani come lui: Gesualdo Bufalino, Vincenzo Consolo, Giuseppe Bonaviri.

Più di loro, forse, egli ha incarnato una sorta di iper-amore (o di iper-manial) per la letteratura intesa nel senso più tradizionale del termine. Il suo «Hercynus Orca», fluviale romanzo la cui gestazione durò oltre quindici anni, è materia storica e drammatica, epica e poetica. Ma su tutto prevale una lingua che dall'incontro col dialetto acquista valenze nuove, cercando una monumentalità che va oltre la (effettiva) mole fisica di quel romanzo e di quella storia.

«Hercynus Orca» fu uno dei casi letterari degli anni '70. Era però il 1960 quando due capitoli furono anticipati dalla rivista «Menabò», col titolo «I giorni della fiera», suscitando l'interesse della critica e dell'editoria. Arnoldo Mondadori volle assicurarsi l'esclusiva del romanzo, e ne comprò i diritti anticipando allo scrittore — sotto forma di stipendio mensile — le eventuali future percentuali sulle vendite.

Passarono, come si è detto, ben quindici anni prima che D'Arrigo scrivesse la parola «fine» a questa saga che affonda nella storia e nelle insuperabili contraddizioni

della Sicilia. E ancora il libro fu bloccato quando quasi in stampa, per un ultimo ripensamento. Andò in libreria nel 1975, e nonostante la fama che s'era anticipatamente conquistato (o, forse, proprio per la straordinaria attesa che aveva suscitato) venne accolto da plausi ma anche da fischi. Il suo più convinto sostenitore fu Walter Pedullà (attuale presidente della Rai), che ancora oggi, nella luttuosa circostanza, ribadisce le proprie convinzioni: «Hercynus Orca» è uno dei massimi romanzi del '900. D'Arrigo ha provato a essere unico, e ce l'ha fatta. E' andato nel reale per essere diversamente reale. Lavorava con l'incredibile per renderlo possibile».

Qualcun altro lo giudicò un libro troppo prolisso. E in effetti lo scrittore vi intrecciò una cinquantina di storie, prendendo come protagonista e voce monologante Ndrìa, testimone del doloroso trapasso dell'isola dalla civiltà ancestrale dei pescatori alla modernità, sullo sfondo della seconda guerra mondiale. Lo scrittore lo definì «il romanzo di un ritorno», perché Ndrìa viaggia fino a ritrovare le proprie radici. L'episodio forse più significativo è quello della lotta tra i pescatori e i delfini («fere», nel dialetto di Messina), animati dalla doppia anima: diabolica e portatrice di morte per gli indigeni, gioiosa e infantile per chi non appartiene a quella tradizione. Nello scontro tra due immagini si misura il dramma del personaggio e di una civiltà, praticamente irrisolta.

Anche lo scrittore non riuscì a superare questo «muro». Restò legato per sempre alla creatura prediletta, e solo dieci anni più tardi diede alle stampe, sempre da Mondadori, «Cima delle no-

bildonne», in cui di nuovo tentò un complesso itinerario che, partendo dall'antica Grecia, arrivava fino ai nostri giorni. Ma, forse, con meno forza e in modo comunque meno convincente rispetto a «Hercynus Orca».

Il nome di D'Arrigo resta dunque indissolubilmente legato al «mitico» romanzo, un'opera prima che ha fatto del suo autore il padre di un'opera unica. Secondo Enzo Siciliano, un libro da cui comunque non si può prescindere, un «monstrum» della letteratura italiana tra gli anni '60 e '70. Di diverso parere Stefano Giovanardi, che riconosce a D'Arrigo di essere «un grandissimo manierista, forse il più grande del secolo, l'unico scrittore novecentesco che abbia tentato di confrontarsi con le radici primordiali del mito». Da questo confronto è uscito, afferma il critico, «con la consapevolezza che il mito è soprattutto linguaggio: linguaggio fossile e misterioso, il cui restauro doveva necessariamente implicare una sperimentazione infinita e infine delusiva».

L'impresa titanica di «Hercynus Orca», conclude Giovanardi, «si apparenta ai capolavori del manierismo post-rinascimentale: sembra infatti analogo a quelle esperienze il suo vano inseguire un modello assente, e il suo piegare il linguaggio alla deformazione e alla imitazione di quell'originale perduto».

In ogni caso, D'Arrigo è stato una presenza «forte», dissonante, originale, per quello che ha scritto e per la «strategia dell'attesa» che ha accompagnato la sua fatica. Si è trattato, forse, del primo caso. Poi, con Eco e la Fallaci, essa è stata scientificamente costruita.

SCRITTORI: MEMORIE

Mi parevano strani

Gustose biografie «dietro le quinte» di Ford Madox Ford

Recensione di
Roberto Francesconi

Nella memoria dei lettori più distratti il nome di Ford Madox Ford è forse legato a un brano di «Festa mobile», dove Ernest Hemingway lo presenta con movenze da tricheco nella caotica Parigi anni Venti, mentre «ansima pesantemente sotto un paio di baffoni sporchi» impartendo lezioni sulla forma del romanzo ai giovani artisti. Eppure Hemingway — come Lawrence, Pound e molti altri — aveva con Ford un debito certo non di poco conto. Senza il suo aiuto, infatti, i circoli dell'avanguardia modernista europea non lo avrebbero accolto, e le riviste di punta del movimento sarebbero rimaste indifferenti di fronte alle sue pagine d'esordio.

Perché a Ford venisse riconosciuto il ruolo che gli spettava nell'ambito della cultura di inizio Novecento è stato necessario attendere il cinquantesimo anniversario della scomparsa, caduto nel 1989. Nuove indagini critiche hanno così dimostrato che questo poligrafo instancabile (firmò oltre ottanta volumi) occupò un ruolo di primo piano nell'Inghilterra edoardiana, per un paio di romanzi particolarmente significativi — soprattutto «Il buon soldato» — e di originali idee sulla narrativa poi riprese da un discreto numero di intellettuali, non solo britannici.

Sull'onda della recente riscoperta, alcuni suoi titoli sono stati tradotti anche in Italia. L'ultimo in ordine di tempo è «C'erano uomini forti», una raccolta di estratti dal vero di amici e contemporanei curata da Giovanna Mochi per Praetice (pagg. 214, lire 25 mila) dove, in ordine di apparizione, campeggiano Henry James, Stephen Crane, Joseph Conrad, D.H. Lawrence, Thomas

Hardy, H.G. Wells e Ivan Turgenev. «Di tutti — puntualizza in una breve nota introduttiva — ho voluto dare una rappresentazione che li ritraesse a piccoli tratti nell'intimità, che costringesse il pubblico a vedere quella cerchia di forti personalità così come io voglio che siano viste».

Il taglio dato ai medaglioni consente a Ford di raggiungere risultati di sicuro interesse, almeno per chi desidera scrutare i grandi una volta spogliati dai panni curiali. Sotto questo profilo il pezzo migliore è quello su James, creatura dalle mille precauzioni, sempre pronto ad assillare il povero Ford con mille domande su argomenti pratici ma altrettanto deciso a metterlo al bando dalla sua casa quando riceveva esponenti della nobiltà, perché persuaso che l'amico avesse contatti con i giornalisti, una categoria da lui disprezzata in blocco.

Dal basso — in senso reale e metaforico — viene visto anche Turgenev, «bellissimo genio» e imponente creatura dalla folta barba, che Ford incontrò all'età di otto anni e intrattenne in assenza dei genitori. «Per me — puntualizza — non c'è maggior gloria nella mia vita se non quella di aver offerto a quel colosso una sedia. Non pretendo certo che Turgenev discutesse di tecnica letteraria o della natura delle cose con me. La sola cosa che mi torna in mente è che parlò delle colombe e poi dei galli cedroni, e che io dentro di me lo battezzai l'uomo-uccello».

Per la gioia degli estimatori di Conrad, Ford rievoca quindi il loro lungo sodalizio intellettuale, che lo portò a comporre insieme ben tre romanzi, purtroppo con scarsi risultati sia sul piano estetico che commerciale. Rammentando i tratti del carattere dell'amico ne rievoca la «curiosa, orientale cortesia» che lo portava ad accogliere qual-

siasi interlocutore gli capitasse in casa «con gesti di servilismo, carezzandogli le mani e curvando le schiene». E infine precisa come Conrad odiasse l'etichetta, cara ai critici, di «scrittore di mare», al punto da inserire tra i suoi motti preferiti un paio di versi di Cristina Rossetti (zia dello stesso Ford), che così suonano: «Ancora un po', e poi dobbiamo andare / Se piace a Dio dove non c'è più mare».

Parole meno affettuose vengono quindi riservate a D.H. Lawrence e a H.G. Wells. Del primo Ford loda senza riserve l'enorme talento artistico (fu lui, del resto, a lanciarlo pubblicando alcuni racconti su una rivista e mettendolo in contatto con prestigiosi editori), ma nel contempo bolla con parole di fuoco il suo pessimo carattere. Di Wells stigmatizza invece la magalomania, che lo condusse a raffigurarsi nei panni «dell'arbitro del mondo», sempre pronto a «terribile genio» e imponente creatura dalla folta barba, che Ford incontrò all'età di otto anni e intrattenne in assenza dei genitori. «Per me — puntualizza — non c'è maggior gloria nella mia vita se non quella di aver offerto a quel colosso una sedia. Non pretendo certo che Turgenev discutesse di tecnica letteraria o della natura delle cose con me. La sola cosa che mi torna in mente è che parlò delle colombe e poi dei galli cedroni, e che io dentro di me lo battezzai l'uomo-uccello».

Completano la serie dei ritratti un mite Thomas Hardy, incapace di sfuggire alle grinfie della moglie (lei vuole che scriva romanzi per far soldi, lui sogna di dedicarsi alla poesia) e un orgoglioso Hart Crane, artista americano che all'inizio del secolo rivoluzionò le tecniche narrative, inventando un nuovo modo di raccontare la guerra. Come si vede, nel libro sono assenti le donne. Ma Ford giustifica l'omissione sostenendo nella pagina conclusiva che se certe hanno lavorato meglio degli uomini nel corso dell'Ottocento, tuttavia bisogna tener conto del fatto che «permangono certe difficoltà sociali nel conoscere molto intimamente uno scrittore di un sesso differente dal proprio».

SAGGI
Credenti,
ma laici:
ecco una
«teologia»

La valutazione teologica circa la natura, la dignità, la responsabilità e la missione dei fedeli cristiani e laici: analizzando e trattando il tema sotto il profilo teologico, cristologico ed ecclesologico, senza ignorare le problematiche sorte con il Concilio Vaticano II. Ettore Malnati nel suo «Teologia del laicato» (edizioni List, lire 28 mila) propone una profonda e quanto mai attuale riflessione teologica.

Nel volume la teologia del laicato viene elaborata partendo dal battesimo e considerando pertanto ogni laico battezzato un nuovo «incorporato a Cristo», distinto dal ministro ordinato, che oltre al battesimo ha ricevuto il sacramento dell'Ordine.

Come sottolinea nella prefazione monsignor Vincenzo Fagiolo, presidente del Pontificio consiglio De Legum Textibus Interpretandis, «non sono pochi oggi gli uffici, le mansioni e le attività che svolgono i sacerdoti e i religiosi e che invece potrebbero essere affidate ai laici, essendo sufficiente sotto il profilo teologico, il Battesimo e, sotto l'aspetto morale e pastorale, l'idoneità, che non è estranea a buona parte dei laici che oggi vivono nella Chiesa e ne avvertono l'ansia missionaria e si sentono consapevoli del dovere d'essere attivi all'interno del popolo di Dio».

Insomma spetta ai laici (siano essi romanzieri, saggi o filosofi, non fa differenza) dire al mondo la verità sull'uomo e sul suo destino, senza preoccupazioni. Socializzazione, vita di coppia, famiglia, solidarietà, vita politica e lavoro vengono visti come momenti fondamentali dell'esistenza del fedele laico e cristiano. In questi ambiti egli deve operare affinché la sua azione non diventi sopraffazione ideologica o economica, ma rispetti e promuova la persona facendo in modo che, tra persona e persona, ci sia un reciproco rispetto.

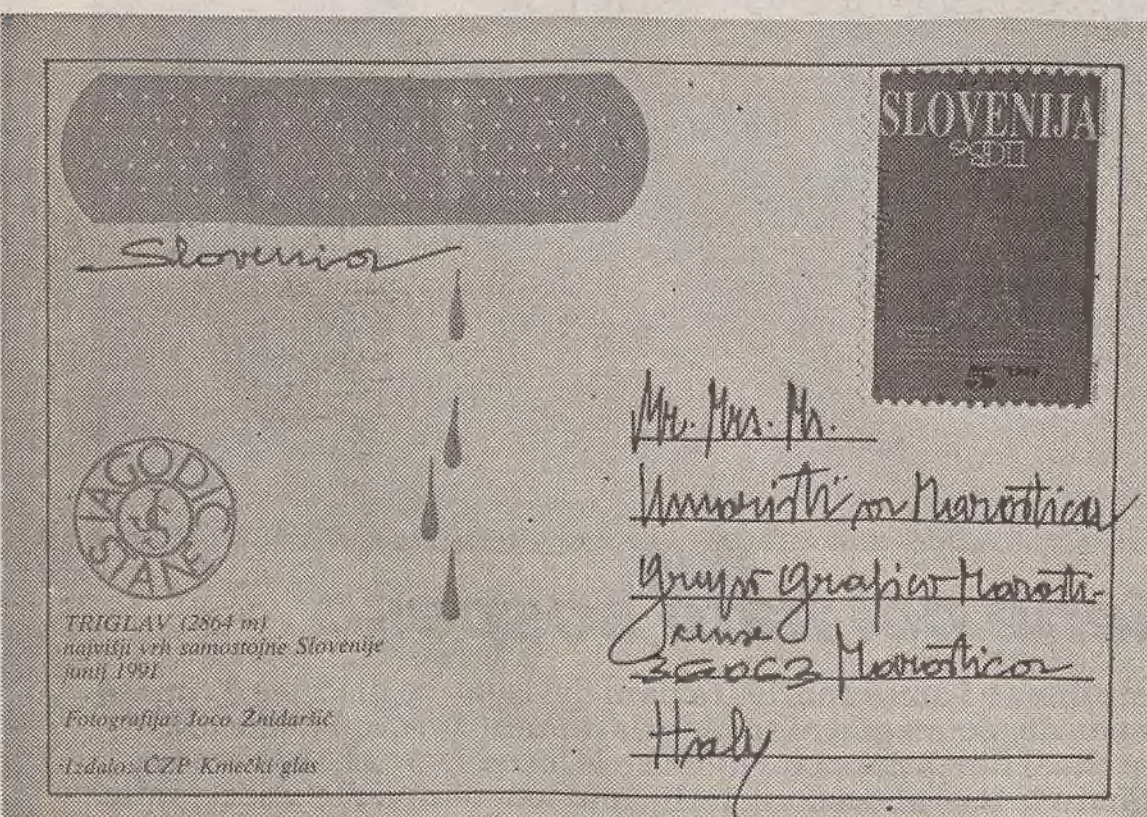
Il libro di Malnati fa parte della collana edita dall'Associazione Studium Fidei, curata dalla rettorica di Nostra Signora di Sion, che da ormai dieci anni propone un dibattito interdisciplinare che tocca tematiche teologiche-culturali.

a.bu.

GRAFICA: RASSEGNA

Un sorriso amaro alla dea Sfortuna

Su questo tema la 24.a edizione di «Umoristi a Marostica». Dall'Est le «risposte» migliori



L'opera grafica dello sloveno Stane Jagodic premiata a Marostica: una cartolina, con un cerotto dal quale scendono gocce di sangue.

Servizio di
Elio Barbisan

VICENZA — «Sfortuna». Questa l'insolita «bandiera» che sventola quest'anno sul castello di Marostica, come tema obbligato della 24.a edizione del salone grafico «Umoristi a Marostica». Un argomento (all'apparenza) quanto mai peregrino, una sfida autentica lanciata ai professionisti del disegno satirico di tutto il mondo.

Eppure, com'era accaduto in edizioni recenti con temi ugualmente d'astratta immaterialità («Chiacchiere», «Eroi», «Hobby»), la risposta è venuta a valanga: nel tranquillo paesino del Veneto sono giunte qualcosa come diecimila opere di illustratori e grafici d'oltre trenta paesi. Ora, i disegni fan mostra di sé (fino al 7 giugno) in un elegante allestimento all'interno del Castello Inferiore, mentre il catalogo (al solito accuratissimo) consente di portarli a casa in riproduzioni più che fedeli: sia quelli del settore «cartoon» (cioè vignetta in sé conclusa) sia quelli del settore «strip» (cioè vignette che «fanno storia»), i due ambiti in cui tradizionalmente si divide la rassegna di Marostica.

Come dare configurazione alla «sfortuna»? Alla maniera, per esempio, del turco Eray Ozbek, che ha vinto il gran premio internazionale «Scacchiera» di categoria («strip») con un'opera di un umorismo raffinato. Immaginate un isolotto con due naufraghi: una donna e un uomo, giovani, che si abbracciano per-

ché han visto all'orizzonte avanzare una nave. Si tratta dell'Arca del buon Noé (siamo infatti in pieno Diluvio universale). Il patriarca si affretta a calare una scala di corda verso i naufraghi, e naturalmente a salire per prima a bordo è la ragazza. Noé la raccoglie e... al suo posto lascia a far compagnia all'uomo (giustamente infuriato) un donnone strapieno di ciccia e, a sua volta, non propriamente felice.

Qui, in fondo, siamo in una «zona sorriso» senza traumi. Ciò che invece induce all'emozione capace di fargli scendere il sorriso è il feeling umoristico tra l'opera e chi l'osserva sta nel settore siglato dagli autori dell'Est. «Sfortuna», ad esempio, è per la bulgara Julia Kostova nascere oggi nella penisola balcanica piena di focolai di guerra civile: la sua vignetta mostra un'esterrefatta cicogna che si trova a planare con un pargoletto «a bordo» in tale, ben riconoscibile realtà geografica.

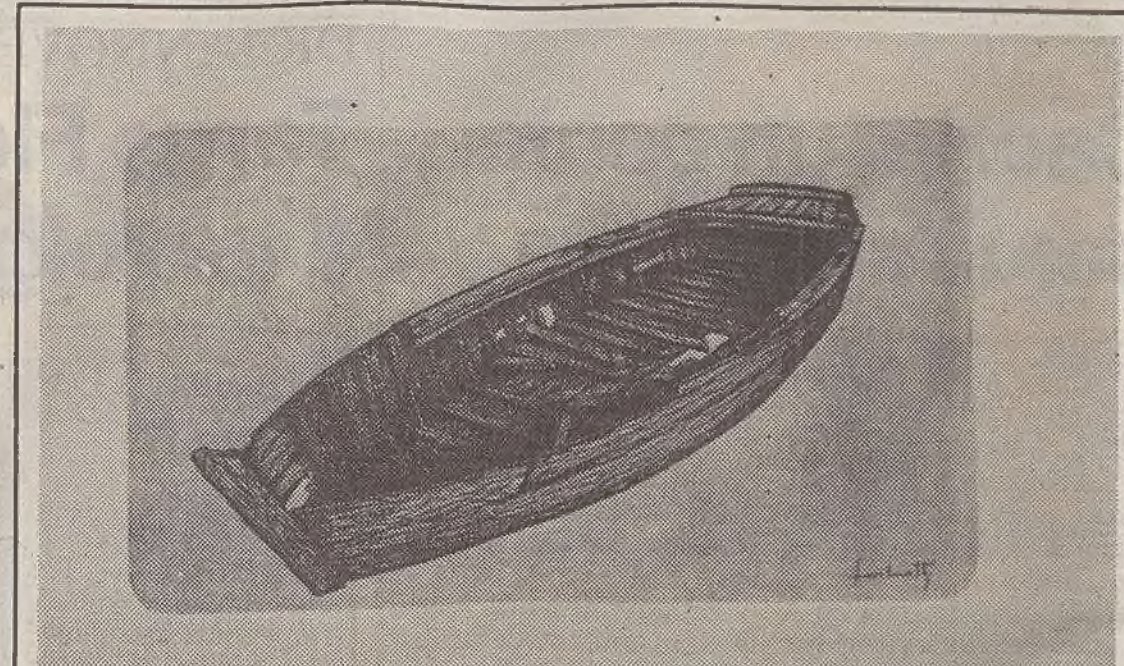
A sua volta, il russo Vladimir Borovskij vede l'onda lunga della sfortuna segnata dalla vittoria del bolscevismo nel 1917 ripercuotersi nella fame odierna del suo paese. Ecco due sintetiche vignette, con due cortei, che inalberano l'uno cartelli con i «padri della Rivoluzione», e l'altro cartelli con l'effigie... di pane, formaggio e salame.

Un altro russo guarda lontano e altrove: alla sfortuna (per gli Indiani d'America) che Colombo, allora, abbia sbagliato

rotta, nonostante una loro delegazione (come si vede nel magnifico disegno di Sergey Khasabov) si fosse recata a Palos per far vedere al navigatore la giusta rotta per le Indie su una carta geografica.

Ma l'opera più essenziale nel suo messaggio grafico denso di raffinata e dolorosa dignità è quella dello sloveno Stane Jagodic, grafico di grandissime risorse e amico da lungo tempo di «Umoristi a Marostica», di cui è stato anche presidente di giuria. Si tratta di una semplice cartolina indirizzata appunto a «Umoristi a Marostica» con francobollo della Slovenia indipendente, recante nello spazio solitamente usato dal mittente per i suoi messaggi un cerotto dal quale escono delle stille di sangue. Per questa sintesi di un autentico dramma, secondo moduli grafico-espressivi in linea con lo stile di sempre di Jagodic, la giuria presieduta da Attilio Giovannini ha assegnato all'opera il premio speciale «Sandro Carlesso» riservato alla sperimentazione in campo grafico.

Il gran premio per il «cartoon» è stato invece assegnato al grafico belunese Eronda, in confidenza coi «collage» di carte colorate ritagliate. Eronda ha realizzato una deliziosa situazione che allinea sette lettere antropomorfe («e felici») a comporre la parola «Fortuna», sovrastate da un serpente nero a forma di «esse» pronto a mangiarle. E a far leggere il tutto: «Sfortuna»...



Monumento al mare

MILANO — Da oggi al 19 giugno espone alla Sala mostre dell'Università Bicconi di Milano il pittore gradese Dino Facchinetti, che torna nel capoluogo lombardo dopo il successo di precedenti esposizioni. Scrive nella presentazione Mario De Micheli: «I suoi pescatori e i suoi personaggi di fatica hanno un'intima e quotidiana epicità, il senso feriale di una grandezza fatta di gesti antichi, la cadenza quasi solenne di una ritualità del lavoro». Nelle sue barche (qui sopra un'opera intitolata «La batèla», del '91) «par quasi di vedere un simbolo — continua il critico —, quasi il 'monumento' ad un'esistenza su mare».

POESIA

In versi e tenere fiabe

Accogliamo con piacere il ritorno alla scrittura di Fedelia Vitello Damato, l'autrice triestina assente in questi ultimi anni da quel panorama letterario giuliano che l'aveva vista esordire nel '69 con la silloge «Ombre d'amore», cui seguirono «Al dolore», «Fiori di loto» e le pagine in prosa di «Fata saggezza». Sono le liriche di «Il canto del silenzio» (Cultura Duemila, pagg. 45, s.i.p.) e le favole intitolate «La fure d'argento» (Edizioni Bresciane, pagg. 115, lire 15 mila) a siglare questo ritorno, che conferma gli interrogativi della donna, prima che dell'autrice: la sollecitazione religiosa, il mistero del Tutto, la solitudine e l'egoismo dell'uomo, l'armonia del cosmo. Contenuti che affiorano da un tessuto spesso oscuro, «svigliato» da simbologie che tracciano sentieri, deli-

mitano confini, aprono voragini, percorrono meandri, si schiudono a silenzi, violano segreti, si disperdono negli infiniti spazi smarriti nel fluire del Tempo, negli abissi dell'Essere.

La poesia della Damato affonda dunque in questo solco che è spirituale e filosofico insieme, e lo fa con serena pacatezza e con una interiore, ferma convinzione. La stessa che ha guidato la sua penna a scrivere le favole della «Fure d'argento»: cinque racconti nel segno della dolcezza, della tenera magia, del fanciullesco stupore, elementi che rimandano infine a quella chiave di cosmico-divino respiro intorno a cui si concretizza l'ispirazione dell'autrice triestina.

Grazia Palmisano



NOVITA' / ALFA ROMEO 155 Q4

Tanto sport e tanta sicurezza

Motricità e trazione integrale - Poche variazioni di carrozzeria - La ricerca di qualità

Servizio di
A. Cappellini

Fedeltà alla propria immagine: un principio al quale l'Alfa Romeo vuole restare fedele. La gamma della 155, l'ultimo modello uscito dalla «casa» del Biscione, si arricchisce, accogliendo nel proprio ambito la versione sportiva, ovvero la Q4. Ovvero la versione che alla logica delle prestazioni aggiunge quella della trazione integrale permanente. Sportività, quindi, come era giusto attendersi, proprio per restare in linea con quell'immagine, con quella vocazione di cui si parlava, ma ad essa aggiunta anche la sicurezza.

La trazione totale, in effetti, non è soltanto soluzione d'emergenza, ovvero destinata a risolvere situazioni di particolare difficoltà, come fondo innevato o ghiacciato, ma significa più stabilità in ogni situazione, perfino in quella di asfalto asciutto. È, infatti, più sicura, anche quando si desidera atterrare da un'Alfa che un'Alfa è abituata a dare, ovvero la guida sportiva.

La 155 Q4, perché le aspettative e le promesse



non venissero tradite, è stata dotata di tante raffinatezze tecniche. Ad innalzarsi dal motore: il quattro cilindri di 1995 cc a 16 valvole, ad alberi controrotanti, di 190 cv di potenza a 6.000 giri al minuto, sovralimentato, intercooler, boost-drive, iniezione elettronica multipoint Weber Marelli. Il sistema della trazione integrale è ugualmente sofisticato ed

è assicurato da tre differenze: il primo collegato al motore, il secondo centrale di tipo epicicloidale, con un giunto viscoso Ferguson, che serve a ripartire la coppia fra le trazioni anteriore e quella posteriore (47% anteriore e 53% posteriore) e, infine, il differenziale posteriore autobloccante tipo Thorsen che ripartisce la trazione

fra le due ruote in relazione all'aderenza di ciascuna di esse.

A completare il complesso tecnico meccanico si aggiungono l'Abs, dotato di tutte quelle particolarità necessarie per il buon funzionamento in caso di trazione integrale e, ma purtroppo soltanto come optional, le cosiddette sospensioni intelligenti.

Un complesso di «attrezzature» tecniche giustificate anche in relazione al livello di prestazioni che la Q4 offre: una velocità massima di 225 chilometri orari, accelerazione da 0 a 100 orari in 7 secondi, chilometro da fermo in 28,3 secondi.

Senza importanti variazioni la carrozzeria rispetto alle versioni già sul

mercato: uniche note distinte sono il frontale integrato da fendinebbia e lavafari, con mascherina priva della grigliatura, paraurti in nero e in colore vettura, minigonne in colore vettura e cerchi in lega di disegno speciale. Per gli interni si sono seguite due vie: la prima è segnata dalla necessità dell'indirizzo sportivo, e, quindi, strumentazione molto ricca e molto ben posizionata, sedili anatomici (ma un po' più di contenimento laterale non sarebbe male), con quello del pilota che può trovare la posizione più adatta, la seconda quella del confort e, quindi, sistema di climatizzazione a controllo elettronico e arredamento, sia come finiture sia come materiali, che rispondono al concetto della ricerca della qualità.

Con questa nuova versione (il cui prezzo è stato fissato in 44.749.950 lire) l'Alfa Romeo intende dare un'ulteriore spinta al già consistente abbrivio messo in atto dalla 155: 6.525 immatricolazioni in 65 giorni e 11.000 ordini in portafoglio in Italia (la commercializzazione all'estero si inizierà il 22 maggio).

LANCIA / DEDRA AUTOMATICA

Non solo per città



In Italia è l'incompreso: il cambio automatico, per tante ragioni che vanno dalla diffidenza, dalla paura nuovo fino a un irrazionale timore di dimostrare incapacità come pilota, trova difficoltà a penetrare nel mercato (11% con penetrazioni differenti a seconda dei paesi), sia di quella giapponese, che arriva a oltre metà del «parco», sia e soprattutto rispetto agli Usa, nei quali le auto senza frizione sono la larghissima maggioranza: oltre il 71%.

In Italia questo tipo di trasmissione è costretto ad essere «nicchia», le «case» non si azzardano ad avviare una produzione consistente. Eppure la presenza nei listini è necessaria: la Lancia fa un passo avanti aggiungendo alla già presente Y10 Selectronic (cambio a variazione continua) una Dedra automatica, quindi una vettura di maggiore prestigio. Suggerendo, magari, l'idea che l'automatizzato può offrire una doppia utilizzazione: a quella, più apparente, da città, a quella, forse di meno immediata percezione, di elemento di maggiore sicurezza (si guida con le mani sempre sul volante, non essendovi la necessità di azionare la leva del cam-

bio). La scelta dei responsabili Lancia per lanciare questa nuova versione è andata alla Dedra 2 litri di cilindrata, 115 cavalli, velocità massima 190 chilometri orari, iniezione elettronica Weber, marmitta catalitica, accensione elettronica, sospensioni che possono essere poste in posizione normale o sport e così via. Il cambio, proprio per le ragioni di ristrettezza di mercato alle quali si accennava, è di produzione tedesca, precisamente Volkswagen:

un quattro rapporti, più retromarcia, folle e posizione di parcheggio. E' comandato, anche questo, elettronicamente. Ovvero i cambi di rapporti sono decisi direttamente da una centralina, con conseguente ottimizzazione sia della posizione più utile in quel momento e più aderente alle richieste del pilota.

Richieste che, logicamente, sono trasmesse esclusivamente premendo con il piede sull'acceleratore: una soluzione che alla praticità e alla razionalità, aggiunge anche il divertimento e l'insegnamento, almeno quello acustico. Il sentire la vettura che risponde, e nel modo migliore, alle intenzioni e alla necessità di chi guida e accorgersi, al tempo stesso, proprio attraverso l'ascolto del numero dei giri, di quale sia la marcia giusta al momento giusto rappresentano fattori di guida più piacevole e più sicura.

Una proposta interessante quella della Lancia: la Dedra automatica (prezzo 31.174.000) rappresenta una possibilità di scelta in più per il «consumatore» italiano. Una scelta che, al di là delle preferenze di stile e di marca, dovrebbe trovare molti più ascoltatori.

a.c.

NOVITA' / SAAB 9000 CS EP

Potenza per elasticità

150 cavalli che significano
più ripresa ed accelerazione
Sicurezza, ecologia, confort
gli altri caratteri principali

La Saab resta fedele alla sovralimentazione. La Saab resta fedele a un linea che l'ha contraddistinta da sempre. Il rapporto fra i tecnici svedesi e il turbo non sono nuovi: è stata una decisione, un indirizzo nato all'inizio degli anni '90, allo scopo di rimpolpare i cavalli a disposizione di ogni singolo motore. Un discorso che ha assunto e mantiene una validità particolare per il mercato italiano, nel quale, come è noto, sono economicamente non convenienti, per regolamentazioni fiscali non sempre giustificabili, motorizzazioni che vanno oltre i duecenti centimetri cubici.

Nei giorni scorsi la «casa» svedese ha immesso sul mercato italiano la nuova 9000 CS EP (EP significa Eco Power): la presenza di questo turbocompressore a bassa pressione (un Garrett T3) porta il classico quattro cilindri di 1985 cc di cilindrata a una potenza massima di 150 cavalli (128 nella versione aspirata) ad appena 5.500 giri al minuto e soprattutto fa fare un salto sostanzioso (ed è questa la caratteristica di maggior importanza) alla coppia massima che raggiunge i 21,9 kgm a 3.000 giri al minuto.

Soluzioni che si rivelano importanti in relazione alle prestazioni della vettura. E non è tanto la velocità massima che ne riceve giovamento, pur restando il limite di 205 orari un valore di eccellenza, ma soprattutto l'elasticità: da 0 a 100 orari si arriva in 10 secondi e mezzo, solo nove per passare da 60 a 100 orari in quarta marcia e 13 da 80 a 120 in quinta.

Limiti importanti, come si diceva, per una vettura di questa importanza, di questa immagine e di questo peso. Ma limiti che si impegnano a dare alla 9000 CS EP non tanto una caratteristica di sportività quanto di superiorità alla gran turismo. E in parallelo una migliore guidabilità e minori consumi. In effetti le potenzialità di ripresa, ad esempio in autostrada quando il Tir finalmente lascia libera il passo, la possibilità del motore di salire di giri in tempi brevi da, al tempo stesso, piacevoli sensa-

zioni di sicurezza e di brillantezza, oltre, naturalmente, ad offrire un reale taglio nei consumi di carburante.

Una chance in più, una qualità aggiunta a quelle che, come accennato, sono la caratterizzazione della Saab. Come quella della sicurezza attiva (Abs di serie) e passiva e come quella del rispetto dell'ambiente: catalizzatore a tre vie con sonda lambda. Anche per la 9000 CS EP vale la linea tradizionale, il design non certamente rivoluzionario, che vuole essere un collegamento fra l'oggi della Saab e il passato: un'immagine che fa immediatamente riconoscere, da vicino e da lontano, il prodotto svedese.

Anche gli interni, il loro arredamento, la dotazione di accessori si rifanno alla tradizione Saab, ovvero alla ricerca del confort e della solidità. A cominciare dai sedili: quello del pilota ha molte possibilità di adattamento ed ha in più il supporto lombare, per continuare con la pianifica, poderosa come struttura, ma disegnata in modo razionale, con spie e comandi in posizione altrettanto razionale. Anche lo spazio e i sedili riservati ai passeggeri parlano di confort. Completa il tutto un impianto di climatizzazione tanto pratico quanto efficace.

Come detto la 9000 CS EP è squisitamente una passista, vettura ideale per il gran turismo: condotta in queste condizioni offre perfetta guidabilità, ma, in caso di impiego estremo, se così si può dire, essa dimostra di non risentire più di tanto della tortuosità, eventuale, del percorso. Sempre ben in mano al pilota questa ammiraglia Saab affronta curve anche difficili senza uscire dalla traiettoria di sicurezza.

L'arrivo sul mercato italiano di questa nuova versione della serie 9000 dovrebbe confermare e rafforzare il trend positivo ottenuto dalla «casa» svedese in questi primi mesi dell'anno (vendite raddoppiate addirittura rispetto allo scorso anno). Il prezzo della 9000 CS EP è stato fissato in 49.195.000 chiavi in mano.

a.l.ca.



SALONE / RESSA AI BOTTEGHINI DI TORINO: DEVE INTERVENIRE LA POLIZIA

Un entusiasmo travolgente



Strepitoso successo per il Salone di Torino che si è chiuso ieri. Le forze di polizia sono dovute intervenire più volte per sedare risse e frenare l'irruenza dei visitatori che si accalcavano davanti ai botteghini per acquistare i biglietti d'entrata.

Doveva essere il Salone del tramonto o comunque delle polemiche infuocate, a causa delle numerose defezioni da parte di Case automobilistiche anche grandi, ma si è rivelato un enorme suc-

cesso. Il merito di tutto ciò? Probabilmente ai carrozzieri che, su invito di Cantarella (Fiat), hanno studiato ed elaborato soluzioni avveniristiche (e anche provocatorie) sul tema della «Cinquecento». Sedici, comunque, i carrozzieri presenti, quarantatré le case automobilistiche, 200 gli espositori in tutto nella rinnovata cornice del Lingotto: ecco il quadro che si offriva al visitatore. E a Torino l'indu-

stria italiana ed europea ha rialzato la testa davanti all'incalzare del giapponese.

Il Salone numero 64 ha compiuto ben 92 anni e ha saputo cambiare pagina: ha scelto la via della specializzazione monografica, puntando sulla scoperta e sulla divulgazione delle tendenze di mercato. La rassegna di Torino si è dunque trasformata in una sorta di «laboratorio aperto», dimostrando che l'auto è alta tecnologia e anche arte.

SALONE / LA NUOVA FILOSOFIA FRANCESE

Citroen, l'opzione diesel

La Citroen ha preso in contropiede molti altri costruttori proponendo la Xn Break allo stesso prezzo della corrispondente versione berlina. In pratica, la Casa francese ha deciso da adesso in poi di considerare le «station wagon» come delle normali variazioni sul tema.

Ma non era questa l'unica «chicca» della Citroen: a Torino ha dimostrato di credere più di altri nella cosiddetta «opzione diesel». L'abolizione del superbollo (almeno per i prossimi tre anni) ha rivitalizza-

to un settore che sembrava destinato a morire di morte naturale, ma non tutti hanno colto la classica palla al balzo. Non tutti, insomma, erano pronti a fronteggiare questa piacevole novità. Il risultato è questo: nel solo mese di marzo una vettura su cinque di quelle vendute dalla Casa transalpina era a ciclo diesel.

E per incentivare ancora di più il cliente italiano, la Citroen ha deciso — per esempio — di vendere le Ax diesel «pulite» allo stesso prezzo delle Ax 11 a

benzina catalizzata. Come le Zx 1.9 Avantage diesel con sistema Egr di ricircolo dei gas di scarico allo stesso listino della Zx 1.4 Avantage benzina, naturalmente catalizzata.

Ma la «rivoluzione» della Citroen non finisce qui. Entro la fine dell'anno per la rete primaria ed entro il '93 per la rete secondaria, sarà operativo il servizio di assistenza Express, con il quale verrà creata una corsia preferenziale per le riparazioni che non richiedono un intervento supe-

riore alle due ore, con particolare riferimento a tutte le operazioni «stazione di servizio» (cambio d'olio, filtri, candele, batteria, scarico, freni...). Oltre a un'eventuale diagnosi e a un controllo delle emissioni nocive. Entro il '92 i clienti Citroen avranno a disposizione 400 servizi Express.

Tanta «aggressività» sarà premiata? I dirigenti di Citroen ne sono convinti e ipotizzano per il '92 una quota di mercato del 4 per cento.

r.c.

Volkswagen 'Chico', l'auto che si trasforma

Possiamo definirla la «macchina totale». Stiamo parlando della «Chico», senza dubbio la più simpatica delle vetture esposte al Salone di Torino appena conclusosi. Anche il nome è giovane, frizzante, moderno. E la «Chico», made in Volkswagen è anche un modo nuovo di interpretare l'automobile e il suo magico mondo. Gli esempi? Tanti, tantissimi. In pratica, questa proposta tedesca ha soluzioni avveniristiche in ogni sua parte, in ogni suo componente. Partiamo dal tetto: è intercambiabile, concepito a

moduli. Al momento sono disponibili tre varianti. Oltre al «normale» in lamiera ce n'è uno che rende la «Chico» una vera e propria «macchina totale» di vetro che si possono aprire indipendentemente l'una dall'altra. L'energia elettrica fornita dalle cellule solari alimenta l'aerazione del veicolo che è capace di raffreddare l'interno di 15-20 gradi in breve tempo. Le dimensioni dell'abitacolo sono ideali per i posti anteriori, mentre dietro la struttura è stata creata soprattutto per i

bimbi. Bisogna sottolineare che è spinta da un motore ibrido: la propulsione è sia elettrica sia a scoppio (a due cilindri). Con il motore elettrico la «Chico» riesce a sfrecciare a ben 130 all'ora (anche la sua autonomia è ancora relativa).

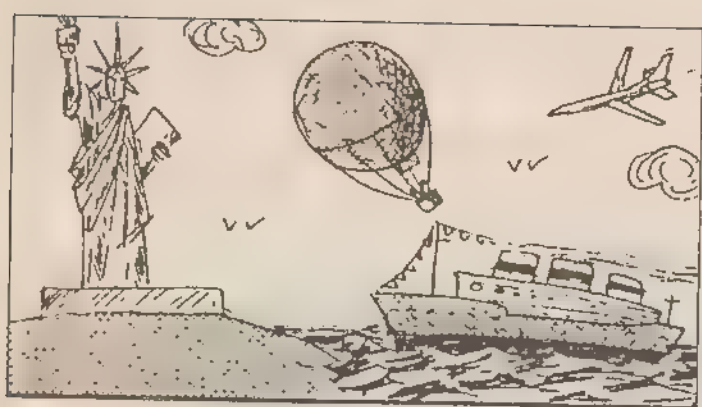
Degno di una vettura del Duemila il cruscotto: il display a cristalli liquidi (colorato e programmabile) indica praticamente tutto. Inoltre, sul parabrezza, al limite inferiore del campo visivo del conducente, compagno delle

frece di direzione che indicano la via. Un sistema interno comanda quest'informazione e, anche nel caso di deviazioni, conduce alla meta per la via più breve. Questo display «head-up» non è altro che un proiettore: l'immagine prodotta da un display a cristalli liquidi viene illuminata da un tubo luminoso e riflessa sul parabrezza da uno specchio olografico. In questo modo il conducente può vedere le informazioni senza distogliere l'attenzione dalla guida. E infine una curiosità per il parcheggio: un

sistema di sensori ad ultrasuoni garantisce che la già corta «Chico» riesca a trovare posto anche nel parcheggio più piccolo, senza particolari acrobazie da parte del conducente. Che dire di più? Si tratta di un'anticipazione del futuro, ma non è un banale esercizio accademico. E' qualcosa di più: è la prova evidente che l'automobile è ancora tutta da scoprire. E che i motori ibridi sono in fase avanzata di sperimentazione e realizzazione.

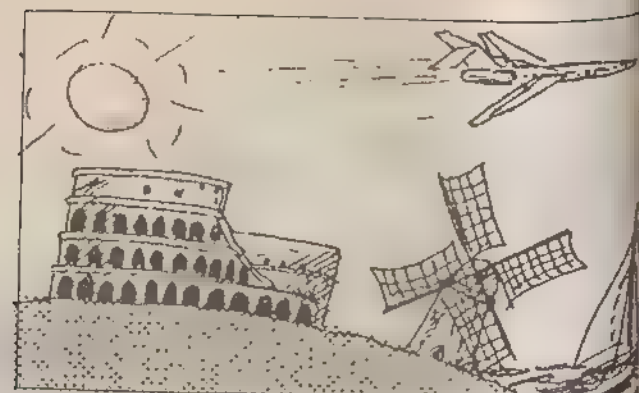
Roberto Carella.





speciale turismo

Il Piccolo - Lunedì 4 maggio 1992 - Eventuali interventi vanno inviati alla redazione di Trieste - Via Guido Reni 1 - tel (040) 77861



Hit parade dei viaggi

CHI SALE	CHI SCENDE
Tunisia	Caraibi
Spagna	Maldiva
Grecia	Canarie
Villaggi estivi	Praga

20 aprile 1992: si apre l'Expo a Siviglia. Per 6 mesi - fino al 12 ottobre - la splendida capitale andalus ospiterà la più grande esposizione universale del nostro millennio. L'ultima Expo, in senso cronologico è stata quella di Brisbane in Australia nel 1988, a carattere però solo internazionale; per ritrovare invece un'altra Esposizione Universale, bisogna riandare fino al 1958, a Bruxelles dove si tenne un'Expo universale che voleva segnare la rinascita europea dopo la seconda guerra mondiale.

Cos'è l'Expo di Siviglia? E' una grandissima esposizione, a cui partecipano la quasi totalità dei Paesi dei 5 continenti, - oltre 100 nazioni, 23 organizzazioni internazionali, 17 comunità autonome spagnole - i quali in attrezzatissimi padiglioni

FINO A META' OTTOBRE

A Siviglia per l'Expò

intendono mostrare al mondo la loro storia, i loro costumi, quello che il futuro aspetta. Ed oltre ai singoli edifici delle organizzazioni partecipanti alla mostra, vi sono alcuni padiglioni a tema, quello delle scoperte, della navigazione, del futuro, per offrire un'opportunità di verifica dei progressi dell'umanità dai tempi di Cristoforo Colombo ai giorni nostri, nell'ottica del tema ispiratore di Expo '92 che è appunto «l'era delle scoperte». Ed oltre a tutto ciò, l'Expo è anche vita ed allegria di Siviglia, con la proposta di ben 50.000 spettacoli dei ge-

neri più vari, - jazz opera lirica flamenco concerti balletti - a cui daranno vita i quasi 25.000 artisti invitati dai 5 continenti.

E Siviglia ha saputo prepararsi a questo incontro mondiale con una politica turistica ed un'organizzazione davvero ineccepibile. Quasi ricostruita, senza ovviamente affatto mutare le sue caratteristiche di tipica città andalus, Siviglia è ora in grado di ospitare i suoi visitatori in strutture alberghiere nuovissime e tutte di ottimo livello; è stato creato un nuovo ed efficiente aeroporto unitamente ad una nuovissima stazione ferro-

viaria. La città è stata collegata con un treno supervelece alla capitale Madrid, ha voluto modificare le sue strade i suoi viali in strutture tali da supportare anche un traffico di particolare intensità. Eppure è rimasta la splendida Siviglia di sempre, con il cuore delinestato nell'imponenza della sua cattedrale, la più grande di Spagna, nei colori e nelle ceramiche dell'Alcazar, nell'allegria di una passeggiata nelle Sierpes; e con i suoi bellissimi viali, i giardini e gli scorci indimenticabili sul Guadalquivir, il fiume che la attraversa.

Quest'anno, grazie all'interesse suscitato dall'Expo, Siviglia è ancora più vicina all'Italia grazie ad un volo diretto di linea da Roma e Milano, e grazie ad una serie di voli charters itineranti, ovvero in partenza da vari aeroporti italiani in diverse giornate. E Siviglia al di là di essere l'obiettivo unico ed importantissimo per un viaggio alla scoperta della città e di Expo, può diventare uno dei tanti momenti importanti di quel viaggio classico, bellissimo e sempre così apprezzato che è un tour dell'Andalusia, in cui Siviglia è scoperta insieme a città ricche di fascino e di tradizioni quali Cordova, Granada, Ronda, perle dell'Andalusia, autentico paradiso per le sue ricchezze naturali ed architettoniche.

Serena Cividini

Curiosità dal Mondo

Carinzia
«Bagni contadini»

Già nel XVI secolo il «bagno» nelle fattorie dell'Alta Carinzia apparteneva alla cultura contadina. E benché, a causa del puritanesimo del XVIII secolo, fosse stato proibito, ora questa cultura rivive nel mezzo del parco nazionale di Workeberg. In Austria, con il Karibad, il più grande bagno contadino, si riscaldano le acque da 500 anni la tradizione antica, gli scudi di legno e gli spartiti, di riscaldamento vengono portati all'incandescenza su un fucile di un podere alpino costruiti nel 1788, si trasportano poi in vaschette nel bagno dove ci sono i tronchi delle distese di una grande vasca da bagno più di acqua e la cui vanga varcata pietra incandescente. L'acqua della sorgente vicina è ricca di radon, zolfo e ferro, si riscalda fino a oltre 40 gradi, sciogliendo così i composti minerali molto importanti per la salute.

LE LOCALITA' ISTRIANE COLPITE DI RIMBALZO DAL PERICOLO DEGLI SCONTRI BELlici

Croazia, l'incognita turismo

DALLE AGENZIE

A spasso per... l'Europa

● «Granditinerari» è l'opuscolo che Ventana Turismo (02/2666003; 011/57421) propone ai turisti giramondo che non gradiscono viaggiare in aereo. Una vacanza itinerante a bordo di un pullman granturismo con aria condizionata e guida al seguito consente veramente di apprezzare quanto di bello e interessante offre l'itinerario-scoperta di un determinato Paese. Parigi e i Castelli della Lira, Londra oppure in Olanda, Austria, Irlanda, Inghilterra-Scotia e verso le capitali nordiche: sono queste le mete disponibili.

● «Meglio in maggio», è questo lo slogan con cui la Giver Viaggi, di Genova (010/593134; 593241) lancia alcune proposte verso il Nord. E' il mese infatti in cui le nevi cominciano a lasciar posto ai colori delle prime fioriture, le giornate si allungano si spende meno e si può assistere allo straordinario spettacolo del «Sole di mezzanotte». Il tour operator genovese propone un giro di otto giorni da Milano a Oslo, Bergen e Fiordi Norvegesi.

● A chi non ha ancora deciso dove andare in villeggiatura la prossima estate l'organizzazione Orizzonti (02/583961) di Milano mette a disposizione i suoi nuovi opuscoli «Isole 1» (Sardegna) e «Isole 2» (Sicilia + isole minori) ricchi di proposte con sistemazioni in hotel, villaggi turistici, residence e appartamenti in affitto. Sono previsti dei speciali voli per Alghero con possibilità di sistemazione nei principali hotel del comprensorio. «Isole 2» è interamente dedicato alla Sicilia, Lampedusa e tutte le isole dei vari arcipelaghi italiani.

● Direttamente sulla bella spiaggia di Sibari, nella

parte ionica della Calabria, il Club Bagamoyo sorge su un'area verde da quest'anno dei villaggi Ventacub by I viaggi del Ventaglio (02/8361412), di Milano. Il moderno e accogliente complesso offre al vacanziero estivo una cucina ricca e gustosa, molti sport, un'animazione discreta nonché un miniclub con attrezzature e attività a misura di bambino. Il Club Bagamoyo sorge su un'area verde e s'affaccia su un'insenatura che abbraccia il monte Pollino e la stupenda Baia della Luna. E' insomma un piccolo gioiello che la Ventacub presenta a chi sta per scegliere un'estate tutta italiana.

● Fuori dai grandi itinerari sudamericani il Cile offre un suggestivo cocktail di visioni naturali composto da maestose montagne, regioni desertiche, laghi e terre antiche. In più è base di partenza per l'isola di Pasqua con i suoi insoliti misteri. L'organizzazione Il Diamante (0125/230735), di Ivrea, in collaborazione con la compagnia aerea Lufthansa, lancia un invitante programma di quattordici giorni che dopo una breve tappa a Buenos Aires (Argentina) porta il turista a Santiago del Cile. Da qui poi tappe ad Antofagasta (belle spiagge, molo dei pescatori), Chuquibambilla (ospita la miniera di rame più grande del mondo), San Pedro de Atacama (museo archeologico), Toconao (villaggio in pietra vulcanica bianca e grigia, prima di far ritorno a Santiago. Un'intera giornata dedicata alla visita della fattoria coloniale Los Lingues e quindi in macchina a Vina del Mar, per un meritato relax balneare.

Per il secondo anno consecutivo l'attività turistica nella Repubblica della Croazia potrebbe essere condizionata negativamente dagli eventi bellici in corso in alcune zone del Paese. I dati, del resto, parlano chiaro: il 1991 ha visto un crollo del 75 per cento nei pernottamenti rispetto alla stagione precedente, facendo scivolare l'indice delle presenze a livelli di trent'anni fa.

Eppure, gli scontri armati non hanno interessato né interessano tutto il territorio della Croazia: è il caso della fascia costiera dell'Istria e del litorale del Quarnero, mai toccati dalla guerra interetica. Sono proprio queste le aree geografiche che vengono maggiormente indicate, sia dal ministero del Turismo della Croazia che dagli stessi rappresentanti del turismo nelle cittadine della costa quali territori da sempre integri e tranquilli, data anche la notevole distanza dai centri attualmente teatro dei combattimenti.

Va da sé l'eco degli scontri armati ha colpito di rimbalzo, e forse ingiustamente, le località istriane, riducendo all'os-

so le presenze di ospiti stranieri che fino ad un paio d'anni fa facevano registrare il «tutto esaurito» nella stagione estiva (un record delle presenze è stato ottenuto nel 1986, con oltre tre milioni e duecentomila pernottamenti nella sola Rovigno).

La fascia territoriale dell'Istria e del litorale croato (Dalmazia esclusa)

viene così definita sicura dagli esponenti del turismo locale. C'è dunque molta speranza, ma anche ottimismo, sul ritorno dei turisti nell'area istriana: le località costiere, da Umago e Rovigno a Pola, si propongono tuttora come affidabili soluzioni per il turista che voglia trascorrere le proprie vacanze al

mare, con l'offerta di valide strutture ricettive in piena funzionalità. «La penisola istriana - ha ricordato Josip Folc, rappresentante degli albergatori rovinensi, nel corso di un recente incontro con alcuni rappresentanti della stampa italiana - raccoglie il 50% della capacità turistica della Croazia, e con le isole del Quarnero

raggiunge una potenzialità del 70 per cento».

Non va peraltro dimenticata la recente svalutazione del dinaro croato che ha reso ancor più favorevole il cambio valutorio per la lira italiana, molti operatori della «Milleidee Vacanze» Milano, leader sulla destinazione Croazia, stanno proponendo nei propri cataloghi estivi possibilità di soggiorni nei principali centri della costa istriana. Un viatico per la prossima stagione balneare è stato dato dalle numerose presenze di ospiti italiani, stranieri (tedeschi in special modo) nei vari «punti di aprile»: con l'inizio di maggio hanno aperto quasi tutti i complessi turistici (un totale di 250 mila posti tra alberghi, appartamenti, stanze private, campeggi) e contemporaneamente sono state rese libere quelle sistemazioni destinate fino ad ora a migliaia di persone che hanno trovato in Istria un rifugio, dopo il forzato allontanamento dai territori interessati dai combattimenti.

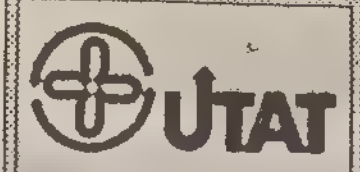
Mario D'Arrigo



ATTIVITÀ PROMOZIONALI

Cina che... passione

I VIAGGI
de «IL PICCOLO»



Riprendono con la collaborazione dell'Utai «I viaggi de Il Piccolo».

■ **6 MAGGIO.** Pechino. Partenza dall'aeroporto di Milano Linat con volo di Linea SAS verso Pechino via Copenhagen. Pasti e pernottamento a bordo.

■ **7 MAGGIO.** Pechino. In mattinata arrivo a Pechino, la capitale del Nord, uno dei primi insediamenti umani della terra, oggi capitale della Repubblica Popolare Cinese.

■ **8 MAGGIO.** Pechino. Prima colazione americana in albergo. Giornata interamente dedicata alla visita della città, ricchissima di monumenti e luoghi di interesse storico, quali la piazza Tiananmen, la Città Proibita o Palazzo Imperiale e il Tempio del Cielo.

■ **9 MAGGIO.** Pechino. Dopo la prima colazione, partenza per l'escursione dell'intera giornata.

■ **10 MAGGIO.** Pechino. Dopo la prima colazione, partenza per l'escursione dell'intera giornata alla grande Muraglia, edificata a partire dal 150 a.C. per proteggere le coltivazioni dei campi dalle incursioni dei nomadi delle steppe.

■ **11-12 MAGGIO.** Xian. Partenza alla volta di Xian. Due giorni dedicati alla visita della città.

■ **13-14 MAGGIO.** Guilin. Trasferimento con volo di linea Air China per Guilin. Due giorni di visite guidate.

■ **15 MAGGIO.** Guilin-Shanghai. Prima colazione. Trasferimento all'aeroporto e partenza con volo di linea Air China verso Shanghai, il più grande centro commerciale della Cina.

■ **16 MAGGIO.** Shanghai. Dopo la prima colazione, partenza per la visita guidata della città. Seconda colazione cinese in un tipico ristorante locale. Pranzo serale, quindi spettacolo di arte acrobatica e pernottamento.

■ **17 MAGGIO.** Shanghai-Suzhou Shanghai. Prima colazione. Partenza per l'escursione dell'intera giornata con seconda colazione inclusa a Suzhou.

■ **18 MAGGIO.** Shanghai-Pechino. Prima colazione. In tarda mattinata trasferimento all'aeroporto e partenza con volo di linea verso Pechino. All'arrivo sistemazione nelle stanze.

■ **19-20 MAGGIO.** Pechino. Visita guidata della città, quindi tempo a disposizione dei partecipanti per gli acquisti.

■ **21 MAGGIO.** Da Pechino. Prima colazione. Trasferimento all'aeroporto e partenza con volo di linea SAS verso l'Italia via Copenhagen. In serata arrivo all'aeroporto di Milano Linat e proseguimento per la località di provenienza.

Romantico Sud tra Puglia e Campania

dal 6 al 14 maggio

★★★★★★★★★★★★

Egitto e navigazione sul Nilo

dal 25 maggio al 3 giugno

L'organizzazione tecnica de «I viaggi de Il Piccolo» è del Tour Operator «Viaggi Utai» e le prenotazioni si possono fare presso tutte le Agenzie di viaggi associate alla Flavet.

I VIAGGI DEI LETTORI

I rischi del «fai da te»

Ormai, grazie ad uno spot televisivo, conosciamo tutti i rischi del turismo «fai-da-te». Ma, diciamo pure, quest'ultimo ha anche i suoi pregi, come quello della libertà, agognata da molte persone che trascorrono 11 mesi schiave degli orari, dei mezzi di trasporto, del lavoro-routine, del divertimento-routine ecc. Spesso costoro non sopportano l'idea di passare anche il mese di ferie con gli stessi ritmi, seguendo intruppati un gruppo guidato da una fanciulla con ombrellino colorato, aperto anche quando splende il sole: tutti fermi quando si ferma lei, tutti in moto quando lei si mette in marcia; e poi entrare nei negozi previsti dal copione, sostarvi a volte troppo per i propri gusti o essere richiamati con energia all'uscita proprio quando qualcosa ci interesserebbe.

Per non parlare degli orari rigidi (e non potrebbe essere altrimenti) e spesso faticosi. L'organizzazione di viaggi turistici presuppone che i clienti vogliano vedere il maggior numero di cose nel minor tempo, sacrificando l'approfondimento a vantaggio della quantità: e i fatti gli danno ragione. Così capita di partire alle 6 da Trieste per raggiungere in giornata Norimberga o Lione: per la resistenza fisica di molte persone è francamente troppo, ma c'è chi si sottopone di buon grado a ritmi del genere, pur di delegare completamente ad altri l'organizzazione del

viaggio. Ci sono tante forme di stanchezza a questo mondo! Così molti trovano «riposante» viaggiare in gruppo, proprio perché non si pensa a niente: altri lo trovano faticoso e stressante perché non sopportano la necessaria disciplina e si stancano a trascorrere otto-dieci ore in pullman.

Chiaramente quando si sceglie un viaggio bisognerebbe valutare tutti questi fattori ed altri ancora, per non trasformare una vacanza in una delusione o in elemento di stress. Chi ama la libertà della macchina, con un minimo di organizzazione può programmare un viaggio su misura, magari appoggiandosi ad una agenzia per gli alberghi, soprattutto nelle stagioni in cui è più difficile trovare sul momento stanze libere.

In genere gli uffici viaggi danno da questo punto di vista una garanzia, a meno che non capiti quello che è accaduto a me alcuni anni fa nell'ex Jugoslavia, attuale Croazia. Avevo prenotato un bungalow per tre in una pineta, sul limpido mare di scoglio che tanto amo. Ma all'arrivo nell'isola mi era stato comunicato che il «mio» bungalow non era stato ancora costruito! Risultato: prima notte in tre in una stanza matrimoniale in cui passavano le tubature bollenti della cucina. Seconda notte in una casa privata, lungo un vallone di sabbie mobili, tutt'altro che invitanti per i bagni: sempre una stanza sola, ma questa volta a tre letti. Terza notte in macchina lungo la magistrale adriatica, sulla via del ritorno, con

l'accompagnamento di un apocalittico temporale. Quarta notte, anzi quarto giorno: proteste all'agenzia, che ci ha restituito tutto l'importo versato.

Chiusa questa parentesi di «amarcord», se si viaggia in macchina è preferibile organizzarsi con due vetture, soprattutto se si scelgono mete lontane e non molto attrezzate dal punto di vista automobilistico. Un reciproco aiuto dà molta tranquillità.

Personealmente ho viaggiato con quasi tutte le soluzioni possibili, ma (camper a parte) nessuna come l'automobile garantisce l'autonomia, soprattutto nelle stagioni in cui non è necessario prenotare gli alberghi. Si può deviare dalle strade di grande comunicazione, si può andare alla ricerca di luoghi poco noti e poco «battuti» dal turismo di massa, si può sostare a lungo nelle località che ci ispirano e fuggire da quelle troppo caotiche e ovvie. Occorre però una preparazione preliminare da parte di almeno una persona che riscuota la fiducia degli altri e che non assuma il tono della... guida-con-ombrello.

Per iscriversi ad un viaggio organizzato, invece, bisogna amare la vita di gruppo, essere molto puntuali, pazienti, adattabili. Una persona irritabile, ad esempio, rischia di rovinare il viaggio non soltanto a se stessa ma anche agli altri, perché crea un clima di tensione. Bisogna inoltre non soffrire di mal di pullman (se si viaggia con questo mez-

zo) e nemmeno di allergie da aria condizionata o di disturbi alle vie respiratorie, né pretendere soste troppo frequenti. D'altro canto i viaggi organizzati sono insostenibili per gli itinerari a lungo raggio, particolarmente nei Paesi del terzo e quarto mondo dove è consigliabile girare in gruppo piuttosto che isolatamente.

Un consiglio finale prima di scegliere un viaggio per le prossime vacanze, girate molte agenzie e confrontate con cura prezzi, itinerari, mezzi di trasporto, categorie degli alberghi, ciarsole, prestazioni garantite e prestazioni cariche del cliente.

Quando avrete le idee chiare, optate per la soluzione che vi sembra migliore. Come dite? Che tutti quegli opuscoli non vi hanno fatto che confusione e che in ogni proposta trovate un sacco di inconvenienti? Allora vuol dire che appartengono all'altra fetta dell'umanità, quella per la quale è comunque meglio fare da sé, pur se perdo di andare incontro a qualche rischio in più. Non vi va bene neanche questa? E allora fate parte di quella schiera sempre più sparsa di persone che è meglio se ne stiano a casa propria, perché non hanno la flessibilità necessaria per i pur piccoli imprevisti e disagi. Potrebbe essere una via di mezzo: trascorrevate una vacanza fermi in una stazione di villeggiatura, però non sapete quello che vi perdete a non girare il mondo!

Maria Grazia Pasutti

diario di viaggio

Nome

Cognome

Indirizzo

Cap Città

☎

Ritagliare e inviare alla redazione de:
IL PICCOLO
Via Guido Reni 1-34123 Trieste

IL PONTEFICE CONFIDATE AI PRELATI DEL SEGUITO

Contro caro al cuore del Papa

della Curia a enti pubblici e privati che hanno collaborato all'organizzazione

Il nuovo souvenir: i fedeli del palco



Gli triestini hanno dimostrato di snobbare le magliette celebrative della visita del Papa ma hanno trovato da soli l'idea per conquistarsi un esclusivo ricordo della cerimonia in Piazza dell'Unità d'Italia. Ieri mattina in parec-

chi hanno cercato di portarsi a casa tutto quanto era possibile stappare dal palco predisposto vicino al mare per ospitare il rito del Pontefice. E qualcuno si è allontanato, soddisfatto, con qualcosa in mano.

Giovanni Paolo II ha gradito l'abbraccio di Trieste e, al ristretto gruppo di prelati del suo seguito, ha ripetuto le parole pronunciate a San Giusto, davanti ai fedeli accorsi a dare il primo, caloroso benvenuto, al Papa venuto dal freddo: Trieste, questa città stretta tra i monti e il mare — avrebbe confidato il Pontefice, nel corso del pranzo al monastero di San Cipriano — gli è piaciuta molto, come gli è piaciuta l'accoglienza festante ma discreta dei triestini. Sui momenti «privati» del Papa in città, vi è un appuntamento e l'altro, quando Giovanni Paolo II si è intrattenuto con il vescovo Lorenzo Belloni e con il vescovo di Vittorio Veneto, Eugenio Ravignani, già rettore del seminario di Trieste, sono circondati dalla discrezione e dal silenzio.

Si sa solo che, a San Cipriano, il Papa ha mangiato pochissimo, come, del resto, è sua consuetudine nelle visite ufficiali. Qualche battuta sulle poche ore in cui il Papa si è sottratto ai fedeli, tuttavia, trapela. Il Pontefice — così viene riferito dai sacerdoti al seguito — sarebbe rimasto molto soddisfatto dall'incontro con i fedeli triestini e d'oltreconfine e avrebbe ricevuto un'impressione particolarmente favorevole dalla compostezza con cui la comunità cristiana cattolica, raccolta in piazza dell'Unità, ha assistito alla celebrazione della messa. Una liturgia stupenda — commentano gli organizzatori locali — merito anche delle 500 voci dei coristi della Cappella civica, diretti dal maestro Marco Sofianopulo, che al Pontefice sono entrate particolarmente nel cuore. Il bilancio della giornata triestina di Giovanni Paolo II, insomma, non

può che dirsi positivo, merito non solo del tempo che ha volto al bello e del calore della gente, ma anche della macchina organizzativa, che ha girato perfettamente fin dalla prima tappa del Papa a San Giusto. «Trieste è una città generosa — commenta don Silvano Latin —. Non ho mai avuto dubbi sull'accoglienza che avrebbe riservato al Santo Padre». Alla perfetta riuscita della cerimonia hanno collaborato molti enti pubblici, in particolare modo la Regione, e privati, ai quali la Curia esprime il suo ringraziamento. Quanto alle polemiche della vigilia, don Latin, ora che tutto è filato liscio, si concede una battuta. «Per chi ragiona in termini di fede — commenta sorridendo — la prospettiva è diversa: il Signore muove le cose. Gli uomini, al contrario, possono agitarsi quanto vogliono...».

Ar. Bor.

Confronto a suon di slogan tra Pahor e il suo 'contrario'



L'anti Pahor, Luigi Bonetti nel suo discorso, osservato a distanza dal suo rivale (Italfoto)

L'ora era quella giusta, canonica per un duello. Mezzogiorno. Di fronte, megafono in pugno, il profeta del diritto allo sloveno e il paladino dell'italianità sul Carso. Un'occhiata sprezzante al «rivale», quasi a lanciare un messaggio: Piazza dell'Unità d'Italia è troppo stretta per ospitare tutti e due... «Mezzogiorno di fuoco»?

No, quello consumatosi sotto gli occhi dei triestini distratti al consueto «tiston» somigliava più che a altro al funario «Mezzogiorno italiano». Il caso, stavolta, l'ha fatta grossa. Il professor Samo Pahor ha chiesto di poter tenere l'ormai tradizionale intervento di ogni prima domenica del mese dalle 11.30 alle 12.30. Si è sistemato con il suo staff e sventolio di bandiere (italiana, mista alabarda-Tricorno e jugoslava con stella rossa) proprio al centro di Piazza dell'Unità d'Italia, sotto l'occhio delle forze dell'ordine. Ignorava, però, che dalle 12 alle 12.30, poche decine di metri più in là, avesse «affittato» uno spicchio di piazza anche quello

che si propone di diventare l'antiPahor. Luigi Bonetti, residente a Sales e affiere del programma «L'etnia italiana dei Comuni sull'altipiano di Comana parità e rappresentanza». Come a dire, riuniti in un fazzoletto di diavolo e l'acquasanta (fate un po' voi l'assegnazione dei ruoli).

A completare il quadro, qualche altra decina di metri più in là, un gruppo di attivisti del Fronte della Gioventù, impegnati nella distribuzione di un quiz in ciclostile. La foto di un pacioso animale e l'elegante questo: «Questo l'urdo maiale sta infastidendo la città. Chi è?». Appena visto entrare in azione Bonetti il gruppetto gli è andato incontro. Applausi e inno di Mameli. «Bravo, el xe dei nostri», mentre l'antiPahor (che, in realtà, ha in tasca la tessera della Dc) continuava imperterrita a scandire il suo slogan. Pahor, sorpreso dall'intrusione, si è diretto verso il crocchio. Ma è tornato subito sui suoi passi, spiegando al megafono di non aver gradito la «coinciden-

za»: «Se la magistratura italiana non interviene, mi rivolgerò alla Corte europea».

Una mattinata «frizzante», insomma, per Piazza dell'Unità d'Italia ancora con addosso gli addobbi per la visita papale. Una mattinata ulteriormente vivacizzata, da altri attori non protagonisti: un signore scagliatosi contro la bandiera alabardata-slovena del professor Pahor, un focoso anziano che ribadiva la collocazione geografica di Trieste, un cameraman che filmava imperturbato qualche isolato tentativo di coinvolgere nel «di battito» anche l'avvocato Paolo Sardos Albertini, presidente della Federazione degli esuli, di passaggio da quelle bande.

Mentre i due oratori lasciavano la piazza, alla spicciolata riguardavano la via del pullman i partecipanti a una gita turistica. Il cicerone illustrava le pregevolezze del Municipio ma qualcuno si è guardato attorno perplesso: «Sarà anche bella ma quanto è strana questa città...».

Roberto Degrossi

I PROFUGHI DALLA BOSNIA DIROTTATI TUTTI A CERVIGNANO

Solo una tappa nell'esodo

IN VIALE SANZIO Urtato da un'auto finisce in ospedale

Urtato da un'auto, si è trovato in ospedale: a farne le spese dell'incidente, avvenuto ieri attorno alle 15.20 in viale Raffaele Sanzio, è stato Meula Davorin, 79 anni, via Brunelleschi 14.

L'anziano, trasportato da un'ambulanza della Croce rossa, è stato ricoverato al reparto di ortopedia dell'ospedale Maggiore.

Se la caverà in sessanta giorni: dal reparto medico si ri-

secontra la frattura tibio-peronale, un trauma nasale, un trauma nella zona dell'occhio sinistro, una contusione temporale-occipitale sinistra e diverse ferite lacerose contuse.

Il Davorin è stato urtato da una Rover, targata Ts324778, condotta da Renato Santiopietro, via Borghi 26.

Sul posto sono intervenuti i Carabinieri del Nucleo di radiomobile di via dell'Istria.

AL VALICO DI PESE Carovana di aiuti diretta a Medjugorje

Si ritroverà questa mattina al valico di Pese la carovana di aiuti diretti nell'ex Jugoslavia.

Tir e furgoni provenienti da tutta Italia si daranno appuntamento per le ore 8 per varcare il confine tutti insieme. La metà, guerra permettendo, sarà quella di Medjugorje.

La carovana, capeggiata da Alberto Bonifacio, di «Radio Maria», è una iniziativa della Caritas.

Due volte al mese i mezzi fanno «la spola» ai confini triestini per portare alle popolazioni disastrate dalla guerra tutti i generi necessari (alimenti, medicine, vestiario, e quanto altro può servire per alleviare la drammatica situazione locale).

Solitamente sono numerosi, ma questa volta saranno in numero limitato visto che è stato lanciato un appello per segnalare la pericolosità dell'attuale situazione, invitando pertanto a ridurre le presenze ai più stretti collaboratori di questa catena di solidarietà.

Trieste rappresenterà solamente una tappa di passaggio nel viaggio dei profughi dalla Bosnia. Nei prossimi giorni potrebbero essere numerosi gli arrivi di nuclei familiari scampati al dramma bosniaco. Tutti i profughi, tuttavia, saranno indirizzati al centro di accoglienza allestito nella caserma «Monte Pasubio» di Cervignano.

Gli interventi, quindi, verrebbero organizzati rispettando il copione già collaudata l'anno scorso quando la nostra regione dovette fronteggiare l'emergenza dei profughi provenienti dalla Croazia. Anche allora furono in gran parte alloggiati nella caserma di Cervignano. A Trieste, del resto, manca ancora una struttura da destinare a centro di accoglienza.

In passato era stata avanzata l'ipotesi che potesse essere utilizzato a tale scopo l'ex ospedale militare in via Fabio Severo mentre pochi giorni fa il consigliere provinciale uscente della Lista verde alternativa aveva suggerito la soluzione ex Ippami.

La nostra città, comunque, interverrà a sostegno della popolazione coinvolta dalla lotta fratricida. Nei prossimi giorni anche gli esponenti della Caritas locale parteciperanno infatti a un incontro tra le organizzazioni triestine per concertare un programma di soccorsi. Sono pronte ad attivarsi anche le associazioni di volontariato che nei mesi scorsi sono state attivissime a sostegno delle genti croate.

IERI L'ESORDIO DEL MONOSCAFO CHE APRE UNA NUOVA LINEA VERSO L'ISTRIA

Ore 8.07: il «Marconi» avanti tutta

Il «figlio della Dionea» ha inaugurato

il percorso tra emozione e un'aria di festa.

Sarà affidato la prossima settimana

al comandante della nave andata in pensione

Sono le 7.45 di domenica mattina. Una densa coltre di fumo bianco accompagna l'accensione del motore dello splendido Monoscafo «Marconi». Sul fido della Dionea sventola il gran pavese; a bordo, tanta emozione e aria di grande festa. Per l'imbarcazione dell'Adriatica di Navigazione è l'esordio. Anzi, triestina, è a prima passeggera a farsi sfrecciare il biglietto. Sale al secondo piano e si siede accanto a un finestrino.

«Sono al mio ultimo giorno di ferie — spiega — ho voluto trascorrerlo in maniera un po' diversa. Andrà fino a Brioni, a visitare il parco. L'emozione non manca, la nave è bellissima, e c'è pure un pizzico di nostalgia per la Dionea». All'interno, in tanto, non si risparmiano i foto ricordo, fin dai primi minuti. Tra gli ospiti ci

sono anche numerose autorità, tra le quali quello sloveno e croate. Triestini, ma non solo. Leonardo e Gianfranco Carpenetti padre e figlio, sono di Milano. Sono venuti apposta a Trieste per il viaggio inaugurale del «Marconi».

«Andiamo a vedere come stanno le cose nell'ex Jugoslavia — spiega Gianfranco — tanto per saperci regolare per le ferie di quest'estate. Spesso le trascorriamo in Istria, mio

padre è nato a Rovigno». Il capitano, per l'occasione, è Emilio Talara, di origini toscane. In questi primi giorni, sarà lui a dirigere l'imbarcazione, poi, la settimana prossima, l'affidatario Sergio Gregorin, che per tanti anni aveva condotto la Dionea.

«Ma era un'altra cosa — precisa lo stesso Gregorin — la gente andava sulla Dionea per prendere sole e aria, qui non ci sarà questa possibilità. Sul Marconi, forse, mancherà un po'

la dimensione umana. Sul molo, Claudio Bonicelli, amministratore delegato dell'Adriatica, è a colloquio con le autorità croate. «Le notizie che ci giungono dalla Bosnia non sono certo delle più felici — racconta il dirigente veneto —, ma qui tutti ci auguriamo che questa nuova linea verso l'Istria possa aprire un nuovo flusso turistico. A ogni modo, questo primo viaggio è davvero un piacere immenso,

una grande festa».

A bordo c'è anche Pierluigi di Roma. In lui tanta emozione per questa prima crociera, ma soprattutto per la possibilità di entrare in una terra di cui tanto si parla. Sono le 8.07. Il comandante ordina di sciogliere gli ormeggi. Si dà tempo agli ultimi ritardatari di salire sul monoscafo, a bordo sono circa 150. «Ma è solo il primo giorno», dicono i responsabili. Viene tolta la scaletta, e il «Marconi», la nave del futuro, inizia ad allontanarsi lentamente dalla costa, silenzioso.

Destinazione, la splendida Brioni, con tappe a Isola, Pirano, Umag... La giornata è stupenda, sulla terra ferma, una trentina di persone assistono allo storico evento. Per Trieste lo è sicuramente.

Michele Scozzai



Il monoscafo «Marconi» (in alto) in partenza verso l'Istria; qui sopra, l'imbarco dei passeggeri.

PRIMAVERA

INNOCENTI

sull'acquisto di una nuova SMALL 500 L, SMALL 500 LS e SMALL 990

INNOCENTI

ti offre per la tua auto usata anche se da rottamare una supervalutazione fino a

1 MILIONE!

valido solo sulle vetture disponibili

RIVENDITORE AUTORIZZATO

AUTOMAXIMA

MONFALCONE via A. Boite 16/a, Tel. 0481/45503

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA

ALPINA

TRIESTE Piazza Dalmazia 3, Tel. 362821

BASOVIZZA 195, Tel. 226600 - Via del Ronco 10, Tel. 577553

PROVA ANCHE TU LE NUOVE

FORD 16 v.

a MONZA

IL 15/16/17 MAGGIO

PER INFORMAZIONI TEL. 3898111

Ford

la Concessionaria

3P

1ª ORA DI

PARCHEGGIO

GRATUITO

3P

via Zanetti 1

VIA CORONEO 17

ortopedia e sanitari

centro ortopedico

Trieste Via R. Castaldi, 5-16

INIZIA OGGI LA SETTIMANA DI DIVULGAZIONE MATEMATICA E FISICA

Kermesse scientifica

SETTIMANA SCIENTIFICA / IL CALENDARIO

Il fascino della geometria

Interessanti mostre in Fiera sui misteri dell'universo

Il programma della «Settimana della cultura scientifica» per oggi 4 maggio:

- Inaugurazione delle seguenti mostre organizzate dall'Immaginario scientifico al Centro congressi della Fiera di Trieste, II piano: «Oltre lo specchio», mostra laboratorio di geometria; «La geometria della natura», esposizione; «Immaginare universi», nuovi materiali per l'immaginario scientifico; «Il sogno della geometria», mostra personale di Lucio Saffaro. Orario 9-13; 15-18. Ingresso gratuito. Visite guidate per le scuole solo su prenotazione (tel. 390785).

- Inizio visite al laboratorio di biologia marina, che si protrarranno fino al giorno 7. Orario 9-12. Solo su prenotazione. (Tel. 224400).

- Conferenza pubblica al Centro congressi della Stazione marittima, sala «Vulcania», ore 18, dal titolo: «Programmi di tecnologia avanzata all'Osservatorio astronomico di Trieste». Relatori dott. Pucillo, dott. Santin. Introdurrà il prof. Sedmak, direttore dell'Osservatorio.

- Seminario del dott. Dolce sul tema «Geometrie del mondo animale» al Centro congressi della Fiera di Trieste, ore 9.

- Seminario del dott. Calligaris sul tema «I minerali» ore 10.30, Fiera di Trieste.

Martedì 5 maggio

- Incontro con l'artista Lucio Saffaro alle 18 al Centro congressi della Fiera di Trieste.

- Incontro con il prof. Longo sul tema «Intelligenza naturale e intelligenza artificiale» ore 9 al Centro congressi della Fiera di Trieste. Prenotazioni al 390785.

- Visita guidata serale all'Osservatorio astronomico di Basovizza.

- Prenotazioni al 3199241 dalle 11 alle 13. Per l'occasione sarà predisposto un servizio di trasporto gratuito con partenza e ritorno alla stazione delle autocorriere di via Flavio Gioia.

- Visita ai laboratori relativi alle attività collegate al polo scientifico del Centro di fisica teorica (Ictp) di Miramare. Appuntamento alle 9 all'entrata del Centro, in strada Costiera n. 11.

Ha avuto inizio questa mattina la «Settimana della cultura scientifica», la colossale manifestazione a carattere nazionale finalizzata alla diffusione dei principali progetti di ricerca e delle più moderne metodologie di sperimentazione attualmente in corso nel nostro paese. Fin dal primo giorno, la rassegna, circondata da un alone di grande entusiasmo, presenta nella nostra città un calendario denso di appuntamenti di rilievo, rivolti in particolare al pubblico più giovane. Trieste, nell'ambito del programma nazionale, promosso dal Ministero dell'Università e della ricerca tecnologica, non è che uno degli oltre 100 centri italiani impegnati (da oggi al 10 maggio) nella realizzazione di quasi 600 iniziative tra mostre, seminari, conferenze e visite guidate. Proprio questa mattina, al centro congressi della Fiera di piazzale De Gasperi, saranno inaugurate quattro interessanti esposizioni, particolarmente incentrate sulla geometria e organizzate dalla fondazione internazionale dell'Immaginario scientifico. A parti-

Aperti al pubblico il castelletto

di Miramare e l'Osservatorio

astronomico. Alla 'Marittima',

una conferenza sulla ricerca

re da Moltre lo specchio», una mostra per i ragazzi delle scuole dell'obbligo, frutto di una serie di sperimentazioni didattiche condotte a Trieste dal Nucleo di ricerca. L'associazione composta da insegnanti e docenti universitari del dipartimento di matematica. Si parlerà di simmetrie assiali, rotazioni, traslazioni, misure angolari e poligoni, tutti temi resi maggiormente interessanti da alcune animazioni simulate, e poi ci sarà Lucio Saffaro, il noto artista e scienziato giuliano, che presenterà alcune sue opere grafiche e pittoriche basate sulla geometria; un'altra sezione sarà, invece, dedicata alle forme matematiche naturali (in una

rassegna curata dal locale Museo civico di Storia naturale e dalla «Coelodus»), in cui sarà possibile convincersi, non senza sorpresa, di come anche particolari forme organiche del passato (il cui studio è affidato alla paleontologia) sarebbero governate da rigide e invalicabili equazioni matematiche. Alcuni «computerlibri», infine, daranno modo di contemplare il fascino degli splendidi frattali e delle proprie simulazioni al calcolatore della realtà che ci circonda. Anche il Castelletto, sede del laboratorio di biologia marina, aprirà oggi le sue porte al pubblico, mentre il locale osservatorio astronomico darà modo agli interessati di assi-

stere a una dettagliata descrizione della strumentazione usata alla succursale di Basovizza, in cui vi sarà la possibilità di eseguire delle osservazioni al telescopio del sole e degli oggetti celesti. Questa sera, il direttore dello stesso Osservatorio triestino, il professor Sedmak, coadiuvato dai dottori Pucillo e Santin, illustrerà i programmi di ricerca avanzata in una conferenza in programma alla Stazione marittima. Interessantissimo invece, l'argomento su cui si discuterà domani mattina al Centro congressi della Fiera: il professor Longo, infatti, del dipartimento di elettrotecnica e informatica dell'Università locale, parlerà di intelligenza artificiale e intelligenza naturale, tema tra i più discussi in questi ultimi anni nell'ambiente scientifico mondiale. Una visita al centro di fisica teorica di Miramare (vero e proprio tempio della scienza europea) e un seminario del dottor Calligaris sui minerali, chiuderanno l'intenso calendario di queste due prime giornate.

Michele Scozzai

L'intervista di un... co, va a m... gono esp... che vengo... assolutamente... esprime ch... è meno ch...

Innanzitutto non improvvisare, amministrare con un modo estremamente dell'edilizia e dell'urbanistica, tipo meramente v... stimolare la proget... impositivo, definend... tività. Non è quindi... in modo plateale, ele... scadenze, il De Rosa... stanzialmente riduttivo... sa protezione o tutela... certe contraddizioni. E se... sponsabilità, negli anni Sess... no assunta le amministrazioni... nome di una cultura di sinistra... oggi viene rinnegata dagli stessi... portato a risultati negativi. Questi s... tutti: piani elaborati con grande dispen... pubblico che non hanno portato ad alcun... sono serviti unicamente a fare conferenze... (meno tavole rotonde e più tavole calde dic... cello Marchesi non moltissimi anni fa). Ricorda... anche che i progettisti citati da De Rosa apparteneva... no in grande quantità a quella sinistra, comunista o socialista marxista, che si arrogava di detenere il verbo urbanistico, con notevole gratificazione anche materiale. Personaggi che oggi vengono «scaricati» nella critica del rappresentante del Pds.

Il problema oggi è che stiamo assistendo alla riproposizione di nuove norme, la cui perla è la legge regionale n. 52, in cui si ritorna ad accentuare la conflittualità tra la tutela dei diritti della collettività e quella dei singoli. A fronte di norme per loro natura complesse ma anche redatte in forma complicata e di difficile interpretazione, gli stessi organi di controllo (leggi ufficio tecnico urbanistico comunale) si trovano a essere completamente impreparati e a dare quindi risposte alle numerose richieste, di qualità e peso molto diverse.

Altro che problemi di cultura, questi sono i veri nodi del problema! E chi è più esposto in tale vicenda è il tecnico che deve confrontarsi giornalmente anche con banalità di irrilevante spessore culturale, ma che, per la gran parte dei cittadini interessati, sono la soluzione di necessità irrinunciabili a livello abitato.

L'ipotesi più ragionevole è quella di spostare i temi applicativi della Lr 52 soprattutto negli articoli relativi alle lottizzazioni e ai fondi interclusi, oltre che alle categorie di intervento della manutenzione ecc. oggetto già oggi di dubbi interpretativi molto pesanti. La conclusione è che oltre all'emanazione di norme bisogna far fronte anche a una radicale riorganizzazione e ristrutturazione degli uffici tecnici e urbanistici.

Prima di fare ulteriori voli pindarici sulla «cultura urbanistica», che credo a Trieste sia ben viva e oggetto di attenta analisi, bisogna andare a passare qualche ora in fila con i cittadini che nei corridoi attendono risposte, e le risposte le attendono anche i funzionari che stanno dall'altra parte del tavolo.

Arch. Giorgio Berni
libero professionista,
già assessore provinciale
ai lavori pubblici

IL COMITATO DI SOLIDARIETA' CON I NATIVI AMERICANI PIANTA LA TENDA A BASOVIZZA

Indiani accampati sul Carso

PDS Nuovo simbolo

Prosegue la campagna per la raccolta di 1500 firme della Lega democratica «Trieste per l'Europa». Domani e mercoledì i tavoli saranno ubicati in Campo San Giacomo, in Piazza della Borsa e in via delle Torri, dalle ore 15.30 alle 19.30.

La raccolta delle firme servirà per la presentazione del nuovo simbolo alle prossime elezioni amministrative di giugno.

«TARTINI» I saggi di musica

Domani inizieranno i saggi di studio dell'anno scolastico 21991/92. Lo ha comunicato la direzione del Conservatorio di musica «G. Tartini», precisando che la prima manifestazione si terrà alle ore 20.30 alla chiesa «Madonna del mare» di piazzale Rosmini. La serata, dedicata a musiche di Giuseppe Tartini in occasione del trecentesimo anniversario dalla nascita, vedrà impegnati l'orchestra e il coro del Conservatorio.

Il cono bianco della tenda risaltava sul nero della pineta retrostante, e ieri, più di qualcuno ha deviato la passeggiata per andare a vedere se davvero gli indiani fossero arrivati sul Carso: poco distante dalla foiba di Basovizza, da un centinaio di metri dal ciglione dell'altipiano, il comitato di solidarietà con i nativi americani ha voluto richiamare così l'attenzione dei gitanti domenicali sul problema dei cosiddetti indiani d'America, «anche se il termine — precisa Luciano Cicala, esponente del comitato — non è esatto e rispecchia la mentalità di sopraffazione che ha portato allo sterminio di un popolo». Dopo l'analoga dimostrazione con la quale l'anno scorso il comitato aveva montato

la tenda in piazza Unità, Cicala rinnova il suo appello alla sensibilizzazione per quella minoranza, più conosciuta per il filone cinematografico che ha ispirato che per i reali valori culturali e sociali di cui è portatrice. Dopo il piano retrostante alla foiba di Basovizza, i prossimi weekend la tenda verrà montata anche in vari punti dell'altipiano carsico, in una specie di mostra itinerante per la tutela delle vecchie tribù. Il comitato triestino è in contatto con una delegazione olandese di Mohawk oltre che con i rappresentanti del Lakota Treaty Council che sta organizzando una serie di conferenze contro le celebrazioni per l'anniversario della scoperta dell'America. E proprio

intorno alla storica data del 14 ottobre 1492 si gioca una querelle dai risvolti umani non indifferenti: mentre l'establishment culturale europeo parla infatti di scoperta dell'America, il Consiglio mondiale dei popoli indigeni della terra ha stabilito che in realtà di conquista si trattò, con tutte le conseguenze che questo comporta. Una prospettiva inconsueta, lontana dall'immagine stereotipata dell'indiano selvaggio e ribelle che per anni ha identificato i nativi d'America. «Un'autentica mistificazione — sottolinea Cicala — che i Paesi industrializzati hanno imbastito per sfruttare in nome della civiltà e del progresso le riserve naturali di quelle terre».



La tenda vicino alla foiba di Basovizza, che intende richiamare l'attenzione di gitanti e passanti sui problemi dei cosiddetti indiani d'America. (Italfoto)

L'INSIGNE STUDIOSO INSEGNO' PER MOLTI ANNI ALL'UNIVERSITA'

Morto il geologo d'Ambrosi

Fu lo scopritore delle rocce più antiche d'Istria, risalenti a 137 milioni d'anni fa



Il professor Carlo d'Ambrosi (a sinistra) in occasione della consegna della medaglia dell'Ateneo triestino nell'ambito del convegno di geologia su «L'evoluzione della piattaforma carbonica del Carso». Accanto a lui, l'allora rettore, professor Paolo Fusaroli.

Si è spento nei giorni scorsi, all'ospedale Maggiore, il professor Carlo d'Ambrosi, 94 anni, insigne scienziato e «grande vecchio» della geologia triestina, che aveva dedicato la sua intera vita allo studio del Carso e dell'Istria. Nato a Buie d'Istria il 23 marzo 1898, laureatosi in scienze naturali nel '24 a Padova, con una tesi sulla geologia e paleontologia della penisola istriana, il professor d'Ambrosi divenne libero docente nel 1956. Prima di tale incarico, aveva esercitato per lunghi anni la professione di farmacista (prese la laurea due anni dopo quella in scienze naturali), senza mai abbandonare le ricerche sulla sua terra. Alterno la passione per l'insegnamento all'amore per la geologia, dedicando le mattinate alla scuola ma-

Alla passione per le scienze univa l'amore per la poesia

gistrare di Parenzo e i pomeriggi ai rilevamenti necessari per la stesura dei fogli «Trieste» e «Pisino» e della Carta geologica d'Italia. Fu il primo a segnalare la presenza delle rocce più antiche dell'Istria, risalenti a 137 milioni di anni fa. Fin dal 1951 fu all'Università di Trieste dove insegnò geologia, geografia fisica e geografia generale per i corsi di laurea in scienze naturali e geologiche, nonché litologia e

geologia per i corsi di laurea in ingegneria. Il professor d'Ambrosi ha al suo attivo una novantina di pubblicazioni, la prima delle quali risale al 1920, quando era ancora studente all'istituto tecnico. Nel corso della sua lunghissima esistenza si è occupato di geologia generale, geomorfologia, stratigrafia, tettonica, carsismo, geoidrologia, paleogeografia, studiando l'Istria e il Carso, l'Alta Val d'Isarco e la Conca di Bressanone.

Alla passione per le scienze, d'Ambrosi univa quella altrettanto forte per la poesia: autore di 251 sonetti, ha pubblicato la raccolta «Fiori di pietra».

I funerali si svolgeranno oggi, alle 10.45, nella chiesa Madonna della Provvidenza di via Besenghi 8.

SONO DIECI I SEGUACI TRIESTINI DEL BAHAIISMO

Nuova religione in città

Credono nell'unicità di Dio ma non vogliono fare proseliti

Sono in dieci soltanto. Come i «piccoli indiani» creati dalla fantasia di Agatha Christie. Ma non sono destinati a sparire nel nulla, come invece accade ai personaggi del romanzo giallo. «Siamo piccoli ma cresciamo», sembra essere il loro motto. Sono i baha'i di Trieste, seguaci di una religione tra le più giovani e moderne del mondo. Dalle loro voci, un coro unanime: «No al proselitismo». «Ognuno dispone di una propria intelligenza», spiega Massimo D'Attoma, segretario della locale assemblea spirituale — con la quale può interpretare i fatti e gli scritti religiosi (e non per ultimo la Bibbia), e decidere di conseguenza quale strada scegliere. La verità è spesso soggettiva, ma noi rispettiamo le opinioni e le scelte di ogni uomo». Privi di un proprio clero e di ogni sorta di rito sacro, il bahaismo propone l'unicità di Dio e si batte per l'unità di tutte le razze del mondo, come racconta con entusiasmo Paolo Scarpa, membro dell'ordine. «La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini», dicono i seguaci baha'i. Sembra utopia, ma loro ci credono davvero. «Niente riti sacri», intervengono Vincenzo Piazzolla — oggi l'uomo è pronto a gestirsi da solo. L'umanità è maturata, può leggere, criticare e fare ricerche per conto proprio, senza la necessità di doversi riunire in adorazione». Il bahaismo venne fondato nella prima metà dell'Ottocento dal nobile persiano Baha'u'llah, e conta oggi circa 8 milioni di seguaci nel mondo. «Nella nostra città siamo an-

cora in pochi — spiega I. Stern — ma in altre parti della terra la nostra religione si sta espandendo rapidamente». Ma perché scegliere proprio baha'i? «Perché si tratta di una religione che propone una visione attuale del mondo — continua Stern — valida per il periodo storico in cui viviamo, e i fatti lo dimostrano. Quando venni per la prima volta a conoscenza dei principi di questa fede, mi accorsi subito che questi, in realtà, erano sempre stati insiti nella mia personalità. E' un'idea vincente». E intanto si avvicina il 29 maggio, un giorno importante per tutti i baha'i del mondo: una data che segnerà i cent'anni dalla morte del loro fondatore. Numerose celebrazioni sono previste in tutte le parti del mondo (a partire da Haifa, in Israele, sede amministrativa dell'ordine), e nemmeno Trieste sarà esclusa dalle feste. «Infatti — precisa Piazzolla — dopo la conferenza di qualche giorno fa sulla figura di Baha'u'llah (ospitata dall'Associazione esperantista triestina), per il futuro abbiamo in calendario numerosi incontri (che pubblicheremo attraverso radio e giornali), non ultimo quello del 28 maggio, proprio in occasione del trapasso del nostro fondatore». E il Papa? «Per noi il Papa è una persona messa a capo di una religione del passato, oltre a essere, naturalmente, un capo di Stato. Lo rispettiamo per quello che è, tutto qui», conclude lo stesso Piazzolla. Sono in dieci soltanto. Come i «piccoli indiani»...

m. s.



Da sinistra, Paolo Scarpa e Massimo D'Attoma (quest'ultimo segretario della locale assemblea spirituale), esponenti della religione che si rifà a nobile persiano Baha'u'llah. (Italfoto)

NOMINE E BILANCIO Volontari della libertà mercoledì in assemblea

E' in programma per mercoledì, alle 18, nella sede di piazza Sant'Antonio, l'assemblea degli aderenti all'Associazione volontari della libertà. L'ordine del giorno prevede la relazione del presidente, l'approvazione del conto consuntivo della passata gestione e del budget per il 1992, il rinnovo delle cariche sociali, la nomina di tre scrutatori e le votazioni. L'assemblea è stata anticipata di un giorno per consentire ai soci di partecipare al convegno di studio in ricordo di Antonio Fonda Savio, primo presidente dell'Associazione, organizzato dall'Università e in programma dalle 16 alle 20 di giovedì prossimo, al Circolo della stampa. Ogni votante ha la facoltà di operare, a mezzo di delega, in nome di due soci assenti.

La figura e l'opera di Pierpaolo Luzzatto Fegiz saranno ricordate con la lettura di una memoria da Diego De Castro (assente per ragioni di salute). Seguiranno gli interventi di Claudio Calzolari, Luciano Daboni, dell'Università di Trieste, e di Paolo Budinich, del Centro internazionale di Fisica. Il Circolo commemorerà in autunno la figura e l'opera di Carlo Schiffrer, un altro concittadino distintosi negli studi storici ed economici sui problemi locali e nell'impegno civile.

IL CCA COMMEMORA L'ILLUSTRE CONCITTADINO

Omaggio all'«uomo dei sondaggi»

Ricordando Pierpaolo Luzzatto Fegiz: l'omaggio all'illustre concittadino verrà rinnovato domani, dal Circolo della cultura e delle arti, alla sala Baroncini delle Assicurazioni Generali (ore 18).

Pierpaolo Luzzatto Fegiz è stato uno statista noto a livello nazionale; è stato anche fondatore della Doga, nonché per numerosi anni docente e preside presso la facoltà di Economia e commercio a Trieste.

Successivamente, ripropri gli stessi incarichi

per lo stesso indirizzo universitario nella capitale. Propugnatore di importanti iniziative a Trieste, quali la fondazione del Centro internazionale di Fisica e della Scuola internazionale di lingue, è stato anche un partecipante attivo e diretto, per un breve periodo, alla vita pubblica cittadina, ricoprendo l'incarico di presidente della Camera di commercio.

L'incontro di domani prevede una breve introduzione di Tito Favaretto, responsabile della sezione scienze morali del Cca;

quindi, la figura e l'opera di Pierpaolo Luzzatto Fegiz saranno ricordate con la lettura di una memoria da Diego De Castro (assente per ragioni di salute). Seguiranno gli interventi di Claudio Calzolari, Luciano Daboni, dell'Università di Trieste, e di Paolo Budinich, del Centro internazionale di Fisica. Il Circolo commemorerà in autunno la figura e l'opera di Carlo Schiffrer, un altro concittadino distintosi negli studi storici ed economici sui problemi locali e nell'impegno civile.



Pierpaolo Luzzatto Fegiz, mentre riceve il San Giusto d'oro consegnatogli da Ranieri Ponis, allora presidente dell'Associazione cronisti giuliani nel mondo.

LA 'GRANA'

«Meglio essere orfani di tali padri»

Care Segnalazioni,
In questi giorni vediamo la città tappezzata di cartelli pubblicitari con la scritta «Trieste è la nostra famiglia», il che mi lascia alquanto perplessa. Infatti, non mi pare che la «Lista per Trieste» in questi anni abbia mai considerato la città di Trieste come una famiglia, anzi io direi che per i componenti di questa famiglia, cioè i triestini, sarebbe stato meglio e più produttivo essere orfani di tali padri, almeno avrebbero avuto una logica pietosa le continue elemosine chieste ed elargite da Roma.

Ma sappiamo tutti che così non si governa una città che ha potenzialità enormi ma che qualcuno ha interesse a far rimanere così.

Sara Vianello



Le sei bellezze al bagno

Anche se non sono le classiche «6 girls 6» di una rivista da avanspettacolo dell'epoca, questo gruppo di belle ragazze fa egualmente la sua bella figura. Siamo all'inizio degli anni Trenta, e la moda femminile sta accorciando drasticamente gonne e camicette; la stessa sorte subiscono i costumi balneari, che nella foto ostentano un'audacia inconcepibile solo pochi anni prima. Questa simpatica immagine è anche testimonianza e documento del tempo; sono passati appena sessant'anni, ma così intensi che paiono secoli. Inviare anche voi le vostre foto d'epoca alla rubrica «Segnalazioni», con una breve spiegazione.

Pietro Covre

PAPA / LA MESSA IN PIAZZA

'Tanto chiasso per una preghiera'

I dieci minuti in sloveno non intaccheranno o sgretoleranno certo l'italianità di Trieste

Il Papa in piazza Unità ha parlato in sloveno. Sdegno. Sacileglio. Attentato alla italianità da parte di questo Papa sloveno. Di chi la colpa? Del vescovo Belomi. Quanto chiasso. Anche un comizio. Per una bugia. Detta e propagandata da chi mente ignorando di mentire e da chi mente sapendo di mentire.

La faccenda è stata chiarita dal vescovo stesso, da don Latin, il direttore di «Vita Nuova». Ma non vi è peggior sordo di chi sordo non è ma vuol esserlo. In piazza Unità la Santa Messa è stata celebrata in italiano (come ogni domenica in tutte le chiese della città, meno in quelle del circondario da tutti riconosciuto abitato in maggioranza da cittadini italiani di lingua slovena), solo per una decina di minuti intervallata da qualche cantico e preghiera in sloveno, appunto quale doveroso riguardo per questi nostri concittadini. E non sarà questo che intaccherà o sgretolerà l'italianità della nostra città.

Non lo hanno fatto i quasi due anni (8 settembre 1943-30 aprile 1945) durante i quali abbiamo avuto in casa i tedeschi nazisti, che quale tragico ricordo ci hanno lasciato la Risiera; non lo hanno fatto i turbolenti «Quaranta Giorni» (1.º maggio-11 giugno 1945) dei fanatici adoratori di Tito-Stalin, che «il Migliore» Togliatti ci aveva invitati ad accogliere e salutare fraternamente quali «liberatori», che ci hanno lasciato il tragico ricordo delle foibe sul Carso; non lo hanno fatto i quasi dieci anni (1945-1954) del «bastone e della carota» del Governo militare alleato; non lo hanno fatto i tanti mediocri politici italiani (non tutti, ce ne sono stati anche sufficientemente buoni e in gamba) che dal 1954 ad oggi si son dati da fare per farci rimpiangere il mai nato «Territorio libero di Trieste» e che né oggi né mai riusciranno a farci rinnegare l'Italia che, nonostante loro, noi sentiamo sempre Madre, e mai matrigna. Lo faranno

qualche preghiera e canto religioso in sloveno in questa piazza dove, politici, discorsi in sloveno del resto ce li hanno già fatti sentire?

Ma, in questi giorni, oltre questa bugia («Messa in sloveno in piazza Unità»), abbiamo letto pure un'altra affermazione assolutamente calunniosa. E' stato scritto (cito a memoria): «il clero a Trieste si è sempre distinto per essere anti-italiano». Dei tempi «andati» basta un nome per smentire questa vergognosa classificazione: monsignor Ugo Monti. Dei tempi presenti farò un solo nome, anche se dimenticato, specialmente da coloro che più dovrebbero ricordarlo (e viene ignorato proprio nelle ricorrenze nelle quali specialmente più dovrebbe essere rammentato, come il 25 aprile), monsignor Edoardo Marzari, che nel 1944-45 fu presidente del Comitato di liberazione nazionale.

Guerrino Travani

Il viaggio di un pastore

Non entrare con questa mia intenzione nel merito delle polemiche sollevatesi riguardo alla visita del Papa nella nostra città: le ho seguite poco, un po' per fastidio e un po' per vergogna, poiché come triestino mi dispiace constatare la difficoltà dei miei concittadini a comprendere questo evento.

Riflettendo meglio, però, mi rendo conto che forse queste polemiche possono far comprendere uno dei significati più importanti del continuo peregrinare di questo Pontefice nelle diocesi italiane e all'estero.

Questo Pontefice che tanto gira il mondo non fa che il suo lavoro di «pastore»: viene a cercare le sue pecore, secondo l'incarico che Cristo gli ha affidato. Ma quando qualcuno viene a cercarci, bussa alla nostra porta, se viene non solo per farci una visita di cortesia con tanti complimenti, ma per ricordarci

magari di qualche cosa che abbiamo dimenticato o non abbiamo ancora fatto, o qualcosa su cui siamo un po' in difetto... beh in fondo non fa troppo piacere.

Se siamo abituati, come battezzati, ad avere a che fare con la Chiesa, quando vogliamo noi bussare a quella porta, tutto va bene, è nell'ordine delle cose.

Ma se invece qualcuno viene a sconvolgere un po' tutto, il traffico, i normali commerci del sabato, a far parlare in sloveno in piazza Unità: allora diciamo «Insomma cosa vuole». Anche Gesù andava da tutti, perfino dai ricchi pubblicani, e dove andava suscitava interrogativi e polemiche. Ma passando guariva tanta gente.

Caterina Dolcher Capodici

Aspettando le elezioni

Nonostante le elezioni amministrative si stiano avvicinando, si ha l'impressione che l'opinione pubblica non venga ancora compiutamente informata sulle opzioni che il voto comporterà, come se a Trieste i partiti fossero restii a scoprire sul tavolo le proprie carte. Sui giornali è tutta una gara a scrivere che «la partitocrazia fa schifo» (prima pagina del Corriere della Sera), cosicché non c'è neppure gusto a ripeterlo. Ma poiché l'art. 49 della Costituzione prevede che siano i partiti a «concorrere

con metodo democratico a determinare la politica nazionale», spetta ai partiti di confrontarsi pubblicamente non solo sugli obiettivi che ci si prefigge, ma anche sui metodi che si intendono adottare per raggiungerli.

A questo punto è forse lecito attendersi che ogni partito offra un suo programma di risposte concrete ai problemi più impellenti della città, quali la viabilità, i posteggi, l'assistenza agli anziani, la nettezza urbana. Ma accanto all'aspettativa di necessaria qualità nell'organizzazione dei servizi pubblici, si vorrebbe anche poter valutare qualche alternativa di qualità nei progetti che guardano al domani, nei programmi per un futuro più lontano nel quale bisogna pure avere la lungimirante capacità di investire, anche se non sarà poi la nostra generazione a raccogliarne i frutti.

Un tempo a Trieste si rideva della demagogia napoletana che offriva immediatamente un chilo di pasta all'elettore o che gli regalava la scarpa destra riservandosi di dargli la scarpa sinistra a votazione avvenuta: non costituiva certo un esempio di programma concreto e lungimirante. Ma non illudiamoci che i benefici fiscali sulla benzina agevolata siano una cosa molto diversa.

Furio Finzi

Manon

mal riuscita

Partecipo con entusiasmo a quanto ha segna-

lato il signor Livio Laurenti, sul Piccolo del 21 aprile in merito alla mal riuscita recita della «Manon Lescaut» di G. Puccini, alla quale ho assistito (7 aprile). Trieste con il suo teatro «Verdi» e il meraviglioso pubblico aveva una grande credibilità e stima, tanto è vero che un cantante che si cimentava sul palcoscenico del «Verdi» era al suo battesimo (così era chiamato e considerato) e poteva affrontare a testa alta qualsiasi teatro del mondo con sicurezza e certo di non sfigurare. Eravamo orgogliosi e quasi superbi di possedere questo attributo. Perché questo aggettivo è scomparso?

Il desiderio degli amatori della bella musica e del bel canto è quello di assistere a spettacoli dignitosi, tenendo soprattutto conto dei valori del compositore, in questo caso non rispettati verso il caro e grande Giacomo Puccini.

La direzione dell'Ente lirico di Trieste rifletta.

Fulvio Zecchin

Il concerto di Berg

Poiché nel mio articolo di domenica (in merito al concerto di Monfalcone nell'ambito del Festival «Danubio») sono apparse alcune inesattezze e omissioni, va puntualizzato che il violinista Pierre Amonal ha eseguito il Concerto di Berg (e non Breg) e che, a «supportarlo», erano l'Orchestra Sinfonica della Radiotelevisione della Slovenia e Anton Nanut.

Fedra Florit

PAPA / ORGANIZZAZIONE

Stessa solerzia per la città

Prendo spunto per questa mia, dall'insolita ed inusuale, per la nostra città, velocità con cui si sono risolti o si stanno risolvendo i problemi finanziari e tecnici inerenti la prossima visita del Santo Padre a Trieste. In brevissimo tempo molte istituzioni pubbliche e private hanno trovato ed elargito i soldi per finanziare molti interventi di risanamento e di costruzione delle opere necessarie alla visita del Pontefice.

Ben lungi da me criticare la venuta del Papa a Trieste che onora la città ed i suoi cittadini, ma certo mi procura una notevole amarezza il fatto che tanta solerzia e velocità non venga usata per risolvere i problemi lavorativi e sociali della nostra città.

Penso che se si riuscisse, per esempio, a costituire un fondo di solidarietà, con altrettanta velocità, che aiuti i giovani a crearsi un posto di lavoro, oppure che fornisca collaborazione nel risanamento delle attività sociali degradate, probabilmente riusciremo a risolvere in maniera veloce almeno alcuni dei piccoli problemi quotidiani che affliggono la collettività.

Angelo Bassi

La preghiera

«universale»

Anche se non lo diciamo apertamente, noi tutti triestini siamo orgogliosi di avere un quotidiano — unico al mondo — disposto a pubblicare tutte le lamentele anche assurde e personali, tutte le proposte, tutte le controproposte, tutti i consigli talvolta non richiesti che frullano per il capo al lettore appassionato e fedele. Talvolta però mi sembra che si ecceda in generosità di accoglienza, facendoci apparire più individualistici e campanilistici di quanto non siamo veramente.

C'è stata la questione della famosa preghiera — o preghiera — che Papa Wojtyla ha deciso di pronunciare in lingua non italiana. Ritenendo che la disponibilità di spazio si fosse risolta con l'obiettivo intervento dell'Associazione culturale mitteleuropea che suggeriva «anche» il tedesco, non trascurando l'attività delle comunità luterane e metodiste, ferme restando ormai intollerabili le proteste per lo sloveno. Invece no. Domenica scorsa arriva l'ultimo sponsor pubblicitario, l'ultimo spot, l'ultima performance, l'ultimo new look inglese e per tutti. E perché poi? Per far felici i tantissimi turisti che, preventivamente informati non si sa bene da chi, sarebbero arrivati in massa a Trieste per poter capire agevolmente una preghiera. Così in quella piazza che per nove anni ha fischietto alla lingua britannica, in quella piazza arroccata (colà e nelle vicinanze) dal san-

gue di sei giovani triestini tra il 5 e il 6 novembre del '53 sotto gli occhi sprezzanti degli inglesi (e troppo indifferenti degli americani), in quella piazza si sarebbe dovuta udire una preghiera «universale» nella lingua degli anglicani, dei quaccheri e dei mormoni.

Io penso che, se effettivamente — come ritengo — lo spazio offerto dipenda da una richiesta di sondaggio da parte della diplomazia vaticana, sarebbe stata da suggerire una terza preghiera in una terza lingua, e cioè in ladino-friulano. Perché il Papa non è venuto a Trieste e nel suo misero lembo di Venezia Giulia ma nella Regione Friuli-Venezia Giulia. E i prelati che lo hanno accompagnato erano anche friulani. Spero che l'arcivescovo di Udine possa prendere tempestivamente nota di questa mia proposta.

Inoltre non dobbiamo dimenticare che Trieste, sin dal 1751, accoglie due Comunità ortodosse con patente di Maria Theresa e tuttora rappresentate: quella dei Serbi (già serbo-illirici) di San Spiridione e quella greco-orientale di San Nicolò. Chissà se a un Pontefice tanto disperatamente impegnato nella riunificazione delle ecclesie cristiane primigenie non sarebbe dispiaciuto aggiungere due ulteriori brevi preghiere in quelle due antiche lingue liturgiche?

Maria Grazia Rutteri

Un giorno di festa

La visita del Papa dovrebbe essere motivo di gioia e letizia, ma nessuno ha pensato a quanti il 2 maggio hanno dovuto comunque recarsi al lavoro, per garantire i servizi? Non sarebbe stato possibile programmare spostamenti e chiusura del traffico in maniera tale da permettere a chi comunque ha dovuto essere al suo posto di lavoro di poterlo raggiungere senza tanti disagi?

O non si poteva considerare il 2 maggio, a Trieste, giornata festiva, con chiusura di scuole, uffici, negozi, ecc. limitando così i disagi?

Seguono 26 firme

Riparazione tempestiva

Ci riferiamo alla Segnalazione apparsa sul «Piccolo» del 5 aprile scorso «Interferenze e solitudini» per esprimere al signor Valle il nostro rammarico per il disservizio lamentato. L'interferenza intervenuta durante la comunicazione e il successivo blocco della linea telefonica sono stati causati da un guasto piuttosto raro di un organo della centrale telefonica. La segnalazione del guasto di cui sopra è pervenuta al servizio «182» alle 17.30 del 25 marzo e la sua riparazio-

ne è avvenuta già durante la mattina successiva. In merito poi all'organizzazione della Sip per interventi fuori dal normale orario di lavoro sono previsti dei turni di presidio fino alle 18.30 di ogni giorno (sabato e domenica compresi), ma soltanto per le utenze di interesse pubblico (ospedali, forze dell'ordine, enti particolari, ecc.) per le quali il blocco delle linee telefoniche potrebbe mettere a repentaglio la sicurezza della popolazione.

A questo riguardo il regolamento di servizio, che disciplina il rapporto giuridico tra la società concessionaria e l'utente, sottoscritto anche dal ministero delle Poste e telecomunicazioni, stabilisce, all'art. 25, «che la società deve intervenire al più presto, dando la precedenza alle utenze di pubblica utilità, e comunque entro il secondo giorno non festivo successivo a quello in cui è pervenuta la segnalazione».

Riteniamo, infine, opportuno portare a conoscenza dei lettori che, a Trieste, il 60% dei guasti vengono riparati entro lo stesso giorno della segnalazione e il 95% entro il giorno successivo.

Romano Sciortino responsabile relazioni esterne Sip

Aspetto

una risposta

La mia segnalazione del 12 febbraio sulla impossibilità di uscire dall'autostrada per uno proveniente da Monfalcone e vuol andare al quadri- di Opicina è rimasta, purtroppo, senza effetto e senza riscontro. Ora per uno come me, che è rientrato a Trieste dopo trent'anni passati all'estero, la cosa è inaccettabile per due motivi: l'uno nel merito, che dopo tante parole e tanti soldi (e non solo soldi) impiegati per costruire l'autostrada, non la si colleghi quanto più direttamente col centro di una città come Trieste, l'altro, nella forma, che un'autorità, cui ci si rivolga cortesemente, non trovi il modo e il tempo di rispondere.

Oggi uno straniero, che proviene per esempio da Venezia, per scendere in città corre le sue avventure: o percorre la strada del Friuli, o, facendo un pericoloso cap-pio, imbocca fortunatamente la S.S. 202 o, infine, dopo aver percorso tutta la circonvallazione di Opicina-Padriciano ecc. scende, attraverso quello che, mi pare, si chiama il «bivio ad H» lungo la Basovizza. Sono tutti percorsi tortuosi, incerti e lunghi. Perché — e ripeto la domanda — non si ripristina la rampa diretta di uscita a Prosecco sulla S.S. 202, rampa che già esisteva e che richiede semmai qualche modesto lavoro di miglioria?

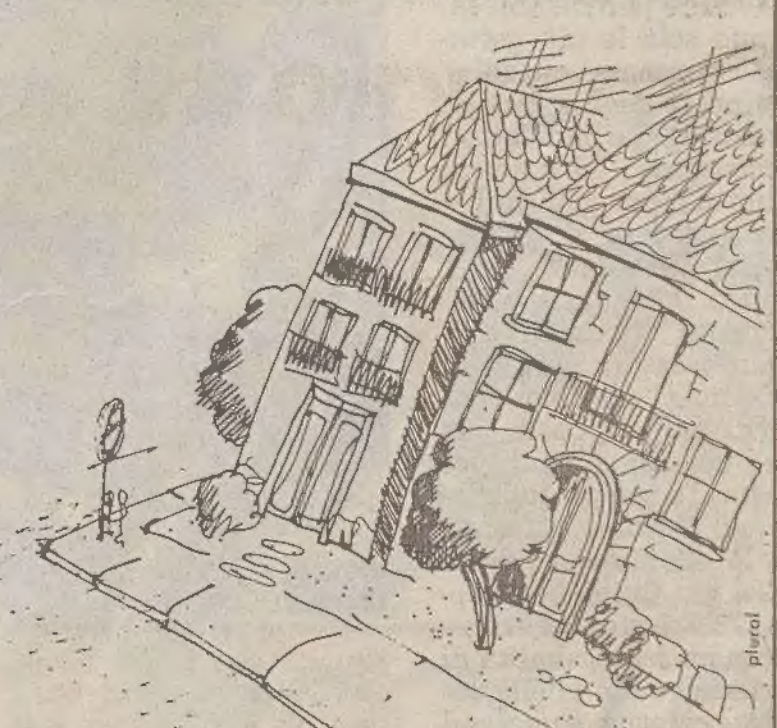
Roberto Rovis

LA TUA CASA IDEALE NASCE DA UN PICCOLO SPAZIO.

Se avete il problema di trovare o di vendere casa, avete già trovato il modo di risolverlo. Pubblicate un annuncio economico sulle pagine de IL PICCOLO. Questo piccolo spazio vi farà ottenere un grande

risultato: mettendovi in contatto con un mercato che fa affidamento sugli annunci economici come su un mezzo indispensabile per acquistare, per vendere, per fare affari.

ANNUNCI ECONOMICI. IL PICCOLO TI AIUTA.



UN'ALTRA PASSERELLA DI CANDIDATE AL TITOLO DI «COMMESSA IDEALE '92»

La gentilezza in vetrina

La Commessa ideale '92: protagoniste le esperte del dettaglio triestino. Sta diventando di giorno in giorno più agguerrita la corsa al titolo messo in palio dal nostro giornale. E al «Piccolo» quotidianamente arrivano le telefonate di molte ragazze desiderose di partecipare e di veder pubblicata la propria fotografia sul giornale. La gara è iniziata da pochi giorni e il numero delle candidate aumenta vertiginosamente. Sarà per i premi in palio, sarà per l'opportunità di poter vedere il proprio nome e il proprio volto pubblicati, sta di fatto che anche quest'anno dopo qualche piccolo dubbio iniziale le commesse triestine non vedono l'ora di mettersi davanti all'obiettivo.

In gran parte dei negozi triestini che aderiscono all'iniziativa sono state organizzate delle vere e proprie campagne elettorali per convogliare il maggior numero di voti possibile a favore della commessa in lizza per il titolo. A promuovere questa campagna sono gli stessi proprietari dei negozi che, abbandonata per un momento la promozione del proprio esercizio e della merce in vendita, si dedicano alla «creazione» delle doti — che rendono la propria commessa indiscutibilmente ideale — ai clienti più affezionati e a quelli di passaggio. In questa pagina oggi trovate un'altra passerella interamente dedicata alla Standa. Altre sette esperte del commercio al dettaglio cittadino che fanno parte di uno staff cortese e professionale che ha aderito di buon grado all'iniziativa del «Piccolo». Ines Belladonna in forza da vent'anni a questo negozio può vantare un'esperienza da far invidia. Dove c'è uno scaffale vuoto o non allestito in modo commercialmente conveniente arriva lei. «Lavoro in ogni reparto — racconta — e cerco di non far mancare mai nulla. Non è un compito facile, ma grazie ai numerosi anni trascorsi qui dentro sono in grado di intuire i gusti della clientela e proporre agli acquirenti triestini tutti gli oggetti di cui possono prima o poi avere bisogno». La professionalità richiesta è indubbiamente molto elevata e la brava Ines Belladonna ne è pienamente consapevole. «I triestini — racconta ancora l'esperta della Standa — sono clienti molto cortesi, ma allo stesso tempo esigenti, disposti a spendere qualche lira in più pur di trovare merce di qualità».

Bella, brava ed espertissima di quanto cosmetici e profumi possono proporre è la giovanissima Cinzia Bembi. Pronta ad elargire con agilità e cortesia consigli a ogni cliente, Cinzia è ferratissima sull'argomento. Smista shampoo, deodoranti e profumi con abilità e ben sicura di soddisfare le richieste della clientela.

La gara continua fino al 17 maggio e quotidianamente su questa pagina potrete vedere le candidate in lizza per l'ambito titolo finale. Per votare la vostra preferita utilizzate il tagliando che trovate pubblicato quotidianamente nella seconda pagina del nostro giornale. Eppoi, conviene votare perché non saranno solo le più gettonate commesse cittadine a vincere degli splendidi premi: anche per i lettori l'occasione è davvero ghiotta e per capirlo basta guardare il montepremi in evidenza qui a fianco. I tagliandi debitamente compilati possono essere portati di persona al «Piccolo» e inseriti nelle apposite urne, oppure spediti per posta al seguente indirizzo: «Il Piccolo» - Concorso la «Commessa ideale '92», via Guido Reni 1 - 34123 Trieste. Per incrementare le possibilità di vittoria vostre e della vostra preferita inviate il maggior numero possibile di tagliandi.



Da sinistra in alto e in senso orario quattro esperte della Standa: Cinzia Bembi, Ines Belladonna, Andreina Guzzardi e Monica Danieli. (Italfoto)



Maria Morcelli (a sinistra) assieme alla collega Annarita Bazzara.



Iriana Denich soridente davanti all'obiettivo di Italfoto.

CLASSIFICA

1	SANDRA ORLANDO (La Peruviana)	66
2	PAOLA AMBROSI (Salumeria Masè)	54
3	FEDERICA TOICH (Salumeria Toich)	51
4	PATRIZIA GIOVANNINI (Panificio Francescon) ...	42
	MARIA LUISA PALAZZO (Bar Rosmini)	42
5	GIULIANA PITTERI (Non solo latte)	31
6	LORELLA LAZZARO (Corona 2)	24
7	ROSSELLA PRELAZ (Frutta Giugovaz)	23
8	LUCIA FONTANOT (Torrefazione S. Fè)	20
9	VIVIANA CARLI (Bar Astoria)	18
10	ROSI LOVE IOVINO (Bar Motonave)	12
	ANTONELLA FERRERI (Calzature Re David)	12
11	RITA LO CASTO (Camiceria Moderna)	11
12	ROBERTA CONSIGLIO (Bar Tivoli)	10
	SABRINA PRESOT (Riv. Tabacchi 55)	10
13	ANTONELLA GUGLIELMI (New Line)	8
	CRISTIANA CATENACCI ((Werk)	8
14	SERENA MARUSSI (Farmacia 2 Lucci)	7
15	FLAVIA CIPOLAT (Sweet Art)	6
16	ELENA ZOCH (Panetteria Sircelli)	4
17	MICHELA PALMOLUNGO (Despar Lassich)	3
	ROBERTA BELLINI (Esotica)	3
18	BARBARA CENNI (Salumeria Cenni)	2
	ALESSANDRA GEROLINI (Bar Crispi)	2
	RENATA SCOGNAMIGLIO (Pellicciaio Zadnik) ...	2
	MARIA ZOCCHI (Ambulatorio Sanitas)	2
19	ROBERTA ARNOLDO (Il gelato di Arnoldo)	1
	TAMARA BESSARIONE (Pelletterie Ballarin)	1
	RITA COMUZZI (Nimmerrichter)	1
	GINA DE RUVO (Bar Venier)	1
	BARBARA FORZA (Despar Donadoni)	1
	PATRIZIA LOMBARDI (Panificio Giorgi)	1
	PATRIZIA MILANESE (Nimmerrichter)	1
	MARIA GRAZIA SERAZIN (Riv. tabacchi via Ghega)	1
	ANTONELLA STUBEL (Follie)	1
	ADRIANA ZENNARO (Nimmerrichter)	1

PREMI PER I Lettori

- 1) Scooter (Peugeot) Rapido 50 cc offerto dai Supermercati DESPAR ed EUROSPAR - Sacca offerta da FENDI
- 2) Ciclomotore «Ciao» offerto da RÖTL - Servizio piatti Richard Ginori per 12 persone, 41 pezzi, offerto da RADIOBACHELLI
- 3) Soggiorno per una settimana in un appartamento per 4 persone a Seefeld (Austria) offerto dall'UTAT VIAGGI - Confezione lusso stilografica e biro Carven offerta dalla THEMA (Musile di Piave)
- 4) Computer portatile Lap Top offerto da MICROMED, via Fabio Severo 8 - Servizio bicchieri per 12 persone, 36 pezzi, offerto da RADIOBACHELLI
- 5) Videoregistratore offerto dalla STANDA
- 6) Televisore a colori Mivar 21" con telecomando offerto dalla SPE
- 7) Orologio Sector offerto dalla GIOIELLERIA CEPK
- 8) Mountain bike offerta da HILL SPORT
- 9) Sci Kessler attacchi Salomon offerti da TOMMASINI SPORT
- 10) Macchina fotografica offerta da ATTUALFOTO

I primi dieci lettori riceveranno inoltre in omaggio un orologio «ZZERO» modello «Graffiti».

PREMI PER LE Commesse

- 1) Pelliccia di castoreo offerta dall'UNIONE COMMERCianti e dalla PELLICCERIA SOSSI - Borsetta offerta da FENDI
- 2) Orologio Eberhard d'oro per donna offerto dalla SPE - Servizio piatti Richard Ginori per 12 persone, 41 pezzi, offerto da RADIOBACHELLI
- 3) Viaggio di 8 giorni in Tunisia (Djerba) partenza da Trieste offerto da UTAT VIAGGI - Confezione lusso stilografica e biro Carven offerta dalla THEMA (Musile di Piave)
- 4) Computer portatile Lap Top offerto da MICROMED, via Fabio Severo 8 - Servizio bicchieri per 12 persone, 36 pezzi, offerto da RADIOBACHELLI
- 5) Videoregistratore offerto dalla STANDA
- 6) Televisore a colori Mivar 21" con telecomando offerto dalla SPE
- 7) Orologio Sector offerto dalla GIOIELLERIA CEPK
- 8) Mountain bike offerta da HILL SPORT
- 9) Sci Kessler attacchi Salomon offerti da TOMMASINI SPORT
- 10) Macchina fotografica offerta da ATTUALFOTO

Le prime tre commesse riceveranno inoltre in omaggio un orologio «ZZERO» modello «Verderame», le altre sette un orologio «ZZERO» modello «Graffiti».

ORE DELLA CITTA'

Amici
dei funghi

Il gruppo di Muggia dell'Associazione micologica G. Bresadola, invita i soci e i simpatizzanti a partecipare all'incontro sul tema «La tassonomia». L'appuntamento è fissato per oggi, alle 20, alla scuola elementare De Amicis di Muggia. Presenterà Lucio Degrassi.

Incontro
Minicuoore

Si terrà oggi alle 18 presso l'aula magna dell'ospedale infantile Burlo Garofolo l'incontro tra i referenti delle scuole elementari a tempo pieno (genitori e insegnanti) e i curatori del progetto di educazione alimentare denominato Minicuoore. Sono invitati tutti i genitori interessati al problema e quelli eletti negli organi collegiali.

Donne
e famiglia

Il Gruppo Telefono rosa e le associazioni femminili Settima Onda e Udi «La Mimos» di Trieste organizzano il seminario: «Donne famiglia e diritto». Oggi l'avv. Farinelli di Rovereto terrà una relazione su: «Maltrattamenti in famiglia». Sarà presente l'ispettore di Polizia Manuela Di Giorgi. Domani, l'avv. Roberta Rustia di Trieste terrà una relazione su: «Separazione e divorzio». Sono invitate tutte le donne a Villa Prinz, Salita di Greta 38, dalle 17 alle 19.

Teatro
L'Armonia

La compagnia di teatro dialettale L'Armonia presenta la prima edizione del concorso «Festival teatro amatoriale» nel teatro Silvio Pellico di via Ananias. Oggi, alle 20,30, «La cantante calva» di Jonesco del liceo scientifico «Oberdan» e «Il ciambellone» di Campanile del liceo ginnasio «Petrarca».

Incontri
entomologici

Avrà luogo questa sera, alle 18.30, nella sala al III p. del Museo Civico di Storia naturale in piazza Hortis 4 la consueta riunione degli entomologi. L'ingresso è libero.

Il teatro
di Monfalcone

Oggi, alle 18, al palazzetto Veneto di Monfalcone, per il ciclo di conferenze organizzate dall'Associazione amici del teatro di Monfalcone, il professor Paolo Bozzi parlerà su «Riflessioni su un'esperienza di interpretazione».

Frontiera
Duemila

Nell'ambito del ciclo di conferenze, promosso dal Centro studi economici e sociali Frontiera Duemila, domani, alle 17.30, nella sede di via Stuparich 16, si terrà la seguente conversazione con proiezioni episcopiche. Furio Furlan: «Da Piazza Caserma alla Stazione di Opicina della Ferrovia Meridionale attraverso le cartoline di fine Ottocento/primi Novecento».

Istituto
Gramsci

Domani, alle 17.30, nella sala del Circolo della stampa (corso Italia 13), l'Istituto Gramsci di Trieste presenterà, nel corso di una tavola rotonda, il volume «Il teatro romano di Trieste» curato da Monika Verzar Svizz ed edito dall'Istituto svizzero di Roma. Ne discuteranno con la curatrice i professori Alessandro Barchiesi dell'università di Verona, Filippo Corelli dell'università di Perugia, Mario Martina e Sergio Rinaldi Tuffi dell'università di Trieste. Presiederà Franco Bocchieri, soprintendente per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia. La manifestazione è pubblica.

Maggio
al «Rosario»

In questo mese dedicato, in modo particolare, alla Madonna, alla chiesa del Rosario (piazza Vecchia), cappella civica di Trieste, sarà osservato il seguente orario. Giorni festivi: messe 10.30, 12, 18; rosario: 17; confessioni: 10-12 e 16-20. Giorni feriali: messe 8, 9, 18.30; rosario: 17.30; confessioni: 8, 9.30, 17, 20.

Imprenditori
dirigenti

Questa sera, con inizio alle 18, al seminario vescovile in via Besenghi 16, a cura dell'Ucid — Unione cristiana imprenditori dirigenti — il prof. Ottaviano Corbi, sovrintendente scolastico, terrà una conversazione sul tema: «Trieste e i giovani: dalla scuola all'impresa».

Apprendere
e capire

«Apprendere, capire e parlare più lingue: basi neurali» è il tema del seminario che Franco Fabbro, ricercatore di fisiologia umana all'università di Trieste, terrà domani, alle 18, all'Istituto di Scienze delle costruzioni, aula Roberto Fuhali, in piazzale Europa 1. A conclusione, è prevista una sessione dedicata alla discussione.

Il Carso
che perdiamo

Le Acli ricordano agli iscritti del concorso fotografico «Il Carso che perdiamo» (il continuo contrasto tra lo sviluppo e la tutela dell'ambiente) che il termine di consegna delle opere è stato prorogato fino al 15 maggio. Informazioni alle Acli, via S. Francesco 4/1.

Single
Acli

Domani, alle 21, il gruppo amicizia single Acli in salita di Zugnano 4/2, organizza un dibattito sul tema dell'invidia.

Unione
degli istriani

Oggi, nella sala dell'Unione degli istriani in via S. Felice 2, alle 17, verrà proiettato un audiovisivo dal titolo: «Istria in concerto» realizzato da Rino Tagliapietra in dissolvenza incrociata.

Università
Terza Età

Oggi, 16-17 prof. C. Rossit - Imprese di Vasco de Gama (aula magna A); 16-17 prof. P. Baxa - Dissertazioni di fisica (aula B); 17.30-18.30 prof. E. Honsell La nutrizione delle piante (aula B).

Archeologia
del cielo

Domani, alle 18, nella sala stampa comunale di piazza Unità d'Italia 4/e, inaugurazione della mostra «Archeologia del cielo» dell'Associazione Italia-Israele, allestita con la collaborazione dei Civici musei di Storia e arte. La mostra resterà aperta fino al 13 maggio, dalle 10.30 alle 13 e dalle 17 alle 19.30 (domenica solo al mattino).

L'importanza
del gioco

Il terzo degli incontri promossi dalle associazioni Anfai, Agesci, Arci, ragazzi, Linea Azzurra e rivolti a tutti i genitori e gli educatori, sui temi dell'infanzia e dell'educazione avrà luogo oggi, alle 17.30, al ricreatorio Lucchini, in Bissolatte 14 (S. Luigi) sul tema «L'importanza del gioco per i bambini e i ragazzi».

Caccia
al Leo

Il Leo Club Trieste organizza per domenica 10 maggio l'8.a caccia al Leo, caccia al tesoro in 4 tappe e con fine benefica. Il primo gruppo classificato vincerà una settimana in un residence in Austria. Informazioni e iscrizioni fino all'8 maggio in via Dante 7, dalle 18 alle 20.30, tel. 369133.

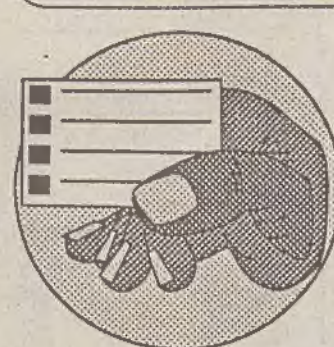
L'Alpina
sul Pizzoc

Domenica 10 maggio il Cai Società alpina delle Giulie effettuerà una gita al Pian del Consiglio e la salita al monte Pizzoc (1.565 m) per il Vallone Vallorch, con discesa a Vittorio Veneto per S. Agnese. Partenza alle 6.30 da piazza Unità d'Italia. Programma e iscrizioni, alla sede di via Machiavelli 17 (tel. 369067) dalle 19 alle 20.30 (sabato escluso).

TRIESTE
COM'ERA

«Il Piccolo», a conclusione dell'uscita di «Trieste com'era» parte II, per esaudire le continue richieste da parte dei lettori che ancora adesso si informano sulla possibilità di poter acquistare la prima collezione di «Trieste com'era» ha deciso di mettere in vendita sino ad esaurimento una ristampa limitata della stessa al prezzo di lire 30.000. Le collezioni possono essere acquistate presso il nostro Ufficio Diffusione di via Guido Reni 1, dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 18.30, sabato escluso.

RUBRICHE

DIARIO
Sessanta,
cinquanta,
quaranta
anni fa

60 1932 4-10/5

Treni popolari per la festa alle Grotte del Timavo a S. Canziano: partenza ore 9 al prezzo di L. 7 andata e ritorno fino a Divaccia, poi autocorriere (L. 2.20); ingresso grotte L. 5, militari e ragazzi L. 3, Balilla gratis.

Si ha notizia che il Podestà ha rivolto una lettera di ringraziamento al pittore Cesare Sofianopulo per il suo dono di un dipinto di Giuseppe Barison di sua proprietà.

A Bologna, nei Ludi universitari, tre titoli di Littore sono vinti dai triestini con Servadei (iscritto alla locale Università) nei pesi medi di pugilato e con Perinich nel salto in lungo e nel pentathlon.

Si svolge l'VIII edizione della corsa motociclistica Trieste-Poggiorale (chilometri 9), che viene vinta da Arduino Bertos del Moto Club Trieste su NSU 500 cmc, alla velocità oraria di chilometri 91.165.

La Direzione delle tranvie adotta, per la linea 3 in partenza da S. Giovanni, il disco numerato verde anziché bianco per i soli 5 convogli diretti al Campo Marzio invece che in via Broletto.

Si svolge a Trieste il concentrimento di un migliaio di Avanguardisti della Provincia, provenienti da Monfalcone, Grado Postumia e S. Pietro del Carso in visita alla città, molti per la prima volta.

La Sezione drammatica del G.U.F. diretta dal dott. Adolfo Angeli ha in programma per il 14 corr., nella sala di via Coroneo, una serata a favore della «Dante Alighieri» con la commedia «Il terzo amante» di G. Rocca; ingresso L. 4, posti a sedere L. 2.

50 1942 4-10/5

Il 9 maggio, per la Giornata del Soldato e dell'Impero, si svolge al Rossetti uno spettacolo bandieristico-corale svolto dal Popolavero «Accegato», durante il quale viene posta in vendita una cartolina allegorica dell'Asse al prezzo di L. 1.

La Commissione per il Concorso racconta a soggetto libero, presieduta dal prof. Cossar, assegna il premio categoria impiegati allo statale Salvatore Orlando, per «Il soldato Mingoia, scalcinato», e quella categoria operai a Bruno Marcon, per «Un alpino».

Rossetti, la Compagnia Dapporto nella rivista di Gherlizza «Se ne vedono delle belle», sullo schermo «12 donne»; Impero, «Senza volto» con Ingrid Bergman, Reale, «Passione» con Barbara Stanwyck.

Il Comando del Distretto militare, Ufficio mobilitazione, rammenta agli interessati che, nelle giornate del 10 e 17 corr., si svolgono le operazioni inerenti alla chiamata di controllo delle classi dal 1912 al 1916.

A conclusione dei Ludi juveniles, si svolgono allo Stadio le gare di atletica (finale di corse piane, percorso di guerra e staffette), svolte dopo la sfilata degli atleti, preceduti dalla squadra dei tamburini, dal labaro federale con scorta armata e da un plotone di Balilla Moschettieri.

40 1952 4-10/5

Nella serie A di pallavolo le verdi dell'Invicta battono 3-1 la Libertas con la seguente formazione: Penco, Belloni, Torre, Fragiaco, Grandich, Della Vedova, Frison, Turini.

Al Politeama Rossetti, l'Organizzazione grandi spettacoli di Walter Chiari in «Sogno di un Walter» di Silva e Terzoli, con Carlo Campanini e le «soubrettes» Dorian Gray e Tildy, musiche del m.o. Fucilli.

Condominio 4 stanze, bagno, libero vendendo 2.700.000; alloggio via Canova, ammezzato, esentasse, 2 stanze, cameretta, cucina, terrazza, vendesi 1.500.000; matrimonio, pranzo, camerino ascensore, bagno, telefono, affittasi coniugi alleati.

Nella seconda giornata del campionato di serie A di hockey a rotelle, pareggio 4-4 nel derby fra Triestina e Edera con reti di Bertuzzi II, Posar e 2 Brezgar per i rosso-alabardati, Gial e tre di Rautnik per i rosso-neri.

Roberto Gruđen

«CAMMINATRIESTE»

Per una cultura
della cittàSCUOLE
'In auto
con papà'

Con il primo gennaio '93 il nuovo codice della strada diventa operativa, e questo prevede l'educazione stradale nelle scuole. L'Automobile Club di Trieste, quasi certamente il primo in Italia, ha istituito un «corso di insegnamento per insegnanti» che si sono riuniti in una cinquantina, nell'Auditorium della scuola Addobbati-Brunner. Nell'occasione è stata presentata una pubblicazione intitolata «In macchina con mamma e papà»; saranno i ragazzi a responsabilizzare i genitori nella stessa guida. Scopo dell'iniziativa, ridurre la percentuale degli incidenti, purtroppo aumentata in questi ultimi anni, soprattutto nelle città.

Si è svolta la prima assemblea degli iscritti di «Camminatriste» - Comitato per la sicurezza e i diritti del pedone». L'associazione, nata il 22 gennaio scorso, è apartitica, autonoma e si propone di affermare anche a Trieste i principi contenuti nella «Carta europea dei diritti del pedone» approvata nel 1988 dal Parlamento europeo.

L'assemblea è stata introdotta dalla dottoressa Ester Pacor — coordinatrice dell'associazione — che ha rilevato come «a pochi mesi dalla nascita del comitato si sono iscritte già duecento persone che hanno condiviso il ruolo di Camminatriste e le iniziative proposte, e come questo rappresenti un positivo inizio per un'attività più larga, che deve vedere protagonisti tutti i cittadini in un'azione coordinata che obblighi gli enti locali ad assumere provvedimenti concreti per vivere meglio la nostra città».

Il presidente, arch. Claudio Bonivento, ha poi illustrato le iniziative svolte (emergenza ambientale e chiusura del centro cittadino al traffico automobilistico, uso dell'area pedonale del viale

XX Settembre, situazione di degrado della zona di via Grego e Borgo S. Sergio, lettera ai candidati al Parlamento, incontri con tecnici e amministratori, educazione scolastica) e ha proposto ai presenti nuove attività: una conferenza stampa sul problema dei giardini, un'altra sullo stato della segnaletica stradale, una mostra-convegno sull'ambiente urbano.

Bonivento ha rivolto inoltre a tutti coloro che vogliono una città a misura d'uomo, più bella, più sicura e anche più pulita, un invito affinché aiutino l'associazione a cambiare la mentalità della gente, per diffondere una nuova cultura che scardini quella dell'«auto a tutti i costi»: «Vogliamo — ha detto — che al culto dell'auto subentri la «cultura della città», intesa anche come maggior cura delle strutture esistenti, come maggiore attenzione all'arredo urbano delle zone pedonali e più assidua manutenzione delle aree verdi». Nel dibattito sono intervenuti Cerviati Pini, Tremul, Giuffrida, Franca, Mosetti, Colosimo, Calligaris, Fabretti.

REDUCI
I nuovi
vertici

Si sono svolte le elezioni della Federazione provinciale della Associazione nazionale combattenti e reduci. Presidente è stato eletto Ermanno Sonzior; vice presidenti Mario Adelman Della Nave e Giovanni Todisco. Consiglieri Vittorio Capuzzo, Renato Chiaruttini, Renato Privilegio, Letterio Greco, Stello Rovatti e Aldo Parentin. Per il collegio sindacale, presidente Roberto Giordano; sindaco Elio Marzini e Paolo Calzaroni; supplenti Salvatore Genzo e Albino Valle. Per il collegio dei probiviri, presidente Fabiano Medeo; membri Pasquale Ficcarazzi e Nunzio Trovatiello.

CCA
L'opera
di Foelkel

Oggi, alle 18, nella sala Baroncini delle assicurazioni Generali di via Trento 8, per la serie «Scrittori triestini del Novecento», avrà luogo una conversazione sull'opera di Ferruccio Foelkel. La discussione, che sarà introdotta da Elvio Guagnini e dall'autore, prenderà l'avvio dalla recente pubblicazione delle Storielle ebraiche (Milano, Rizzoli, 1991).

La manifestazione è organizzata dal Circolo della cultura e delle arti.

ASSEMBLEA
«Vecia
Trieste»

Dopo un'intensa attività musicale svolta nella provincia di Trieste e con diverse, autonome, esibizioni anche all'estero l'Associazione musicale folcloristica triestina «Vecia Trieste» ha voluto darsi una struttura sociale, costituendosi con atto legale notarile. Il gruppo costituente indice pertanto la prima assemblea ordinaria e straordinaria generale per venerdì, alle 20, in via Valdirivo 30. All'ordine del giorno, fra l'altro, la nomina del presidente e del segretario dell'assemblea; la lettura dell'atto costitutivo e dello statuto sociale; la determinazione del canone sociale (una tantum) e del canone sociale annuale.

IL BUONGIORNO

Il proverbio
del giorno

Il ventre pieno fa la testa vuota.

Dati
meteo

Temperatura minima gradi 14,8 massima 26; umidità 43%; pressione mbar 1013 in diminuzione; cielo nuvoloso; vento E-NE-E; mare mosso con temperatura di gradi 12,6.

Le
maree

Oggi: alta alle 11.43 con cm 31 e alle 22.53 con cm 51, sopra il livello medio del mare; bassa alle 5.14 con cm 64 e alle 16.57 con cm 17 sotto il livello medio del mare. Domani: prima alta alle 12.27 con cm 29 e prima bassa alle 5.50 con cm 61.

(Dati forniti dall'Istituto Sperimentale Telescopico del Cnr e dalla Stazione Meteorologica dell'Aeronautica Militare).

Un caffè
e via...

La facciata modesta del Caffè Greco a Roma non colpisce l'occhio di chi ricerca testimonianze di passati fasti e ricchezze. Oggi degustiamo l'espresso al Bar Azzurro - Via Bernini, 1 Trieste.

OGGI
Farmacie
di turno

Dal 4 maggio al 10 maggio. Normale orario di apertura delle farmacie: 8.30-13 e 16-19.30.

Farmacie aperte anche dalle 13 alle 16: via Roma, 16 tel. 364330; piazzale Valmaura, 11 tel. 812308; lungomare Venezia, 3 - Muggia, tel. 274998; Aurisina - tel. 200466 - Solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.

Farmacie aperte anche dalle 19.30 alle 20.30: via Roma, 16; piazzale Valmaura, 11; piazza Garibaldi, 5; lungomare Venezia, 3 Muggia; Aurisina Tel. 200466 - Solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.

Farmacia in servizio notturno dalle 20.30 alle 8.30: piazza Garibaldi, 5 tel. 726811. Informazioni Sip 192 Per consegna a domicilio dei medicinali (solo con ricetta urgente) telefonare al 350505 - Televisa.

MOSTRA
Educare
alla pace

Si inaugura oggi, organizzata dall'Arci-ragazzi e l'Associazione per la pace, la mostra di disegni e testi prodotti dai bambini delle zone di guerra della ex Jugoslavia, dal tema «Educare alla pace», alle 11, nei locali della biblioteca statale del popolo di via del Rosario.

Durante l'inaugurazione saranno illustrati il significato della mostra e delle iniziative ad essa collaterali. Per il consiglio regionale interverrà Augusta De Piero Barbina, vicepresidente del consiglio. La cerimonia di inaugurazione è aperta a tutti e l'ingresso alla mostra è libero.

La mostra durerà dal 4 al 10 maggio, e sarà visibile tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19.

Le attività di laboratorio sono riservate alle classi delle scuole elementari e medie, ai ricreatori comunali e ai gruppi organizzati, che dovranno affrettarsi per le prenotazioni telefonando all'Arci-ragazzi (tel. 51572).



OGNI GIORNO VICINI AL MONDO E ALLA NOSTRA CITTA. IL PICCOLO

L'AULA ELEGGE I DELEGATI PER ROMA

Lavoro a pieno regime per le Commissioni

TRIESTE — La settimana che inizia oggi è segnata da importanti appuntamenti in Consiglio regionale.

Ci sarà giovedì, con inizio alle 9.30, la riunione dell'assemblea legislativa che il presidente Nemo Gonano ha convocato per procedere all'elezione dei tre delegati chiamati a partecipare all'elezione del presidente della Repubblica. Ci sarà venerdì, alle 9.30, la riunione, indetta dal presidente Oscar Lepre (Dc), del comitato ristretto per l'esame dei provvedimenti in materia elettorale.

Ma ci saranno pure tante altre sedute di commissioni. Domani la commissione cultura, presieduta da Bojan Brezigar (Us-Ssk), sarà in mattinata a Palmanova per conoscere lo stato delle iniziative programmate per celebrare il quadricentenario della fondazione della città.

Per domani sarà pure impegnata la commissione Agricoltura (presidente Luigi Blasig, Psi) nell'esame di proposte di legge che riguardano i cavalli.

Mercoledì si riunirà la commissione opere pubbliche, sotto la presidenza di Angelo Compagnon (Dc), per continuare l'approfondimento in merito alle proposte di legge sulle piste ciclabili; mentre quella per l'ambiente, presieduta da Enrico Bulfone (Psi), si occuperà dell'uccellazione. La commissione speciale per l'ambiente, presidente Renato Vivian (Verdi), esprimerà il suo parere sulla stessa proposta di legge.

Per decidere il programma dei suoi lavori, si riunirà mercoledì pure la neoeletta commissione per le aree metropolitane, presieduta da Dario Tersan (Psi).

Il presidente Bruno Longo (Dc) ha convocato per mercoledì infine la commissione statuto per sentire un'illustrazione del prof. Glandomenco Falconi sui rinvii governativi delle leggi regionali del Friuli-Venezia Giulia dalla prima alla quinta legislatura.

Sempre in tema di approfondimenti, giovedì la commissione per i rapporti comunitari, presieduta da Ugo Poli (Pds), sentirà una relazione del prof. Giorgio Conetio sulle attuali tendenze del diritto internazionale europeo in materia di minoranze.

Ancora giovedì, la commissione sanità, presieduta da Aldo Aris (Phi), esaminerà un disegno di legge sulle Usl, mentre la commissione affari generali, presidente Oscar Lepre (Dc), si esprimerà su un disegno di legge che prevede la soppressione dei consorzi per gli uffici di economia e bonifica montana.

CONVEGNO Confini regionali

BIBIONE — Si terrà domenica prossima a Bibione un convegno sul tema: «Ad un anno dal referendum per un cambio di regione». Il costituzionalista Maurizio Pedrazza Gorlero dell'università di Verona, esperto sul problema del trasferimento di comuni da una regione all'altra, sarà il relatore della manifestazione.

Interverranno il senatore Giovanni Di Benedetto (Dc), Gabriele Renzulli (Psi), Isaia Gasparotto (Pds), Alfredo Bianchini (Pri).

Il tema centrale che verrà affrontato dal convegno riguarderà le grandi riforme istituzionali che il nuovo Parlamento è chiamato a fare. Tra queste la revisione dei confini regionali.

GRATIS Un volume sul Papa

TRIESTE — L'Associazione nazionale delle comunità di lavoro (Ancol) mette a disposizione gratuitamente per tutti coloro che lo desiderano alcune copie del volume «Dalla parte di Pietro» dedicato al Papa Giovanni Paolo II, in occasione del centenario della Rerum Novarum.

Il volume, edito dall'Ancol con la prefazione del cardinale Camillo Ruini, è stato curato da mons. Vittorio Formenti della prima sezione della segreteria di Stato Vaticano.

Il volume può essere ritirato, fino ad esaurimento delle copie disponibili, presso la sede Ancol, 13 a Trieste da lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

LUNEDÌ 4 MAGGIO 1992

S. CIRIACO

Il sole sorge alle 6.39 e tramonta alle 19.37 La luna sorge alle 6.44 e cala alle 21.26

Temperature minime e massime in Italia

TRIESTE	14,8	26	MONFALCONE	14,9	25,1
GORIZIA	15	25	UDINE	13,3	26,5
Bolzano	6	24	Venezia	12	25
Milano	12	21	Torino	8	18
Cuneo	7	10	Genova	13	19
Bologna	10	22	Firenze	13	26
Perugia	13	21	Pescara	10	21
L'Aquila	9	17	Roma	13	26
Campobasso	9	19	Bari	10	22
Napoli	13	26	Potenza	9	18
Reggio C.	11	21	Palermo	14	21
Catania	12	21	Cagliari	8	23

Tempo previsto per oggi: sulle regioni settentrionali, sulla Toscana e sulla Sardegna cielo nuvoloso, con nubi prevalentemente stratificate, con peggioramenti; tendenza ad attenuazione dei fenomeni al Nord, tendenza ad intensificazione al Sud. Su tutte le altre regioni cielo poco nuvoloso salvo addensamenti parziali in prossimità dei rilievi. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità. Tendenza, nel corso della giornata, ad aumento della nuvolosità sulla Sicilia e sulle altre regioni ioniche, con possibilità di qualche precipitazione. Nottetempo formazione di foschie sulle pianure del Nord.

Venti: moderati orientali su tutte le regioni, con locali rinforzi, tendenti ad intensificarsi al Meridione e sulle isole maggiori.

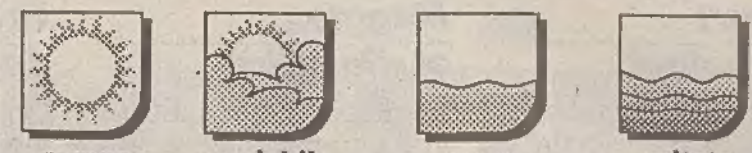
Mari: mossi i bacini meridionali, poco mossi i restanti mari.

Previsioni a media scadenza.

DOMANI: al Nord, al Centro, sulla Sardegna e sulla Campania molto nuvoloso o coperto con piogge, rovesci temporaleschi e nevicate sui rilievi al di sopra dei 1.500 metri; i fenomeni tenderanno gradualmente a intensificarsi. Sulle altre regioni nuvolosità in rapido aumento con precipitazioni, dal pomeriggio, a iniziare dalla Sicilia. Venti forti meridionali si instaureranno su tutte le regioni. La temperatura tenderà ad aumentare nei valori minimi.

MARTEDÌ 5: su tutte le regioni condizioni di maltempo con precipitazioni diffuse, anche temporalesche. Nevicate sulle Alpi e sulle cime più alte dell'Appennino centro-settentrionale. I fenomeni tenderanno a persistere sulle Venezia e sul medio versante adriatico, mentre un graduale miglioramento si verificherà sul settore Nord-occidentale e sulla Sardegna. Temperatura in diminuzione.

IL TEMPO



La situazione

Sull'Italia permane un'area di alta pressione. La circolazione depressionaria presente sull'Africa tende ad influenzare le nostre isole maggiori.

Tempo previsto

Sulle Venezia si prevede cielo in prevalenza sereno o con sporadici annuvolamenti specie sui settori alpini. Venti deboli o moderati. Foschie anche dense nelle prime ore del mattino o al tramonto. Temperatura stazionaria. Mare da calmo a poco mosso.



Temperature minime e massime nel mondo

Amsterdam	nuvoloso	3	13
Atene	nuvoloso	12	24
Bangkok	sereno	28	38
Barbados	nuvoloso	25	29
Barcellona	sereno	9	14
Berlino	nuvoloso	4	13
Bermuda	sereno	16	23
Bruxelles	nuvoloso	5	12
Buenos Aires	sereno	9	20
Il Cairo	sereno	18	32
Caracas	sereno	22	31
Chicago	pioggia	10	25
Copenaghen	variabile	5	13
Francforte	nuvoloso	5	16
Helsinki	nuvoloso	4	11
Hong Kong	nuvoloso	23	24
Honolulu	sereno	21	29
Islamabad	nuvoloso	16	27
Istanbul	variabile	10	19
Gerusalemme	sereno	11	30
Johannesburg	sereno	7	17
Lima	sereno	19	26
Londra	variabile	6	15
Los Angeles	nuvoloso	18	28
Madrid	sereno	9	17
Manila	sereno	24	36
C. del Messico	pioggia	23	27
Montevideo	sereno	9	19
Montréal	nuvoloso	5	10
Mosca	sereno	7	20
New York	nuvoloso	16	30
Oslo	sereno	5	12
Parigi	sereno	4	17
Perth	pioggia	13	23
Rio de Janeiro	nuvoloso	19	32
San Francisco	sereno	15	30
San Juan	nuvoloso	22	26
Santiago	nuvoloso	6	16
Singapore	pioggia	25	32
Stoccolma	nuvoloso	7	15
Sydney	sereno	12	21
Taipei	nuvoloso	22	30
Tokyo	sereno	14	23
Toronto	sereno	5	17
Vancouver	sereno	6	10
Vienna	np	np	np

L'OROSCOPO

di P. VAN WOOD

Ariete 21/3 Una persona cui avete voluto molto bene si trova in serie difficoltà e vi verrà spontaneo aiutarla e consolarla. Solo che chi amate attualmente potrebbe non essere del tutto d'accordo sull'intera operazione...	Gemelli 21/5 Sono favoritissimi i viaggi, gli spostamenti per lavoro, ma attenzione a scegliere la compagnia giusta perché il divertimento del vedere cose nuove potrebbe essere molto diminuito dalle lamentele di una persona che non sa adattarsi alle circostanze.	Leone 22/7 Saturno contrario alle vostre valenze vi dà un consiglio sul fronte della salute: curate le ossa, le giunture, lo scheletro poiché certi piccoli disturbi che sentite nel settore osseo potrebbero tendere a cronicizzare e a peggiorare.	Bilancia 23/9 Una certa vena di polemica vi segue passo passo e, nel lavoro, potrebbe farvi arrivare a far la voce grossa e a imporre le vostre linee d'azione a personaggi un tantino renitenti a seguire la vostra indicazioni. Rivedite le vostre posizioni sindacali in vista.	Sagittario 23/11 L'eccessivo attaccamento al dovere che ora vi contraddistingue vi fa malvestire, in una qualche misura, contrastata da chi non ha voglia di subire imbarazzanti paragoni. Oggi qualcuno ve lo farà notare con qualche sottile ironia.	Aquario 21/1 C'è chi vi trova affascinanti, irresistibili, pieni di fascino chic e di charme raffinato e signorile. C'è chi oggi farà delle avances chiare e galanti, che vi gratifica con un'attenzione in condizioni di conservarvi al centro dell'intero universo.
Toro 21/4 Preoccuparvi delle critiche altrui non è mai stato uno dei vostri particolari problemi ma ora che pettegolezzi malevoli nei vostri riguardi circolano nell'ambiente di lavoro, la cosa vi secca... e davvero parecchio!!! Risalite alla fonte della maldicenza.	Cancro 21/6 Non date spazio alla parte di voi stessi che ama la precipitazione, il pressapochismo, l'improvvisazione perché i frutti di questi atteggiamenti non sono duraturi. Sono invece da intensificare tempestività, organizzazione per concretizzare le vostre iniziative.	Vergine 24/8 Cercate di intensificare il già fantastico feeling che vi unisce ad un estemporaneo e divertentissimo membro del segno dei Pesci e trascurate invece un altro Vergine. Quello che ha da dirvi lo sapete già perché appartiene alle vostre stesse valenze...	Scorpio 23/10 Un discorso apparentemente banale, ma che contiene un sottile avvertimento, vi darà la chiave giusta per trasformare una situazione delicata e senza sbocchi in una possibile e schiacciante vittoria su un fronte che vi interessa al massimo grado.	Capricorno 22/12 Chi fra voi cerca un nuovo alloggio potrebbe dar retta a personaggi non onestissimi e trovarsi in guai seri in men che non si dica. In tutti i campi la comprovata professionalità deve essere privilegiata, anche se ha un considerevole costo.	Pesci 20/2 Attenzione a non parlare troppo, a non parlare a sproposito, a non dire cose personalissime e confidenziali a chi non aspetta altro che un vostro passo falso per approfittarne. I dotti in se ne approfitteranno, anche voi, vi sembrerà impossibile, avete dei nemici!

Il paesaggio del Friuli-V. Giulia

TRIESTE — E' stata inaugurata ieri, presso il Bastione Fiorito, la trentesima edizione della mostra regionale del paesaggio del Friuli-Venezia Giulia (nella foto Italfoto). La Società artistica letteraria (Sal), che opera dal 1945 a Trieste con attività letteraria, pubblicazione e mostre, ha curato questa rassegna dedicata agli artisti della regione del Friuli-Venezia Giulia e a quelli di tutta l'area Alpe Adria.

NOI E LA LEGGE

Assicurazioni auto: nuove tariffe ma anche nuove garanzie

A seguito dell'approvazione del Cip (Comitato interministeriale prezzi) dell'aumento (medio) delle tariffe del 9,1% (ma è stato calcolato il 27% per le vetture oltre i 20 cavalli fiscali) è diventata operativa dall'1/5/92, a tutti gli effetti, la legge 142 dd. 19/2/92 che recepisce le direttive Cee sull'obbligo assicurativo (in particolare la 90/232/Cee e la 84/5/Cee).

Alla cattiva notizia dell'aumento delle tariffe ne seguono peraltro delle buone per quanto concerne l'ampliamento delle garanzie assicurative. Infatti: tutte le persone trasportate, a qualunque titolo, sull'autovettura

In vigore dal primo maggio

un aumento medio del 9,1%

Ci sarà un ampliamento delle garanzie per l'utente

(e sui natanti soggetti all'obbligo di assicurazione) saranno garantite per i «danni alla persona» anche se trattati subito dal proprietario, del coniuge e parenti o soci di società a responsabilità illimitata (nel caso in cui l'assicurato sia una società). Dall'obbligo del risarcimento resta pertanto escluso solamente il conducente.

Sono risarcibili per-

tanto i danni alle cose provocati dal sinistro con esclusione (oltre al conducente) di quelli subiti dal proprietario, dal coniuge non legalmente separato, dagli ascendenti e discendenti legittimi naturali o adottivi, dagli altri parenti o affini conviventi e dai soci a responsabilità illimitata. Anche nell'ipotesi in cui l'autore del danno

da circolazione rimanga ignoto o non sia assicurato sarà possibile ottenere il risarcimento del danno a cose (in precedenza solo il danno alla persona entro una certa misura — art. 19 e 21 Legge 990/69 come modificata) con la franchigia di 500 Ecu unità di conto europea — (circa 750.000 lire).

I contratti in corso dovranno perciò essere aggiornati dall'1/5/92 sia da un punto di vista tariffario che da un punto di vista dell'operatività delle norme suddette.

Per maggiori approfondimenti sarà necessario far riferimento ai testi normativi citati.

Avv. Franco Bruno

ORIZZONTALI: 1 I tre Re nel presepe - 4 La capitale veneziana - 10 Arti penitenti - 11 La penisola con Seul - 12 Un poco di moto - 13 Il nibbio del chimico - 14 Un veicolo con le stanghe - 15 L'uomo inglese - 16 Muchochio di legna - 18 Grosse candele - 19 Località del Padovano - 20 Diventerà una pianta - 21 E' simile all'aringa - 23 Opera di Massenet - 24 Grande dio nordico - 25 Localizzatore di ostacoli - 27 Il Saturno dei greci - 28 Le getta il fondatore - 29 Isola del Dodocaneso - 30 Lo è la flora delle Alpi - 32 Termine per ricette - 33 Pura - 34 Articolo spagnolo - 35 In mezzo ai vizi - 36 La moneta tedesca - 37 Un quid - 38 Si sgrana con devozione - 39 Un pasto quotidiano.

VERTICALI: 1 Denaro che... si lascia - 2 Si ricorda per i tartufi - 3 E' doppia in maggio - 4 Si ritira... per giudicare - 5 Si versa a garanzia - 6 Giudicato colpevole - 7 Arma Aeronautica - 8 Varietà di ciliegia - 9 La Braga dello schermo - 11 Gradazione di marrone - 14 In provincia di Frosinone - 15 Dolce motivo musicale - 17 Fu imperatrice di Bisanzio - 18 Il gioco con le pinelle - 20 Provincia della Puglia - 22 Il de' Medici - Magnifico - 26 E' amara... per l'illusione - 27 René, noto regista francese - 28 Abbondanza di vegetazione - 30 Si promettono con i monti - 31 Illumina molte insegne - 33 Centro Addestramento Reclute - 36 Parolina da indeciso - 37 Una cultura orientale.

Questi giochi sono offerti da

CLUB ENIGMISTICO L. 1000

I GIOCHI

1	2	3	4	5	6	7	8	9
10			11				12	
13			14				15	
16		17				18		
19						20		
21	22					23		
24						25		26
27						28		
29						30		31
32						33		34
35						36		37
38						39		

SCIARADA (5/3/8)

I VIGILI DEL FUOCO
Vennero con le pompe e alla grande ovunque prodigandosi per te: l'azione fu assai scomoda e perciò qualche... rottura pur ne risultò. (Aradino)

BISCARTO (4/4/8)

L'IMPIEGO STATALE
L'incarico è gravoso ed è bastato il fastidio per fare sbadigliare: se vien come una febbre, inquietante senso che fa agitare. (Aradino)

SOLUZIONI DI IERI:

Scarto sillabico finale:
mannaia, manna.
Indovinello:
il barista.

Cruclverba

S	A	L	A	M	C	O	G	N	A	C	
P	R	E	N	O	T	A	Z	I	O	N	E
O	C	A	R	A	S	I		E	U	R	
R	O	C	A	N	T	O	N	E	L	I	
T	M	O	N	T	E	A	L	A	N		
T	A	R	D	I		S	T	I	R	O	
C	H	I	N	I		A	C	U	M	E	
L	E	S	E		A	M	A	R	A		
A	R		R	E	G	O	L	A			
S	M	E	R	E	G	I	A				
S	O	T	T	O	T	E	N	E			
I	S	C	H	I	A						

LA TUA CASA IDEALE NASCE DA UN PICCOLO SPAZIO.

Se avete il problema di trovare o di vendere casa, avete già trovato il modo di risolverlo. Pubblicate un annuncio economico sulle pagine de IL PICCOLO. Questo piccolo spazio vi farà ottenere un grande

risultato: mettendovi in contatto con un mercato che fa affidamento sugli annunci economici come su un mezzo indispensabile per acquistare, per vendere, per fare affari.

ANNUNCI ECONOMICI. IL PICCOLO TI AIUTA.

